ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

TOMO LXXII.

PEVERIL

DEL PICCO

DI WALTER-SCOTT

volgarizzato

DA PIETRO COSTA.

Se mai i miei leggitori osservassero
che io sia particolarmente noioso,
possono essere sicuri che vi è in
ciò qualche ragione segreta.

I Moralisti inglesi.

TOMO V.

NAPOLI
R. MAROTTA E VANSPANDOCH
1830.

PEVERIL

DEL PICCO

CAPITOLO PRIMO.

L' ira alfin s' ammollì di sorte avversa;
Iò vivrò omai, poichè Olivieri il volle.

Pope.

La vasta abitazione del duca di Buckingham, non meno che l' ampio terreno che ne faceva parte, si chiamava originariamente *York-House*, ed era situata vicino al palazzo di Savoia. Era essa stata costruita dal di lui padre, favorito di Carlo I, con un' impareggiabile magnificenza, e in maniera che poteva quasi gareggiare nello splendore col palazzo reale di Whitehall. Ma la manìa che sempre più cresceva di costruire nuove strade e quasi una nuova città onde riunir Londra a Westminster, avea aumentato il valore di tutto quel terreno. Il figlio del fondatore, l' attuale duca di Buckingham, amava le imprese; e siccome

abbisognava sovente di danaro; così aveva approvato il progetto propostogli da un architetto ugualmente avido di guadagnarne, onde convertire i giardini, che erano dintorno al di lui palazzo, in quelle strade che conservano anche oggidì la memoria del suo nome e de' suoi titoli. E ciò non ostante gli attuali abitanti di Williers-Street, di Duke-Street, di Buckingham-Street, e di Of-Alley, mentre a una di quelle strade si era dato perfino il nome della particella che univa il titolo di duca al nome di Buckingham (1), non pensano probabilmente troppo alla memoria dello spiritoso, del bizzarro, del licenzioso Williers duca di Buckingham, nomi che tuttora vivono in quelli delle strade da essoloro abitate.

Avea il duca adottato questo progetto di costruzione con tutta la sollecitudine che egli soleva spiegare in ciò che aveva l' aria di novità. Furono distrutti i di lui giardini, spianati i di lui padiglioni, demolite le di lui belle scuderie. Sparì tutta la pompa di questo bell' edifizio suburbano: si trovò esso ingombrato da rovine, e tagliato per ogni lato dai fondamenti di nuovi fabbricati, e dai lavori necessarj per livellare il terreno sopra le diverse linee che dovevano occupare le strade progettate. Ma questa speculazione, divenuta in seguito estremamente vantaggiosa e lucrativa, provò nella sua origine grandi ostacoli, in parte per mancanza del danaro necessario, ed in

---

(1) *Of* significa *di*; talchè v' ha la *strada Villiers*, la *strada del Duca*, il *viale De* e la *strada Buckingham*.

parte pel carattere impaziente ed incostante del duca, che lo trascinò ben presto in nuovi progetti. Ne emerse quindi, che sebbene si fossero fatte molte demolizioni all' epoca di cui parliamo, quasi nessuna fabbrica però sorgeva in rimpiazzo di quelle che erano state demolite. Il corpo principale d' abitazione era tuttora intatto, ma il podere in mezzo al quale esso sorgeva, aveva una singolare analogia collo spirito irrequieto di colui che n' era il proprietario. Si scorgeva da un lato un bel gruppo d' alberi, di arboscelli esotici tagliati o attraversati da una fossa destinata a fare uno smaltitoio, e soffocati dalla massa dei rottami. Da un altro lato si scorgeva una vecchia torre che minacciava di ammottarsi sopra quello che la rimirava, e che più lontano correva il rischio di cadere in un abisso aperto per costruire una cantina. Si vedevano grandi idee nel progetto di quell' impresa, ma sembrava essa sventata per mancanza di danaro, o di stabilità nell' animo di colui che le aveva concepite. In una parola, ovunque si fosse rivolto lo sguardo, si trovava la convinzione di grandi talenti male impiegati, e divenuti nocivi piuttosto che utili alla società, attesa l' imprudenza e il genio versatile del proprietario.

Vi erano alcuni, i quali supponevano avesse il duca progetti affatto diversi, soffrendo che le dipendenze del di lui palazzo fossero ingombre di antichi fabbricati semi-abbattuti, e nuovi edifizj semi-costruiti. Essi pretendevano che avendo egli sulle braccia tanti affari amorosi, essendo impegnato nelle macchinazioni di una

politica misteriosa, e riputato il faccendiere più intraprendente e più rischioso di quel tempo, trovava opportuno di circondarsi di tutte quelle rovine, perchè nessun ufficiale di giustizia potesse penetrarvi senza difficoltà e senza incorrere in qualche rischio, e perchè in siffatta guisa potesse egli procurarvi una ritirata sicura agli agenti da esso lui impiegati per certe spedizioni, nelle quali non voleva egli comparire, e nel tempo stesso facilitar loro anche i mezzi di recarsi da lui occulti e inosservati, quando aveva qualche ragione per non riceverli pubblicamente.

Lasciando Giuliano Peveril nella Torre, trasporteremo ancora una volta i nostri leggitori alla levata del duca, il quale, la mattina del giorno in cui il nostro eroe era stato trasportato in quella fortezza, così parlò al di lui primo ministro, al di lui servo di confidenza:

« Io sono talmente soddisfatto della vostra condotta in quest' affare, Jerningham, che se satanasso stesso si presentasse a me, e mi offrisse il migliore de' suoi diavoli per rimpiazzarvi, io non sarei certamente esposto ad una grande tentazione. »

« Una legione intera di diavoli, disse Jerningham profondamente inchinandosi, non avrebbe potuto essere più intenta al servigio di vostra grazia di quello che è stato il di lei servo. Ma se mi permettete di dirvelo, milord, poco è mancato che tutto il vostro progetto non andasse a voto, perchè non siete ritornato che ieri sera, o per meglio dire questa mattina.»

« E se vi piace, savio Jerningham, potre-

ste voi dirmi per qual motivo avrei dovuto ritornare un momento prima che il mio piacere e la mia convenienza lo esigessero? »

« Io non ne so nulla, milord; ma quando ci faceste dire da Empson, alla porta di Chiffinch, di impadronirci di quella giovane, a qualunque rischio e pericolo, voi soggiugneste che sareste qui giunto appena che vi foste sbarazzato del re. »

« Sbarazzarmi del re, briccone! Che cosa significa questa maniera di parlare? »

« Empson ci ha detto che vostra grazia si era così espressa. »

« Ma quello che la mia grazia può dire non conviene che sia ripetuto dalle bocche come la vostra e la sua, disse il duca con risentimento; ma tosto riprese il suo tuono di famigliarità, mentre egli era così capriccioso ne' suoi umori, come ne' suoi gusti; e soggiunse: — Io veggo le tue mire, briccone; tu vorresti sapere quello che sia divenuto di me dopo che ti mandai i miei ordini dall' appartamento di Chiffinch; e poscia la tua prodezza vorrebbe dar nuovo fiato ai corni di caccia per celebrare la tua ritirata molto ingegnosa, allorchè lasciasti il tuo camerata nelle mani de' Filistei. »

« Prego vostra grazia di riflettere che io non ho fatto una ritirata se non per salvare il bagaglio (1). »

« Come! signore; vi viene il talento di fare

(1) La parola inglese, che significa *bagaglio*, vuol dire talvolta la *donna da partito*, nel significato meno onesto di questa parola.

lo spiritoso con me? Io sono ben contento che voi sappiate, che il più grande sciocco di una parrocchia si farebbe frustare dai facchini e dai cocchieri di piazza se volesse loro spacciare una cattiva facezia per una coserella spiritosa. »

« E ciò non pertanto, milord, io mi ricordo di avere udito vostra grazia permettersi alcuni concettini. »

« È d' uopo congedare la tua memoria, briccone, ovvero insegnarle ad avere maggior prudenza, senza di che essa nuocerà al tuo avanzamento nel mondo. Tu puoi avermi veduto giuocare alla palla con qualche cittadino, abbracciare una bella serva per ischerzo, bere l' ala e mangiare per capriccio una fetta di formaggio abbrustolata in una bettola; ma è necessario forse che tu ti risovvenga di queste pazzie? Non ne parliamo più; ditemi come mai questo grande imbecille, Jenkins, abbia potuto lasciarsi trapassare da un pastor de'campi come quel Peveril? »

Io prego vostra grazia di credere che questo Coydon non è novizzo. L' ho io veduto portare le prime botte, e non conosco se non una mano che sappia maneggiare una spada con altrettanta grazia, facilità e altrettanto brio. »

« Sì certamente? disse Buckingham sguainando la sua spada; io non l' avrei mai creduto. Questa lama è un po' irrugginita, la vedete, ed ha bisogno di prender aria. Peveril è un nome che non è oscuro. Tanto fa l' andare a Barns-Elms, o dietro Montagu-house, con lui o con un altro. D' altronde il di lui

padre è conosciuto per esser complice nella cospirazione ; il pubblico riguarderà quest' atto come convenevole ad un buon protestante. Io ho bisogno di fare qualche cosa per sostenere la mia buona riputazione nella città, per farmi perdonare se non sono più esatto nell' assistere alle preghiere ed ai sermoni. Ma il famoso vincitore è ben chiuso a Newgate, per quello che voi mi avete detto ; ed io presumo che il di lui sciocco avversario sia morto o moribondo. »

« Nulla affatto , milord ; egli ne guarirà. La lama non ha fortunatamente toccata alcuna delle di lui parti vitali. »

« Al diavolo le di lui parti vitali ! Digli ch' io non voglio che egli sia così presto fuori di pericolo , o che io lo ucciderò davvero. »

« Io darò questo parere al di lui chirurgo , milord ; ciò varrà lo stesso. »

« Non mancare ; e digli che varrebbe meglio per lui di essere sul letto di morte , che guarire questo ammalato prima ch' io glielo permetta : non bisogna che quel giovine scaltro sia posto in libertà così presto. »

« Non v' ha nessun pericolo che egli lo sia, milord : ho udito dire che alcuni famosi testimonj lo hanno di già inviluppato ne' loro lacci a motivo di qualche affare avvenuto nel nord , e che devono trasportarlo alla Torre , tanto per quest' oggetto , quanto per alcune lettere della contessa di Derby , come si dice. »

« Ebbene , vada egli alla Torre , e ne venga fuori come potrà. Allorchè saprete che egli vi sia bene imprigionato, quel pazzo di maestro di scherma guarisca pure con tutta la prestezza

che il di lui chirurgo ed egli stesso potranno combinare di comune accordo. »

Il duca fece allora due o tre giri nella di lui camera, e parve assorto nelle proprie riflessioni. Jerningham ne aspettò pazientemente il risultamento, perchè sapeva che quando il di lui padrone restava profondamente occupato da qualche idea, quest' accesso non era mai di una assai lunga durata per divenire una prova certa della di lui sofferenza.

Di fatto, il silenzio non durò che sette od otto minuti, dopo di che il duca lo ruppe, prendendo sulla di lui tavoletta una gran borsa di seta, che sembrava piena d' oro.

« Jerningham, disse il duca, tu sei un briccone fedele, e sarebbe un peccato il non ricompensarti. Il re mi aveva sfidato alla palla, ed io l' ho vinto. A me basta l' onore; i profitti saranno tuoi, mio servo. »

Jerningham si pose in tasca la borsa, facendo i dovuti ringraziamenti.

« Io so, continuò il duca, che voi mi biasimate perchè cambio sì sovente i miei progetti, e in fede mia, vi ho udito dire su questo proposito cose sì belle, che comincio ad essere del vostro parere; e da due o tre ore io mi rimprovero di non avere avuto sempre un solo punto di mira; siccome lo farò senza dubbio (disse toccandosi la fronte), allorquando l' età avrà irrugginito questa banderuola in modo che più non giri ad ogni vento. Ma rispetto al presente, fintanto che avrò tutta la mia attività, giri essa pure al pari di quella di un albero maestro di vascello per an-

nunziare al piloto come debbe regolare il di lui corso; e quando si tratterà della mia, credo di esser noleggiato per tener dietro alla fortuna, e non per censurarne il cammino. »

« Tutto quello ch' io posso capire in quest' affare, rispose Jerningham, si è che vostra grazia ha fatto alcuni cambiamenti in certe misure che aveva già adottate, e che crede di aver avuto ragione di fare. »

« Voi stesso potrete giudicarlo, Jerningham. Ho veduta la contessa di Portsmouth. Perchè quel movimento di sorpresa? Sì, in nome del cielo, l' ho veduta, e di nemici mortali ch' eravamo siamo divenuti amici giurati. Il trattato fra queste due alte potenze aveva alcuni articoli importanti, e aveva a fare con un negoziatore francese in sottana: voi converrete dunque che alcune ore di assenza non erano se non il tempo necessario per regolare le nostre convenzioni diplomatiche. »

« Vostra grazia mi sorprende. Il progetto di Christian per soppiantare la gran dama è dunque interamente abbandonato? Io credeva che voi non aveste fatta venir qui la bella destinata a rimpiazzarla, se non per incaricarvi di finirlo voi stesso. »

« Non mi ricordo quali fossero allora le mie intenzioni, se non che non voleva ch' ella mi prendesse per un merlotto come quel buon uomo di re; e io vi sono tuttora determinato, poichè mi fate pensare alla donzella. Ma intanto che noi giocavamo alla palla, io ricevei dalla contessa un viglietto pieno di contrizione. Andai a vederla: era una vera e perfetta Nio-

be. In coscienza mia, Jerningham, vi sono alcune donne, le quali, a dispetto de' loro occhi rossi e gonfi, e de' loro capelli in iscompiglio, sono, come dicono i poeti, più belle nell' afflizione. Fu forza di farmene conoscere il motivo, e lo fece con tanta umiltà, con tanto dolore, e si abbandonò talmente alla mia discrezione, ella ch' è la principessa più orgogliosa di tutta la corte, che avrei dovuto avere un cuore di bronzo per resistervi. In una parola, Chiffinch in uno de' suoi accessi d' ubbriachezza avea ciarlato più del bisogno, e avea informato il giovane Saville del nostro intrigo. Saville volle farci un cattivo scherzo, e spiegò tutto alla duchessa col mezzo di un espresso che per buona ventura arrivò un poco tardi sul mercato. Ella seppe inoltre, poichè è un demonio per saper tutto, che vi era stato qualche grido fra il padrone e me relativamente a questa nuova Fillide, e ch' io avrei preso probabilmente l' uccello, com' è facile l' immaginarselo allorchè ci si dia un' occhiata ad ambidue; sarà forse l' ottavino di Empson che avrà sonato quest' aria agli orecchi di sua grazia. E riflettendo ella che i di lei cani e i miei potevano cacciare insieme, mi pregò di dare il cambio a quelli di Christian, e di involare la donniciuola agli occhi del re, soprattutto s' ella era un raro modello di perfezione come si pretendeva. »

« E vostra grazia ha promesso d' impiegarsi per sostenere un' influenza che ella ha tante volte giurato di rovesciare? »

« Sì, Jerningham, perciocchè io aveva mol-

to bene ottenuto il mio scopo, veggendo ch' ella riconosceva in qualche guisa di essere in mio potere, udendola gridare misericordia. D'altronde, nulla m' importa della scala che mi servirà per montare fino al gabinetto del re. Quella di Portsmouth è di già collocata; perchè non servirsene invece di abbatterla onde collocarne un' altra? Io non amo darmi pene inutili. »

« E Christian? »

« Egli può andarsene a tutti i diavoli, come un asino pieno di sciocche pretensioni. Sulla mia coscienza, quello che più mi piace in questa complicazione d' intrigo, è il piacere di vendicarmi di quel malvagio: egli si è creduto di tanta importanza, che ha osato di forzare la mia porta per venire a darmi una lezione come ad uno scolaro. Al diavolo quest' uccellame da forca, questo rettile ipocrita! s' egli dice una parola, gli farò spaccare il naso a guisa di quello di Coventry. A proposito, il colonnello è giunto? »

« Io l' aspetto ad ogni minuto, milord. »

« Mandatelo da me appena sia giunto. Ebbene, perchè mi guardate? Che cosa aspettate? »

« Gli ordini di vostra grazia, relativamente alla giovane. »

« In nome del cielo, io l' aveva affatto dimenticata! Si strugge ella in lagrime? è dessa eccessivamente afflitta? »

« Ella, per verità, non ha l' aria di prendere le cose così tragicamente come talune delle principesse che ho vedute, milord. Ma per quello poi che concerne una indignazione pro-

fonda, ferma e concentrata, io non vidi mai nulla che le si possa mettere a confronto. »

« Ebbene! noi le daremo il tempo di calmarsi; io non voglio così presto aver che fare una seconda volta con una bella afflitta. Sono ormai stanco di veder occhi rossi e gonfi e guance tese. D' altronde è d' uopo ch' io usi con cautela de' miei mezzi di consolazione. — Ritirati, e non ti dimenticare di mandarmi il colonnello. »

« Mi permetterà vostra grazia un' altra domanda? »

« Parla, spicciati e vattene. »

« Poichè vostra grazia ha risoluto di abbandonare Christian, poss' io domandare che cosa diviene il regno di Man? »

« Lo aveva dimenticato, sulla mia anima da cristiano! e così interamente dimenticato come se non avessi mai formato questo progetto di ambizione reale. Diavolo! bisognerà cercare di rannodare i fili rotti di questo intrigo imbrogliato. Non si tratta però che di un miserabile scoglio, che non vale il tempo da me perduto nel pensarvi; e in quanto alla parola di regno, essa, per verità, sona assai bene; ma in sostanza, varrebbe altrettanto il mettere sul mio cappello una piuma di cappone, e chiamarla un pennacchio. D' altronde, ora che vi rifletto, sarebbe forse molto onorevole di confiscare in questa guisa quel piccolo regno? Ho guadagnato mille monete d' oro al giovine conte di Derby l' ultima volta che si è qui recato, ed ho sofferto che egli si mostrasse alla corte appiccato ai miei fianchi. Io

non so se il reddito totale del di lui regno valga il doppio di questa somma. Se egli fosse qui, gliene farei la scommessa con minor pena di quello che vi vorrebbe per tener dietro agl' intrighi tortuosi di codesto Christian. »

« Se mi fosse permesso il farvi un' osservazione, milord, vi direi volentieri che, se talvolta vi accade di cambiare opinione, non esiste persona in Inghilterra, che più di voi sia capace di darne eccellenti ragioni. »

« La penso anch' io così, Jerningham, ed è forse per questo motivo ch' io la cambio. Si ama di giustificare la propria condotta, e di trovare buone ragioni per eseguire ciò che si brama di fare. Ed ora, una volta ancora, vattene. — Un istante! Ascolta! Avrei bisogno di qualche moneta d'oro; dammi la borsa che ti ho regalata, e ti assicurerò la stessa somma per iscritto, aggiugnendovi l' interesse di due anni, sopra il vecchio Giacobbe Doublefee. »

« Come meglio piacerà a vostra grazia » rispose Jerningham, la di cui dose di pazienza si trovò esausta, e appena bastò per nascondere la mortificazione che provava, vedendosi obbligato di convertire il lucente metallo riposto nella borsa che gli era stata data, in uno scritto di lunga scadenza, il di cui pagamento poteva soffrire qualche ritardo o difficoltà; come sapeva per esperienza. Fece egli dunque entro di sè, ma in modo solenne, il voto che due anni d' interesse non sarebbero la sola indennità che si farebbe dare pel cambio sopravvenuto, a di lui malgrado, nella forma della ricompensa che gli era stata accordata.

Il confidente poco soddisfatto uscì finalmente dell'appartamento, e incontrò in cima della scala lo stesso Christian, il quale con tutta la libertà di un vecchio amico di casa s' incamminava verso l' appartamento del duca senza farsi annunziare. Jerningham, riflettendo che egli veniva male a proposito in quel momento di crisi, procurò di congedarlo dicendogli essere il duca indisposto e nella di lui camera da letto; e glielo disse con voce sì forte che il di lui padrone potesse sentirlo e servirsi della scusa fatta a suo nome, ritirandosi effettivamente in quel santuario, e ivi chiudendosi a catenaccio.

Ma Buckingham, ben lungi dal ricorrere ad uno stratagemma da lui stesso impiegato più d' una volta per esimersi dal ricevere quelli pur anco, ai quali avea dato un appuntamento per qualche affare d' importanza, alzò la voce dal fondo del di lui appartamento, e ordinò al suo ciamberlano di far tosto entrare il suo amico Christian, riprendendolo con minacce perchè lo avesse fatto aspettare un momento solo.

« Se Christian conoscesse così bene sua grazia, come la conosco io stesso, disse fra sè Jerningham, egli affronterebbe il furore di un leone, come fanno i coraggiosi garzoni di bottega di Londra, piuttosto che cimentarsi in questo momento col mio padrone, il di cui umore non è niente meno pericoloso. »

Egli dunque aprì a Christian la porta dell' appartamento del duca, e cercò di postarsi in modo da poter udire tutto quello che vi si direbbe.

CAPITOLO II.

E fe' alle donne un brivido novello
 La bestia semiviva entro il vascello.
Si celia forse? il capitan di nave
 Sclamò tantosto. A naufragar vicini,
 S'avrà a dir che ne arrechi ambascia grave
 La morte d'un di quei mostri marini?
 Se annegavamo noi, pasto söave
 Le nostre carni al coro de' delfini
 Eran, nè piangean certo; è dritto adesso
 Fare ad uno di lor l'onore istesso,
Poichè l'abbiamo in nostra man. Nè gioia
 Avvi più giusta, o più degna di lode
 Che di strozzar col suo capestro un boia,
 O anticipare al frodator la frode.

Il viaggio di mare.

Christian, con tutta la sua esperienza nelle cose del mondo, nelle quali non avea veduto sempre dal miglior lato, non potè sospettare che il duca avrebbe in quel momento preferita la visita del diavolo in persona alla sua, se non che la straordinaria cortesia usata ad una conoscenza antica com'egli era, avrebbe potuto dargliene qualche sospetto.

Christian, scappato, non senza difficoltà, al vago preambolo di quei complimenti generali, che hanno tanta relazione cogli affari, quanta ne ha il *Limbo dei padri* di Milton colla terra sensibile e materiale, domandò al duca con quella brusca franchezza che d'ordinario ser-

viva di velo alla propria dissimulazione, se fosse gran tempo che non avea veduto Chiffinch o la di lui moglie.

« Io non ho veduto nè l'uno, nè l'altra da qualche tempo, rispose Buckingham; ma credeva che voi stesso sareste passato da loro. Io m' immaginava che avreste maggiore zelo per far riuscire il gran progetto. »

« Io mi vi sono presentato due volte, disse Christian, ma non mi è riuscito di giugnere fino a quella coppia di tanta importanza. Io comincio a temere che eglino non camminino dritto. »

« E per tutte le regioni visibili dell' aria e delle loro stelle, voi non tardereste, signor Christian, a vendicarvene. Io conosco i principj dei puritani su questo punto, e so che cosa sono i vostri. È d' uopo che la vendetta sia così dolce come appunto si dice, poichè personaggi tanto gravi e prudenti sono disposti a preferirla a tutte le dolcezze dal piacere offerte ai poveri peccatori in questo mondo. »

« Voi potete scherzare, milord, ma . . . »

« Ciò nondimeno voi vi vendichereste di Chiffinch e della di lui piccola moglie sì trattabile, ma questa è un' impresa che non sarebbe facilissima. Chiffinch ha tanti mezzi per servire il di lui padrone; la di lui degna metà è una specie di parafuoco così utile, ed ha maniere così obbliganti che, sulla mia parola, se io fossi nella vostra situazione, non ardirei pensarvi. Ma che cosa importa se eglino vi abbiano negato l'ingresso nella loro casa? La stessa cosa facciamo anche noi qualche volta co' no-

stri migliori amici, non che co' nostri creditori e cogl'importuni. »

« Se voi siete in lena di scherzare così fuori di proposito, milord, voi conoscete la mia pazienza: essa è sempre la stessa; io aspetterò il momento in cui vi piaccia di parlare più seriamente. »

« Più seriamente? e perchè no? Desidero solamente di sapere quale sia l'affare serio, sul quale voi volete intrattenermi. »

« Ebbene, milord, disse Christian con molta enfasi, vi dirò dunque in una parola, che essendomi stato ricusato l'ingresso nella casa di Chiffinch, ed essendomi pure presentato inutilmente parecchie volte alla vostra, ne conchiusi, o che il nostro progetto è sventato, o che si pretende condurlo a fine senza aver d'uopo dell' opera mia. »

« Senza l'opera vostra, Christian! sarebbe un' ingiustizia ed una perfidia il voler privare della di lui parte di bottino l'ingegnere che ha condotto l'attacco. Ascoltatemi: mi duole di dovervi annunziare cattive nuove senza avere il tempo di prepararvici; ma poichè volete saper tutto, e non arrossite di sospettare de' vostri migliori amici, voi mi forzate a parlare. Vi dirò dunque avere la vostra nipote abbandonata la casa di Chiffinch la scorsa mattina. »

Christian fece un movimento retrogrado, come se avesse ricevuto un violento colpo, ed il sangue gli si portò al capo con una tal forza, che il duca credette per un momento che egli fosse colpito da apoplessia. Ma ripreso ben presto tutto l'impero che egli poteva avere sopra di

sè medesimo in una tale circostanza, disse con una voce, la di cui calma offriva un contrasto pressochè spaventevole col cambiamento straordinario della di lui fisonomia: « Debbo io forse da ciò conchiudere, milord, che questa giovine rinunziando alla protezione della casa in cui io l' aveva collocata, abbia trovato un ritiro in quella di vostra grazia? »

« Signore, questa supposizione fa onore alla mia galanteria più di quello che essa non ne meriti. »

« Oh! milord, voi non potete imporne a me con questo gergo da cortigiano. Io so di che cosa vostra grazia è capace, e che, per soddisfare il capriccio di un momento, non esitereste a fare sventare i progetti, per il buon esito dei quali voi stesso vi foste adoperato. Ma supponiamo esser voi riuscito nel vostro disegno; ridete delle precauzioni ch' io aveva prese per assicurare i vostri interessi, e quelli di tanti altri, ma sappiasi da noi almeno fin dove avete portata la follia, e cerchiamo i mezzi di prevenirne le conseguenze. »

« In fede mia, Christian, disse il duca ridendo, voi siete il modello degli zii e dei tutori: poco vi cale che vostra nipote abbia tante avventure quante ne ebbe la *Fidanzata del re di Garba* di Boccaccio; pura o impura, è forza che ella sia lo sgabello della vostra fortuna. »

Un proverbio indiano dice, che il dardo del disprezzo buca la cova della testuggine; locchè accade soprattutto quando la coscienza avverte che il sarcasmo è meritato. Christian, sdegnato pel rimprovero di Buckingham, prese

un' aria altera e minacciante, del tutto sconvenevole alla di lui posizione, la quale, simile a quella di Sbylock, gli imponeva il dovere di esercitare la pazienza. « Voi siete un malvagio indegno del vostro grado, milord, egli gridò, e vi farò conoscere per tale se non mi date soddisfazione di questo insulto. »

« E per chi vi farò io conoscere, replicò Buckingham, onde darvi il più piccolo diritto all'attenzione di un uomo come me? Qual nome darò io al piccolo intrigo che ha occasionato questo inaspettato dissapore fra di noi? »

Christian restò silenzioso, o perchè oppresso dalla rabbia, o perchè schiacciato sotto il peso dell' interno convincimento.

« Andiamo, andiamo, Christian, continuò il duca, noi ci conosciamo troppo bene, onde potere seco noi disputare senza pericolo. Noi possiamo odiarci, cercare di farci male, egli è questo l' uso delle corti; ma farci conoscere! oibò! »

« Io non ho parlato così, disse Christian, se non perchè vostra grazia ha stancata la mia pazienza. Voi sapete, milord, che io ho militato tanto in Inghilterra quanto in paese straniero, e voi non dovete essere tanto temerario da credere che io soffrirò nessun insulto che possa essere cancellato col sangue. »

« Al contrario, Christian, rispose il duca con un' aria d' ironica cortesia; io sono perfettamente sicuro che la vita di una dozzina de' vostri amici non sarebbe nulla per voi, se la loro esistenza potesse nuocere, non dirò alla vostra riputazione, ma al vostro interesse. Oi-

bò! Christian, noi ci conosciamo da lungo tempo; io so che voi non siete un codardo; ma veggo con piacere di poter trarre qualche scintilla dalla vostra anima fredda. Ora, se ciò vi conviene, vi darò le nuove della giovane, per la quale vi prego di credere ch'io prendo un vero interesse. »

« Io vi ascolto, milord. Non crediate che il sorriso ironico delle vostre labbra e il movimento delle vostre ciglia mi sieno sfuggiti. Vostra grazia conosce questo proverbio francese: *riderà bene chi riderà l'ultimo*. Ma io vi ascolto. »

« Ne ringrazio il cielo, Christian, poichè l'affare esige celerità, e vi assicuro che non vi troverete nulla da ridere. Conoscete dunque un fatto ch'io potrei guarentire sulla mia vita, sulla mia fortuna, sul mio onore, se ad un uomo come me convenisse di offrire un'altra guarentigia oltre la di lui semplice asserzione. L'altra mattina, essendomi recato da Chiffinch onde passare un'ora, che non sapeva come impiegare, e vedere se il vostro progetto progrediva, v'incontrai il re impensatamente, e fui testimonio di una scena affatto singolare. Vostra nipote spaventò Chiffinch, parlò della femmina di questi animali, minacciò il re al suo cospetto, e partì trionfante sotto la custodia di un giovine lesto e gaio, che per null'altro si distingue, se non per un esteriore abbastanza avvenente, e per il vantaggio di un'impudenza imperturbabile. Sulla mia anima, stento ad astenermi dal ridere quando penso alla maniera con cui il re ed io fummo beffati; perciocchè,

nol negherò, io mi era divertito a dire qualche parolina dolce alla donzella. Ma per Dio, lo scaltrito giovine la involò alla nostra barba, come Drawcansir fece sparire i piatti dal'a tavola dei due re di Brentford. Egli avea nella sua ritirata un' aria dignitosa ed imponente, la quale amerei che Mohun cercasse d'imitare, come mi propongo di dirglì: essa converrebbe a maraviglia alla parte che sostiene. »

« Tutto ciò è incomprensibile, milord, disse Christian, che avea in quel punto ripreso il di lui sangue freddo ordinario; voi non potete credere ch' io presti alcuna fede a tale storiella. Chi mai sarebbe stato così ardito da involare in siffatta guisa mia nipote in presenza del re? Ed ella stessa, savia e circospetta, com' io la conosco, come mai avrebbe acconsentito di partire, come mi dite, con un giovine che doveva essere per lei uno straniero? No, milord, non credo nulla. »

« Uno dei nostri preti, devotissimo Christian, si contenterebbe di rispondervi: — Muori nella tua incredulità, infedele! Ma io sono un mondano, un povero peccatore, e vi darò le poche informazioni che posso aggiugnere a quello che vi ho già detto. Il nome di questo scaltrito giovine, siccome mi si fece credere, è Giuliano, figlio di sir Geoffrey, che il mondo soprannoma *Peveril del Picco.* »

« Peveril del diavolo, ch' è uscito della sua tana! gridò Christian con collera. Io lo conosco, e lo credo capace di un colpo ardito e disperato. Ma come ha egli mai potuto giugnere alla presenza del re? È d' uopo che sia

l' inferno venuto in di lui soccorso, o che il cielo si mescoli negli affari di questo mondo più di quello ch'io credeva. Se così è, Iddio ne perdoni, mentre non ci immaginavamo mai che egli pensasse a noi. »

« *Amen*, cristianissimo Christian: io sono incantato nel vedere che ti resti qualche sentimento di compunzione, che permette alla grazia di toccarti in questa guisa. Ma Empson, la Chiffinch, ed una mezza dozzina di altre persone han veduto arrivare e partire il galante pastore. Andate ad interrogare questi testimoni colla vostra ordinaria prudenza, se pure non credete di poter impiegare meglio il vostro tempo inseguendo i fuggiaschi. Io credo ch' egli sia entrato come appartenente ad una truppa di maschere o di ballerini. Voi sapete che il vecchio Rowley si fa molto accessibile a chiunque può contribuire a divertirlo. In questo modo appunto si è introdotto codesto terribile conquistatore, come Sansone in mezzo ai Filistei, onde rovesciare il nostro bel progetto, e seppellirci sotto le di lui rovine. »

« Vi credo, milord, sono forzato a credervi; e vi perdono, mentre non potete per natura trovare se non un motivo da ridere in tutto quello ch' è rovina e distruzione. Ma dove sono eglino mai andati? »

« Nella contea di Derby, non v' ha dubbio; poichè ella diceva di voler andare a porsi sotto la protezione di suo padre, e nulla pensava a voi, degno Christian. Certe cose si erano passate presso la Chiffinch, che le davan motivo di credere che la maniera con cui voi

avevate disposto di lei a Londra non avrebbe riportata l'intera approvazione del di lei padre.»

« Sia lodato Iddio! Ella non sa che il di lei padre è a Londra. Eglino saranno andati al castello di Martindale, ovvero a Moultrassie-Hall; e in tutti due i casi, sono in mio potere. Bisogna ch'io segua le loro pedate. Partirò per la contea di Derby. Tutto sarebbe perduto, se mai ella vedesse il proprio padre, prima che siasi rimediato a tutti questi inconvenienti. Addio, milord; vi perdono di aver contribuito, come ho motivo di temere, a far andare a vôto la nostra impresa. Non è questo il momento di farci mutui rimproveri. »

« È vero, Christian, disse il duca. Posso io aiutarvi con uomini, con cavalli o con danaro?»

« Ringrazio vostra grazia » rispose Christian; e se ne uscì fuori dell' appartamento precipitosamente.

Il duca tenne dietro al romore de' di lui passi, mentre scendeva la scala; e quando più non lo udì, disse a Jerningham, ch'era rientrato appena Christian n' era partito: — *Victoria! Victoria! magna est veritas, et praevalebit!* Se io avessi detta una sola bugia a quel malvagio, egli conosce così ben tutte le regioni della falsità, tutta la di lui vita è stata un tale tessuto d' imposture, che sarei stato scoperto nel momento stesso. Ma gli ho detta la verità, ed era il solo mezzo per ingannarlo. *Victoria!* mio caro Jerningham; sono più superbo di avere ingannato Christian, di quello che nol sarei se avessi fatto vedere le stelle nel cuore del giorno ad un ministro di stato.»

« Questo si chiama fare un grand' elogio alla propria prudenza, milord » disse Jerningham.

« Od almeno alla propria astuzia, rispose il duca; e nelle corti essa prevale spesso alla prudenza; nel modo stesso che nella rada di Yarmouth una barca di pescatori batterebbe una fregata. Ma se io posso impedirlo, egli non ritornerà a Londra se non dopo lo scioglimento di tutti questi intrighi. »

Mentre stava egli ancora parlando, un gentiluomo della di lui camera venne ad annunziargli il colonnello, ch' egli aveva più volte domandato.

« Avrebb'egli mai incontrato Christian? » gridò il duca con impeto.

« No, milord. Il colonnello è giunto per la scala del vecchio giardino. »

« Ne dubitava. È un allocco che non si lascerà vedere a pieno giorno, finchè troverà un cespuglio, un prunaio per nascondersi. Eccolo che arriva per un viale tortuoso e ingombro di rovine, con una fisonomia quasi tanto funesta, quanto l' uccello di cattivo augurio, a cui si rassomiglia. »

Il colonnello, poichè, come sembrava, nessun altro titolo gli veniva dato se non quello del di lui grado militare, entrò allora nell'appartamento. Era egli un uomo robusto, di alta statura, oltre la metà della vita, e la di cui fisonomia avrebbe potuto esser bella se non avesse avuta la fronte coperta come da una densa nube. Allorchè il duca gli parlava, egli abbassava verso la terra i di lui grand' occhi

serii. ma gli alzava quando gli rispondeva, e fisso tenea sopra di lui lo sguardo a guisa di un attento osservatore. Il di lui costume era semplicissimo, e somigliava più a quello dei puritani, che a quello dei Cavalieri di quel tempo; un cappello nero di larga ala, simile al *sombrero* degli Spagnuoli, un gran mantello nero ed una lunga spada gli davano tutta l'aria di un Castigliano; e la di lui rigidezza non meno che la di lui gravità l'accrescevano ancor di più.

« Ebbene, colonnello, disse il duca, è già scorso lungo tempo dacchè non ci siamo veduti. Come lo avete passato? »

« Come lo passano le persone attive quando le circostanze le condannano all'inazione, rispose il colonnello; come il brigantino arrenato sul fango in un seno, la di cui siccità ne fende tutte le assi. »

« Ebbene, colonnello, io ho già data qualche occupazione al vostro valore, e posso dargliene ancora. Quindi potrò vedere quanto prima il brigantino ben racconciato, e pronto a spiegar le vele al vento. »

« Da ciò conchiudo che vostra grazia ha qualche viaggio da far fare. »

« Al contrario; si tratta di uno che deve essere interrotto. »

« È questa un'altra canzone sopra la stess'aria. Ebbene, milord, ascolto. »

« Oh! non è però che una bagattella. Voi conoscete Ned Christian? »

« Senza dubbio, milord, noi ci conosciamo da lungo tempo. »

« Egli va nella contea di Derby per cercarvi certa nipote che egli durerà gran fatica a trovare. Ora io conto sulla vostra sperimentata amicizia, onde impedire il di lui ritorno. Partite seco lui, ovvero andategli incontro; carezzatelo, o attaccatelo: in una parola, fate di lui quello che vi piacerà, ma disponete le cose vostre in modo che egli non ritorni a Londra prima che sieno scorsi quindici giorni: passato questo termine, poco m' importa ciò che ne diverrà. »

« Perchè io suppongo che a quell' epoca voi consentiate che si trovi la nipote, se qualcuno crede che ella valga la pena di essere cercata. »

« Voi potete credermi, ella merita la pena che la cerchiate per voi stesso; essa porta parecchie migliaia di lire nel suo grembiule. Una tale donna vi risparmierebbe la pena di vivere alle spese del pubblico. »

« Milord, rispose il colonnello con un' aria fosca, io vendo il mio sangue e la mia spada, ma non vendo il mio onore. Se mai avviene ch' io prenda moglie, il mio letto nuziale potrà essère povero, ma sarà onesto. »

« In questo caso, vostra moglie sarà la sola cosa onesta che abbiate mai posseduta, almeno dacchè io vi conosco. »

« Vostra grazia può dire su questo proposito tutto ciò che le piacerà. I vostri affari appunto mi hanno principalmente occupato da qualche tempo; e se essi erano meno strettamente onesti di quello che io non avrei desiderato, colui che ordina è tanto biasimevole quanto quello che eseguisce. Rispetto allo spo-

sare una favorita congedata, non esiste persona alcuna, la quale ardirebbe farmene la proposizione, salva vostra grazia che può tutto permettersi con me. »

Il duca diede in un grande scroscio di risa. « Veramente, egli disse, è questo ciò che per l'appunto dice il mio vecchio Pistol.

Che si ardisce propormi? Vorreste, signor caro,
Finchè mi splende al fianco quest' onorato acciaro,
Che a imitar m' accignessi ser Pandaro da Troia?
Pria mille volte vada quanto sa andarsi al boia (1).

« Io sono stato educato troppo alla buona per comprendere qualche frammento di versi di commedia, milord, disse il colonnello con un tuono indispettito. Vostra grazia ha altri ordini da darmi? »

« Nessuno. A proposito, mi è stato detto che voi avete pubblicata una narrazione sopra alcuni avvenimenti relativi alla cospirazione? »

« E chi me l' avrebbe impedito, milord? Io spero di essere un testimonio da non potersi ricusare al pari di coloro che sono stati sentiti finora. »

« In verità, io ne sono perfettamente convinto; e mi sarebbe sembrato assai duro, quando vi fosse stato tanto da guadagnare facendo male, che un protestante così buono come voi, non avesse potuto avere la di lui porzione di focaccia. »

« Io sono venuto per prendere gli ordini di

(1) *Shakspeare, Enrico V.*

vostra grazia, milord, e non per essere esposto ai tratti del di lei spirito. »

« Parlate bene, nobile ed immacolato colonnello. Siccome voi venite al mio servizio a paga intera per un mese, così vi prego di accettare questa borsa per il vostro equipaggio e per le vostre spese contingenti. Partite: voi riceverete di tempo in tempo le mie istruzioni. »

« Ed esse saranno puntualmente eseguite, milord, disse il colonnello; io conosco i doveri di un uffiziale subalterno. Auguro il buon giorno a vostra grazia. »

Nel dire queste parole si pose la borsa in tasca, senza aver l' aria di esitare onde accettarla, senza testimoniarne alcuna riconoscenza, ma unicamente come se fosse una condizione di un affare regolare, una parte essenziale di un trattato, ed uscì dell' appartamento colla stessa fosca gravità colla quale vi era entrato.

« Ecco un vero briccone secondo il mio cuore, disse il duca vedendolo partire: ladro fino dalla culla, assassino dacchè ha potuto maneggiare un pugnale, profondo ipocrita in religione, più ipocrita ancora in onore, masnadiere che venderebbe la di lui anima al diavolo per compiere un delitto, e che taglierebbe la gola al di lui fratello, se non temesse di meritarsi il nome che si dà a siffatto delitto. — Ebbene! perchè quell'aria di sorpresa, signor Jerningham? perchè guardarmi come guardereste un mostro delle Indie, che per vederlo aveste speso un shilling? Perchè aprite i vostri grand' occhi, rotondi a guisa dei vetri da occhiale, come se aveste paura di per-

dere un soldo del denaro che aveste dato? Credetemi, socchiudete gli occhi, per timore di indebolirli, e incaricate la vostra lingua di spiegarmi questo mistero. »

« Sulla mia parola, milord, poichè mi forzate a parlare, tutto quello ch' io posso dire si è, che quanto più io vivo con vostra grazia, tanto più mi trovo imbarazzato quando voglio internarmi nei motivi delle vostre azioni. Gli altri fanno progetti per trovare un piacere od un profitto nell' eseguirli; ma voi, milord, sembra che proviate una compiacenza nel fare andare a vôto i vostri proprj progetti nel momento stesso di compierli, come, perdonatemi questo confronto, come un ragazzo che rompe il balocco con cui si è divertito, o come un uomo che mette fuoco alla di lui casa mezzo costruita. »

« E perchè no, se egli vuole scaldarsi le mani al calore dell' incendio? »

« Benissimo, milord; ma non rischia egli di abbruciarsi le dita? Una delle più nobili qualità di vostra grazia, si è di ascoltare qualche volta la verità senza offendersene; ma quando fosse altrimenti, io non potrei impedirmi, in questo istante, di dirvela. »

« Ebbene! continua, io sono disposto a sentirla, disse il duca gettandosi sur una sedia a bracciuoli, e prendendo uno stuzzica-denti con un' aria di graziosa indifferenza e di magnanimità; io sono curioso di sapere quello che i vasi di terra, come sei tu, pensano di noi, i quali siamo vasi della più pura porcellana (1). »

(1) Allusione a un verso di Dryden.

« Permettetemi dunque, milord, di domandarvi, in nome del cielo, qual merito voi vi attribuite, qual vantaggio voi sperate per aver introdotto in tutto quello che vi concerne un caos simile a quello del vecchio cieco di Testa-Rotonda, da vostra grazia tanto amato (1)? Per cominciare dal re, egli sarà corrucciato, a dispetto di tutto il suo buon umore, nel vedervi divenire ancora una volta suo rivale. »

« Sua Maestà mi ha sfidato. »

« Voi avete sacrificato le vostre viste sopra l'isola di Man, disgustandovi con Christian. »

« Non ne darei ora un farthing. »

« Perdendo Christian, che avete insultato, e nella di cui famiglia voi volete portare il disonore, avete perduto un aderente pieno di sagacità, di zelo e di sangue freddo. »

« Povero Jerningham! Io sono certo che Christian ne direbbe altrettanto di te, se io ti dessi domani il tuo congedo. Il vostro errore generale, di voi altri stromenti subalterni, si è di credervi indispensabili. Rispetto alla di lui famiglia; siccome essa non fu mai onorevole, così nessuna cosa di quelle che io posso fare, non può disonorarla. »

« Io non parlerò di Chiffinch a vostra grazia, e ciò non per tanto egli sarà bene in collera quando saprà che la giovane non è più nel di lui appartamento, e che rileverà come e per causa di chi, ella ne è uscita. Ma io non vi parlerò nè di lui, nè della sua sposa. »

« E voi avete ragione; perchè, quand' an-

(1) Il paradiso perduto di Milton.

che fossero eglino degni che si parlasse di loro alla mia presenza, la loro disgrazia è una delle condizioni che la duchessa di Portsmouth ha messa per la nostra riconciliazione. »

« Perfino quel levriero di colonnello, come egli si chiama, vostra grazia non può sciogliertlo contro la preda che deve inseguire, senza fargli una indegnità di cui si ricorderà per saltarvi alla gola, se mai gliene viene l'occasione. »

« Ed io avrò cura che egli non la trovi. Tutti i vostri timori mostrano la crapula, Jerningham; battete bene il vostro cane se volete che vi obbedisca, e non lasciate ignorare ai vostri agenti che voi sapete conoscerli ed apprezzarli. Uno scellerato che si trattasse da uomo d'onore, finirebbe col dimenticarsi. Ma ne ho abbastanza di consigli e di censura, Jerningham; noi ci discostiamo su tutti i punti. Se noi fossimo due ingegneri, voi passereste la vostra vita seguendo i movimenti del filatoio di una vecchia donna che fila un'oncia di canape per giorno; ed io sarei continuamente in mezzo alle macchine più complicate, ai pesi e contrappesi, alle ruote ed alle molle, che danno la vita e il movimento ai capi d'opera della meccanica più ingegnosa, e che regolano l'andamento di cento potenze combinate. »

« E la vostra fortuna durante questo tempo, milord? Perdono di questa ultima osservazione. »

« La mia fortuna è troppo vasta per temere una piccola ferita. D'altronde tu sai ch'io tengo in riserva mille ricette per guarire le graffiature e le contusioni che essa riceve qualche volta ugnendo le mie ruote. »

« Vostra grazia vuole forse parlare della polvere di projezione del dottore Wilderhead?

« Oibò ! è un empirico, un ciarlatano. »

« O del progetto di Drowndland per diseccare le paludi ? »

« Meno ancora ; è uno scroccone, vale a dire un procuratore. »

« O della vendita dei boschi del laird di Lackpelf, nelle montagne di Scozia ? »

« È uno Scozzese, vale a dire furbo e mendicante. »

« Si tratta dunque delle strade cominciate sul terreno vicino al vostro palazzo ? »

« L' architetto è uno sciocco ; e questo progetto non è che un' inezia. Io sono stanco di vedere tutti questi rottami, e conto di rimpiazzare assolutamente i nostri viali d' alberi, i nostri boschetti e i nostri *parterre* con un giardino all' italiana e un nuovo palazzo. »

« Sarebbe lo stesso che rovinare la vostra fortuna, milord, in vece di ristabilirla. »

« Ingegno corto e ottuso ! hai tu dunque dimenticata la più bella di tutte le speculazioni, le pescherie del mare del sud ? Le loro azioni guadagnano già il cinquanta per cento. Corri alla borsa, e di' al vecchio Manasse di comprarmene per ventimila lire. Perdonami, Pluto, se io osava aspettare i tuoi favori dimenticando di offrire un sacrifizio sul tuo altare. Corri dunque, Jerningham, fa presto, vola come se si trattasse della tua vita. »

Jerningham tenendo le mani e gli occhi alzati verso il cielo, uscì dell' appartamento, e il duca, senza pensare un istante di più ai

suoi vecchi o nuovi intrighi, al trattato d' amicizia non ha guari conchiuso, alle inimicizie provocate, alla bellezza che avea rapita a' suoi protettori naturali e al di lei reale amante, al monarca di cui si era testè dichiarato rivale, si assise onde calcolare le contingenze così della buona, come della sinistra sorte, con tutto lo zelo di un Demoivre; si stancò di questo lavoro noioso a capo d' una mezz' ora, e rifiutò di vedere l' agente pieno di zelo ch' egli avea impiegato alla borsa, unicamente perchè era occupato nella composizione di una nuova satira.

CAPITOLO III.

Alma troppo incostante e core infido!

Il progresso dello scontento.

Non v' ha cosa che sia più comune, nelle opere di questo genere, del rapimento della bella, sulla quale è supposto che tutto si concentri l' interesse; ma in quello di Alice, v' ebbe qualche circostanza affatto particolare, mentre il duca di Buckingham ne die' l' ordine piuttosto per ispirito di contraddizione, che per una vera passione. Siccome le avea egli fatta la di lui prima visita in casa di Chiffinch, per desiderio d' imitare l' esempio del suo sovrano, e non per effetto dell' impressione ricevuta da una bellezza che non conosceva se non per bocca d'altri, così egli avea formato di subito il progetto di farla rapire col mezzo de' suoi agenti, piuttosto per intrigare il re, Christian, Chiffinch e tutti quelli che v' erano interessati, che per un desiderio ben pronunziato di godere della di lei società nella propria casa. Ciò era sì vero, ch' egli provò più sorpresa che gioia allorchè gli fu raccontato il buon successo dell' atto di violenza, sebbene sia probabile che si sarebbe abbandonato a qualche accesso di furore, se

non si fossero potuti eseguire i di lui ordini.

Erano gia scorse ventiquattr' ore dacchè era il duca rientrato in casa, e quantunque Jerningham non avesse mancato di fargli cenno della di lui bella prigioniera, egli però non avea potuto ancora decidersi a scuotere la di lui ordinaria indolenza fino al punto di andare a farle una visita; e quando finalmente vi si determinò, lo fece con quella segreta ripugnanza che ha un uomo a cui nulla può piacere fuori della novità.

« Io non comprendo, disse fra sè, come mi sia incaricato dell' imbarazzo di questa pazzarella, e mi sia condannato a sentire le rapsodie di una Fillide campagnuola, il di cui capo è imbevuto delle lezioni della di lei ava sopra la virtù e la Bibbia, quando che senza darmi nessuna pena potrei avere le donne più belle e meglio educate della capitale. È un peccato che non si posse montare sul carro trionfale del vincitore, senza potersi vantare di una vittoria; e ciò non pertanto così fa la maggior parte dei nostri galanti alla moda; ma così non farebbe Buckingham, nè così gli converrebbe di fare. Andiamo, bisogna ch' io la vegga, se altro motivo non avessi che quello di sbarazzarne la mia casa. Ciò nondimeno la Portsmouth non vorrà che ella sia rimessa in libertà sì vicino a Carlo, tanta è la di lei tema che una nuova bella non attacchi al suo carro il vecchio peccatore. Che cosa farò io dunque? essa è troppo ricca perchè io la mandi a Cliefden come donna di servizio. L' affare merita qualche riflessione. »

Il duca indossò le vesti che facevano meglio risaltare i personali vantaggi che la natura gli avea dati; attenzione però ch' egli credette di dovere a sè medesimo; perciocchè, quanto al rimanente, egli si preparava per andare a vedere la sua bella prigioniera colla stessa svogliataggine che si prova nel disporsi a un duello, quando non vi sia attaccato il vivo interesse di conservare la propria riputazione d' uomo d' onore.

L' appartamento destinato all' abitazione delle favorite che facevano a quando a quando una residenza temporanea presso il duca, e che vi godevano a un dipresso la stessa libertà che accordano le regole di un convento, era interamente separato dal resto della di lui casa. Egli viveva in un secolo in cui ciò che si chiamava *galanteria* giustificava i più atroci atti di perfidia e di violenza. Se ne può dare per prova la catastrofe di una disgraziata attrice, la di cui bellezza avea solleticato i desiderj di Devère, conte d' Oxford. Non avendo egli potuto trionfare della di lei virtù, la ingannò con un falso matrimonio; e sebbene questo stratagemma avesse cagionata la morte della di lui vittima, fu però ricompensato dal buon successo che aveva ottenuto cogli applausi unanimi de' begli spiriti galanti che riempivano le anticamere di Carlo.

Buckingham aveva riunito nell'interno del di lui palazzo ducale tutto quello che poteva essergli utile per le segnalate imprese dello stesso genere; e il corpo di abitazione nel quale egli allora si recava, offriva tutto quello che po-

teva essere gradevole alle sultane che l' abitavano volontariamente, e tutto quello chè era necessario per assicurare la cattività delle vittime ivi ritenute colla violenza.

« Siccome esso serviva allora a quest' ultimo uso, così la chiave fu presentata al duca da una vecchia dama con cappuccio e con occhiali, che stava seduta, leggendo un libro di devozione, in una specie di vestibolo che serviva di punto di comunicazione fra il corpo principale d' alloggio, e quello che si chiamava ordinariamente *il convento*. Questa vedova, piena di esperienza, faceva l' uffizio di maestra delle cerimonie in queste occasioni, ed era la fedele depositaria di tanti intrighi, quanti ne conoscono una dozzina di donne rispettabili, le quali si occupino dello stesso mestiere.

« È un fanello così gentile che non si è mai udito l' uguale a cantare in una gabbia » ella disse aprendo la prima porta.

« Io temo ch' ella non abbia passato il tempo a piagnere piuttosto che a cantare, Dowlas » disse il duca.

« Anche ieri non udivamo che pianti, milord, i quali hanno durato, per dire la verità, fino a questa mane. Ma l' aria della nobile casa di vostra grazia è favorevole agli uccelli che cantano, ed oggi le cose vanno molto meglio. »

« È un cambiamento molto improvviso, e parmi strano che, anche prima che io sia andato a vederla, la timidetta abbia preso così coraggiosamente il suo partito. »

« Ah! milord, vostra grazia ha una virtù magica che si fa sentire a traverso dei muri, come dice l' Esodo, capitolo I e VII. Essa penetra i muri e le porte. »

« Voi avete qualche parzialità, dama Dowlas. »

« Io non dico se non la verità, milord, e possa io essere rigettata dall' ovile degli agnelli immacolati, se non credo che tutto sia cambiato in lei dacchè si trova nella vostra casa, perfino il di lei esterno. Mi sembra avere ella più sottile il corpo, più leggero l' andamento, più disinvolte le maniere. Finalmente vi è un cambiamento ben certo, sebbene io non possa dire precisamente in che cosa; poichè vostra grazia sa ch' io sono quanto vecchia, altrettanto fedele, e che i miei occhi cominciano ad indebolirsi. »

« Soprattutto quando li lavate col vino delle Canarie, dama Dowlas » disse il duca, il quale sapeva non essere la temperanza una delle virtù cardinali praticate dalla beata.

« Il vino delle Canarie! gridò la matrona offesa; e vostra grazia pretende che io mi lavi gli occhi col vino delle Canarie! Sono mortificata che vostra grazia mi conosca così male. »

« Vi domando perdono, dama Dowlas, disse il duca scuotendo sdegnosamente colle estremità delle dita la manica del proprio abito, che la vecchia aveva presa nell' ardore della di lei giustificazione, vi domando perdono: voi mi avete disingannato venendomi più da vicino; avrei dovuto dire coll' acquavite e non col vino delle Canarie. »

E così parlando entrò nell' appartamento arredato con una voluttuosa magnificenza.

« La vecchia però ha ragione, disse l'orgoglioso proprietario di quella splendida dimora. Una campagnuola può facilmente adattarsi ad una prigione come è questa. »

Egli traversava, così parlando, un' anticamera ed una piccola sala da pranzo, guernite con una squisita eleganza, ove si vedevano alcuni quadri della scuola veneziana, ed entrava in una sala i di cui addobbi offrivano agli occhi una magnificenza vieppiù ricercata. Le finestre erano guernite di vetri di colori oscuri, a traverso de' quali i raggi del sole che vi penetravano al mezzogiorno, imitavano le ricche tinte che essi prendono sul tramontare di quest' astro; e secondo la celebre espressione del poeta (1) insegnavano alla luce a contraffare l' oscurità.

Buckingham, che avea soddisfatto troppo spesso e troppo facilmente i di lui capricci e i di lui gusti, non poteva in generale essere sensibile anche a quei piaceri, dei quali si era particolarmente occupato in tutta la di lui vita. Il voluttuoso rovinato dagli stravizzi è come l'Epicureo giunto a quello stato di sazietà, in cui nulla può aguzzare il di lui appetito; locchè lo punisce sufficientemente di aver fatto della vita-magna il principale oggetto de' suoi pensieri e de' suoi godimenti. Ciò nondimeno la novità ha sempre qualche attrattiva, e l' incertezza ne aggiunge ancora qualcuna di nuova. »

(1) Allusione alle *Tenebre visibili* di Milton.

L'incertezza in cui egli era sull' accoglienza che avrebbe ricevuta, il cambiamento d'umore che si diceva sopraggiunto nella di lui prigioniera, la curiosità di sapere come una giovane, tale quale era stata rappresentata Alice, lo accoglierebbe nelle circostanze in cui ella si trovava collocata in un modo sì inaspettato, produssero in quel momento sopra Buckingham l' effetto di eccitare in lui un interesse poco ordinario. Era egli lontano dal provare quella sensazione d' inquietudine che anima qualunque uomo; quello pur anco che ha ricevuto in retaggio lo spirito più grossolano, allorchè arriva alla presenza della donnna a cui desidera di piacere; molto meno ancora i sentimenti più esaltati d'amore, di rispetto, di desiderio e di ammirazione coi quali il più delicato amante si avvicina all' oggetto amato. Egli era stato, per servirmi di una parola francese del tutto espressiva, troppo completamente *roué*, fin dalla di lui prima giovinezza, perchè potesse risentire la sollecitudine animale dell' uno, e meno ancora il piacere più sentimentale dell' altro. Quello che rende ancor più tormentoso questo stato di sazietà e di disgusto si è che il voluttuoso non può rinunziare ai piaceri dei quali si trova satollo, e che è d'uopo ch' egli continui, sia per abitudine, sia per sostenere la di lui riputazione, a tirarsi addosso le pene, le fatiche e i pericoli della caccia, laddove egli non prende quasi nessun interesse per la salvaggina che insegue.

Buckingham dunque, e per la fama di che

godeva, e per essere stato l' eroe di tanti intrighi amorosi, credette di doversi presentare ad Alice Bridgenorth con una apparenza di premura. Prima di aprire la porta della sala si fermò un istante per riflettere se doveva prendere in quest' occasione il tuono della galanteria, o quello della passione. Questa dilazione bastò per fargli sentire i suoni armoniosi di un liuto, accompagnati dalla voce ancor più armoniosa di una donna che senza eseguire nessun' aria, pareva che si divertisse a rivaleggiare coll' argenteo suono del di lei stromento.

Una creatura, che ha ricevuta una tale educazione, pensò il duca, e che ha il criterio che le si suppone, non farebbe che ridere, campagnuola affatto com' ella è, delle appassionate millanterie d'un Oroondate. — È la vena di Dorimante che qui bisogna prendere.— Era essa la tua altre volte, Buckingham. — D' altronde questa parte è la più facile. »

Presa questa risoluzione, entrò nella sala con quell' aria di grazia e di disinvoltura che caratterizzava gli eleganti cortigiani nel mezzo de' quali egli fioriva, e si avanzò verso la bella prigioniera, che trovò seduta davanti una tavola coperta di libri e di musica. Alla di lei sinistra v' era una gran finestra, semi-aperta, i di cui vetri colorati non ammettevano che una debole luce in quel superbo appartamento, ornato delle più belle tappezzerie dei *Gobelins*, di magnifici vasi di porcellana e di specchi della maggiore bellezza. Si sarebbe detto un gabinetto decorato da un principe per ricevervi la sua fidanzata.

Lo splendido vestito della prigioniera corrispondeva allo stile dell' appartamento ch' ella occupava, e avea qualche cosa del gusto orientale, messo allora in gran voga dalla celebre Rosselane. Un picciolo piede ed una ben tornita gamba, che usciva un poco da un pantalone di raso cilestro elegantemente ricamato, erano le sole parti della di lei persona che si potessero vedere distintamente; tutto il resto e a coperto, dalla testa fino ai piedi, da un lungo velo di garza d' argento che, producendo lo stesso effetto di una leggera nebbia sur un amena veduta di campagna aperta, lasciava indovinare le attrattive ch' esso nascondeva, e portava la immaginazione a crescerne il pregio. Tutte le parti del di lei abbigliamento che si potevano vedere, come il velo e il pantalone, erano di gusto orientale; un ricco turbante e un magnifico cafetan (1) erano piuttosto indicati dalle pieghe che formava il velo, mentre non si lasciavano discernere a traverso di quel tessuto. L' insieme del di lei abbigliamento annunziava per lo meno qualche civetteria dalla parte di una bella, a cui la di lei situazione doveva far aspettare una visita accompagnata da qualche pretesa. Questa idea non isfuggì a Buckingham, che internamente sorrise richiamandosi alla memoria quello che Christian gli aveva detto dell' innocenza e dell' estrema semplicità della di lui nipote.

Egli si avanzò verso di lei con un' aria cavalleresca e da uomo che sembra credere, che

(1) Sorta d'abito turchesco.

la sola condiscendenza con cui egli ama di confessare una mancanza, debba bastare per fargliela perdonare.

« Bella Alice, le disse, io sento il bisogno di dovermi seco voi scusare per lo zelo indiscreto della mia gente, la quale veggendovi abbandonata e senza protezione nel momento di un malaugurato alterco, si è spontaneamente voluta incaricare di condurvi nella casa di un uomo che esporrebbe la di lui vita per risparmiarvi un momento d' inquietudine. Era forse mia colpa se hanno eglino creduto di dover intervenire per porvi in luogo di sicurezza; o se, conoscendo tutto l' interesse ch' io doveva prendere per voi, vi hanno qui ritenuta, fino a che io stesso potessi venire a ricevere i vostri ordini? »

« Non vi siete data gran premura, milord; sono stata prigioniera due interi giorni, negletta, abbandonata a mercenarj. »

« Che cosa dite, bella Alice? negletta! in nome del cielo! se avete il minimo lamento da fare contro qualsisia persona della mia casa, ne sarà immantinente cacciata fuori. »

« Io non mi lagno della vostra gente, milord; ma parmi che avreste potuto spiegarmi voi stesso piuttosto il motivo per cui ardite di ritenermi qui come una prigioniera di stato. »

« E la divina Alice può dubitare che se il tempo, questo crudel nemico delle più tenere passioni, me lo avesse permesso, l' istante che vi ha veduta passare la soglia della porta del vostro vassallo, non avrebbe veduto a' vostri piedi il padrone, che tutto è a voi dedicato,

e che dopo il fatal momento che vi ha presentata a' di lui occhi presso Chiffinch, non ha fatto che pensare alle vostre attrattive? »

« Io debbo dunque conchiudere da ciò, milord, che siete stato assente, e che non avete avuta alcuna parte nella violenza commessa contro di me? »

« Assente per ordine del re, bella Alice, rispose Buckingham senza esitare un attimo, ed occupato a compiere i doveri che mi erano stati imposti. Che cosa poteva io fare? Nel momento in cui voi usciste, sua maestà mi ordinò di montare a cavallo, e fu forza d' obbedire con tanto precipizio, che non ebbi il tempo di abbandonare i miei calzari di raso per prendere gli stivali. Se la mia assenza vi ha cagionato il più leggero inconveniente, biasimatene l' inconsiderato zelo di quelli che vedendomi partire da Londra, pressochè disperato per separarmi da voi, credettero, mal a proposito senza dubbio, ma con buone intenzioni, di dover fare tutti gli sforzi possibili per salvare il loro padrone dalla disperazione, conservandogli la leggiadra ed avvenente Alice. E nelle mani di chi avrebbero essi potuto confidarvi? Quello che voi avevate scelto per protettore è in carcere o in fuga; vostro padre non è a Londra; vostro zio è partito per il nord dell' Inghilterra; voi non avreste potuto ritornare presso Chiffinch: qual asilo più convenevole avreste potuto voi scegliere della casa di un uomo che è vostro schiavo, e dove voi regnerete sempre da sovrana? »

« Da sovrana imprigionata! non desidero una siffatta sovranità. »

« Come fingete di non intendermi ! disse il duca piegando un ginocchio dinanzi a lei; qual diritto avete di lagnarvi di alcune ore di una cattività, che nulla ha avuto di rigoroso, voi destinata a ridurre tanti cuori in un' eterna schiavitù ? Siate una volta pietosa, e rimovete quell' invidioso velo, poichè non hanvi se non le divinità più crudeli che diano i loro oracoli in oscuri e solitarj luoghi. Soffrite almeno che la mia mano temeraria . . . . . »

« Risparmierò a vostra grazia una pena indegna di lei, rispose con un tuono altiero la giovane, ed alzandosi si gettò sulle spalle il velo che la copriva. — Rimiratemi, milord, ella disse nell' atto stesso, ed osservate se sieno queste veramente lo attrattive che tanta impressione han fatta sul cuore di vostra grazia.»

Buckingham la osservò, e la sorpresa produsse sopra di lui un tal effetto che si rialzò precipitosamente, e restò per alcuni minuti secondi come di pietra. La donna ch'era ritta in piedi dinanzi a lui non aveva il bel corpo di Alice; e quantunque foss' ella ben fatta, la picciolezza di tutte le di lei membra le dava pressochè un' aria infantile. I di lei panni consistevano in tre o quattro vesti di raso ricamato, disposte l' una sopra l' altra, di vario colore, o piuttosto di diverse gradazioni dello stesso colore, perchè allora si evitavano i contrasti. Esse si aprivano sul davanti in modo da lasciar vedere il collo ed una parte del seno, coperto da un collaretto del più bel merletto. Ella portava al disopra di queste vesti una specie di mantello foderato delle più ricche pellicce.

Un piccolo turbante, ma altrettanto bello, era posato senza studio alcuno sul di lei capo, e lasciava scappare sì belle trecce di neri capelli, che la stessa Cleopatra ne avrebbe avuta invidia. Il gusto e la splendidezza di quel costume orientale s' accordava perfettamente col colorito di colei che lo portava, colorito pressochè tanto carico quanto bastava per farla credere un' Indiana. »

In mezzo alle fattezze del volto, la di cui viva e rapida espressione compensava la mancanza di una bellezza regolare, due punti essenziali, occhi che brillavano a guisa di diamanti, e denti così bianchi come le perle, non isfuggirono all'attenzione del duca di Buckingham, eccellente conoscitore di bellezza. In una parola, la bizzarra e singolar donna che impensatamente si offriva ai di lui sguardi, avea una di quelle figure che non si possono vedere senza che facciano un'impressione, che si ricorda ancora per lunga pezza dopo che si è perduta: impressione a cui la nostra immaginazione attribuisce cento motivi, e che essa suppone cagionata dall'influenza di varie sorte di commozione. Ognuno deve ricordarsi di qualcheduna di siffatte fisonomie, le quali per una originalità seducente di espressione vivono più lungamente nella memoria, e incatenano l' immaginazione molto più che fanno le più regolari bellezze.

« Milord, ella disse, sembra che il mio velo alzato abbia prodotto sopra vostra grazia un effetto magico. Egli è così che voi rimirate la principessa prigioniera, di cui il più

piccolo segno dovea essere un ordine per un vassallo così importante? Oimè! io credo che ella corra il rischio di essere messa alla porta come la Cenerentola per andarsene a cercar fortuna in mezzo ai lacchè ed ai facchini. »

« Sono confuso! gridò il duca. Mi è forza credere che quel briccone di Jerningham.... Io romperò le ossa a questo malvagio. »

« Non cercate di accusare Jerningham, milord; prendetevela piuttosto contro la vostra malavventurata assenza. Intanto che voi correvate la posta, d'ordine del re, con calzari di raso, la vera dama de' vostri pensieri passava qui il di lei tempo immersa nel cordoglio, nelle lagrime, nella solitudine a cui la condannava la vostra lontananza. Ella vi restò due giorni inconsolabile; ma il terzo una maliarda africana venne ad operare un cambiamento di scena per essa, e di persona per vostra grazia. Mi sembra, milord, che questa avventura non sonerà troppo bene allorchè qualche fedele menestrello canterà le galanti prodezze del duca di Buckingham. »

« Battuto e schernito nello stesso tempo! gridò il duca. La piccola ha qualche talento per la satira. Ditemi, bella principessa, come avete ardito di essere complice in un siffatto scherzo? »

« Ardito, milord! Fate questa domanda ad altri, e non ad una donna che nulla teme. »

« Sulla mia anima, lo credo; poichè la natura ha dato alla tua fronte il color di bronzo. Ma rispondetemi, mistress; qual è il vostro nome; qual è la vostra condizione? »

« La mia condizione? Ve l'ho già detta. Io sono maliarda di professione, nata in Mauritania. Il mio nome? Zarak. »

« Ma mi pare che questo volto, questo corpo, questi occhi... ditemi, non vi siete mai fatta credere una fata ballerina? Non eravate voi qualche cosa di simile due o tre giorni sono? »

« Voi potete aver veduta mia sorella, mia sorella gemella; ma non me, milord. »

« Veramente! Ebbene, il vostro doppio, se non eravate voi, era invasato da un demonio muto, come voi siete invasato dallo spirito del cicalamento; ma io ho ancora nell' idea che voi ed ella non siete che una sola, e che satanasso, sempre così potente sul vostro sesso, vi abbia accordato, quando ci vedemmo per la prima volta, il potere di contenere la vostra lingua. »

« Credete quello che vi piacerà, milord; la vostra credenza non recherà nessuna alterazione alla verità. Ed ora io mi congederò da vostra grazia. Ha qualche ordine da darmi per la Mauritania? »

« Un momento, mia principessa, un momento. Riflettete di aver qui preso volontariamente il posto di un' altra, e di esservi in tal modo sottomessa a quella pena che a me piacerà d' imporvi. Nessuno si riderà di Buckingham impunemente. »

« Io non ho tanta fretta, milord; e se vostra grazia ha qualche ordine da darmi io posso aspettarlo. »

« Che! non temete voi nè il mio risentimento, nè il mio amore, bella Zarak? »

« Nè l' uno, nè l' altro. Il vostro risentimento deve essere una passione assai meschina, se può abbassàrsi fino a cadere sopra di un essere così debole come io sono; e quanto al vostro amore . . . . oimè! oimè! »

« E perchè oimè? E perchè quel tuono di disprezzo? Credete voi che Buckingham non possa amare, e non sia mai stato contraccambiato? »

« Egli ha potuto credere di essere amato, ma da quali creature? Da donne, i di cui insipidi squarci di commedia bastavano per dar la volta al capo; il di cui cervello non era pieno che di scarpe a tacchi rossi e di calzari di raso bianco; per le quali l' argomento di una stella ricamata sopra un vestito era irresistibile. »

« E non esistono dunque nel vostro paese belle così fragili, ritrosa principessa? »

« Senza dubbio ve ne esistono; ma sono riguardate come pappagalli e scimie; come creature che non hanno nè anima, nè sentimento, nè cuore, nè testa. La prossimità del sole ha purificato le nostre passioni, dando loro una forza maggiore. I diacciuoli del vostro freddo clima vi serviranno di martelli per convertire le sbarre di ferro rovente in vomeri d' aratro, prima che le schiocchezze e le fatuità della vostra pretesa galanteria facciano la più leggera impressione sopra un cuore come il mio. »

« Voi parlate da donna che conosce ciò che è una passione. Sedete, bella dama, e non vi dispiaccia ch' io vi trattenga ancora. Chi mai potrebbe acconsentire a separarsi da una

bocca i di cui accenti sono così melodiosi? da un occhio, la di cui eloquenza è così espressiva? Voi dunque conoscete l'amore? »

« Io lo conosco, e non importa che ciò sia per esperienza, o per averlo sentito dire. Ma io so che l' amare come io saprei amare, sarebbe di non cedere un pollice alla concupiscenza, una linea alla vanità; di non sacrificare il minimo sentimento all' interesse o all' ambizione; ma di abbandonar tutto, senza alcuna riserva, alla fedeltà del cuore e ad una mutua affezione. »

« E quante donne credete voi capaci di provare una passione così disinteressata? »

« Parecchie migliaia ne esistono più degli uomini, che possono meritarla. Oimè! quante volte voi vedete la donna pallida, miserabile e depressa, seguire costantemente e con pazienza i passi di qualche despota che la tiranneggia, e sopportare tutte le di lui ingiustizie colla sommissione di un fido cane di Spagna, il quale quantunque maltrattato dal più burbero padrone che abbia mai avvilita l' umanità, ne aspetta però uno sguardo come un benefizio, e ne fa maggior conto che non farebbe di tutti i piaceri che il mondo potesse mai procurargli? Riflettete su quello che sarebbe una tal donna per colui che meritasse e dividesse il di lei affetto. »

« Forse tutto il contrario; e rispetto al vostro paragone, io non lo trovo giusto in nessun modo. Io non posso accusare di perfidia il mio cane di Spagna; ma per le mie favorite, bisognerebbe ch' io non mi dessi pace nè

tregua, debbo convenirne, onde aver l'onore di cambiare prima di loro. »

« Ed elleno vi trattano come voi meritate, milord; perciocchè, chi siete voi? Non inarcate le ciglia, è forza che una volta udiate la verità. La natura ha fatto quello che poteva fare, dandovi le grazie esterne; e l'educazione vi ha aggiunto i di lei benefizj. Voi siete nobile, pel caso della nascita; ben conformato, per un capriccio della natura; generoso, perchè è più facile il dare che il ricusare; ben vestito, locchè fa onore al vostro sarto; molto allegro, perchè siete giovine e di buona salute; coraggioso, perchè senza ciò vi avvilireste; spiritoso, perchè non potete fare a meno di esserlo. »

Il duca gettò uno sguardo sopra uno dei grandi specchi che ornavano la sala. « Nobile, ben conformato, generoso, ben vestito, molto allegro, coraggioso, spiritoso, egli gridò; in verità, madama, voi mi accordate assai più di quello ch' io non pretendo ottenere, e sicuramente ve n'ha di soverchio, sotto alcuni rispetti almeno, onde meritare le buone grazie di una donna. »

« Io non vi ho accordato nè testa nè cuore, milord, disse Zarak con calma. Non è d'uopo che vi accendiate, come se voleste divorarmi: io non dico che la natura abbia voluto negarveli, ma la pazzia ha sconvolto l'una, e l' egoismo ha corrotto l' altro. L' uomo che merita di portarne il nome è quello, di cui tutti i pensieri e tutte le azioni si riferiscono agli altri piuttosto che a sè stesso, di

cui tutti i progetti sono fondati sui principj di giustizia, e che non vi rinunzia mai fino a tanto che il cielo e la terra gli diano i mezzi di riuscirvi. È colui, per il quale la speranza di procurarsi un vantaggio indiretto non è il motivo che lo fa entrare sul buon cammino, e che non batte il cattivo, anche per giugnere a uno scopo veramente lodevole. Tale è l'uomo per il quale il cuore di una donna sarebbe fedele finchè esso palpitasse, e che ella amerebbe seguire fino alla tomba. »

Tanta era l' energia con cui ella parlava, che i di lei occhi brillavano di uno splendore quasi soprannaturale, ed erano le di lei guance animate dai più vivi colori in forza dei sentimenti ch' ella esprimeva.

« Voi parlate, disse il duca, come se aveste voi stessa un cuore capace di pagare il tributo, di cui parlate con tanto calore. »

« E non ne ho io dunque uno che ne sia capace? ella rispose appoggiando la mano sul di lei cuore. Quello che qui batte giustificherà tutti i miei detti, e viva e morta. »

« Se fosse in mio potere, disse il duca, al quale quest' essere straordinario cominciava ad inspirare maggiore interesse di quello che da prima non aveva creduto possibile, se fosse in mio potere di ottenere un attaccamento così fedele, credo che saprei ricompensarlo degnamente. »

« La vostra fortuna, i vostri titoli, la vostra riputazione di galanteria, tutto quello che possedete, sarebbero di poca importanza onde meritare un affetto così sincero. »

« Andiamo, bella dama, disse il duca con un tuono risentito, non siate così ritrosa. Credete che, se il vostro amore è oro ben battuto, un povero diavolo può almeno in cambio offrirvi argento. La quantità allora fa menar buona la qualità. »

« Ma io non porto la mia affezione al mercato, milord; e non ho quindi nessun bisogno della falsa moneta che voi mi offrite in cambio. »

« Come poss' io saperlo, mia bella? È questo il regno di Pafo. Voi l' avete invaso, voi meglio di me sapete con qual disegno, ma io non credo che sia d' accordo con quell' aria di crudeltà da voi affettata. Andiamo, andiamo; occhi così brillanti possono lanciare qualche raggio di piacere egualmente che di disprezzo e di collera. Voi qui siete un essere smarrito sul patrimonio di Cupido, e vi arresto in nome di questo piccolo dio. »

« Non mi toccate, milord; non vi accostate, se desiderate sapere il motivo per cui qui mi trovo. Vostra grazia può credersi un Salomone, se le piace, ma io non sono una regina venuta da un lontano clima per secondare il vostro orgoglio, o ammirare la vostra gloria. »

« Una disfida, in nome di Giove! » gridò il duca.

« V' ingannate, milord. Io non sono venuta qui senza prendere le necessarie precauzioni per assicurare la mia ritirata. »

« Voi parlate da donna coraggiosa; ma nessun comandante di fortezza vanta mai i proprj mezzi così bene, come nel momento in cui

la guarnigione pensa a capitolare. Ecco come io apro la mia prima trincea. »

Erano stati fino a quel momento separati da una tavola lunga e stretta, la quale collocata vicino alla finestra di cui abbiamo già parlato, formava una specie di barriera fra la dama minacciata e l'avventuriere intraprendente che minacciava di attaccarla. Il duca tirò la tavola per iscostarla; ma nel momento stesso la sconosciuta, che aveva l'occhio su tutti i di lui movimenti, disparve dalla finestra.

Buckingam fe' un grido di sorpresa e d'orrore; non dubitando nel primo istante, che ella non si fosse precipitata da un'altezza di quattordici piedi almeno, mentre la finestra a tale distanza si trovava dalla terra. Ma essendosi egli messo tosto alla finestra, vide con di lui grande sorpresa, ch'ella n'era discesa con agilità e senza verun sinistro accidente.

L'esteriore di quella gran casa era decorato di una quantità di sculture che offrivano quel miscuglio di architettura greca e gotica che caratterizza il secolo di Elisabetta e de' di lei successori; e quantunque il fatto dovesse sembrare sorprendente, potevano però quegli ornamenti offrire ad una creatura così agile e così leggera parecchi punti d'appoggio sufficienti per effettuare la di lei discesa, anche con precipitazione.

Divorato il duca dalla curiosità, e irritato dalla mortificazione che avea sofferto, pensò di primo lancio di tenerle dietro per la stessa strada, sebbene molto pericolosa. Con questa intenzione montò sul sostegno della finestra,

ed esaminava dove potrebbe poi riporre il piede con sicurezza, quando dal centro di un boschetto, in cui la sconosciuta si era internata, la udì cantare le seguenti strofe, prese da una canzone ch' era allora in gran voga, relativa ad un amante disperato che voleva precipitarsi dall' alto di una rupe:

Su l' altura di quel ciglio
Al gran salto di periglio
S' apprestava; d' improvviso
Lo inspirò più sano avviso:
Che anche senza l' ammazzarsi
V' eran cose meglio a farsi.
Aspro, è ver, d' un fido amante,
Cui la bella fu incostante
È il martoro, ei disse allora;
Ma sì il mondo non peggiora
Da trovarle tutte infide;
E sovente amor sorride
A chi cerca a nuovo oggetto
Ber l' obblìo del primo affetto.
Ma una volta rotto il collo
Non val farmaco d' Apollo,
Suffumigio, empiastro, o benda
A rimetter la faccenda.

Non potè il duca astenersi dal ridere, sebbene a contraggenio, dell' affinità che questi versi aveano colla di lui ridicola situazione, e nuovamente disceso nell' appartamento, rinunziò ad un' impresa che avrebbe potuto essere pericolosa ed assurda. Chiamò egli ad alta voce i di lui domestici, e intanto che gli aspettava, si contentò di tener fissi gli occhi sul boschetto in cui avea veduto entrare colei che si era nomata Zarak; non potendo risolversi a credere che una donna venuta in qualche modo a gettarsi nelle di lui braccia avesse veramente

l' intenzione di mortificarlo con una simile ritirata.

Fu egli in un istante liberato da questa incertezza. Una donna, o piuttosto una forma aerea coperta con un mantello, e che avea un cappello abbassato sugli occhi, sormontato da una piuma nera, uscì del bosco e disparve in un momento in mezzo alle rovine ed ai rottami che, come abbiamo già detto, ingombravano allora la possessione chiamata *York-House*.

I domestici del duca, obbedienti agli ordini che loro avea dati con un tuono d' impazienza, girarono tutto quel terreno all' infretta per cercare la sirena di cui si era udita non ha guari la voce. Il loro padrone, sempre ardente ed impetuoso ne' suoi desiderj, e soprattutto quando la di lui vanità era offesa, prodigalizzava loro le minacce e le promesse, ma tutto riuscì inutile. Null' altro si trovò della principessa di Mauritania, se non che il di lei turbante, il di lei velo, e le di lei pantoffole di raso, ch' ella avea voluto senza dubbio abbandonare onde prenderne di meno vistose.

Il duca, veggendo che tutte le di lui ricerche erano vane, si abbandonò a guisa dei fanciulli viziati, di ogni età e di ogni condizione, a tutta la violenza della di lui collera; giurò di vendicarsi di colei che si era di lui beffata in quella maniera, e le die' tutti i nomi di disprezzo che la di lui memoria potè suggerirgli, fra i quali l' elegante espressione di *bagascia* si fe' sentire più volte.

Lo stesso Jerningham, che perfettamente

conosceva tutte le passioni del di lui padrone, e che le sapeva molto bene maneggiare senza irritarle, qualora gliene veniva l'occasione, non giudicò a proposito questa volta di presentarsegli innanzi. Egli andò a chiudersi colla vecchia beata, e protestò, bevendo con essolei una bottiglia di amarasco, che se sua grazia non imparava a moderare la violenza del di lui carattere, la solitudine, le catene, un letto di paglia e Bedlam vedrebbero il fine della carriera del celebre e perfetto Villiers, duca di Buckingham.

—

CAPITOLO IV.

Qual di tante contese la sorgente?
Il vedrete; non fu cosa da niente.

Albione.

Gli alterchi fra marito e moglie sono passati in proverbio; ma queste brave persone non pensino poi che i legami di una natura meno permanente ne sieno esenti. La scappata del duca di Buckingham e la sparizione di Alice Bridgenorth, che ne era stata la conseguenza, avevano acceso il fuoco della divisione presso Chiffinch, allorchè rientrato in casa fu informato di queste due avventure.

« Vi dico ancora, disse alla di lei gentile compagna, che non sembrava se non mediocremente commossa da tutto quello che egli le diceva su questo proposito, vi dico che la vostra maladetta indifferenza ha rovinato l'opera di molti anni. »

« Io credo che voi me l'abbiate già detto venti volte, rispose la dama; e se non me lo aveste assicurato così spesso, io avrei creduto che la minima bagattella potesse bastare per rovesciare un progetto venuto fuori del vostro cervello, qualunque fosse il tempo da voi impiegato per maturarlo. »

« Ma come diavolo siete stata così pazza per lasciar entrare qui il duca allorchè vi aspettavate il re? »

« Mio Dio, Chiffinch, è questa una domanda che fareste meglio di indirizzare al portinaio che a me. . . Io era occupata a mettermi una cuffia onde ricevere sua maestà. »

« Con tutta la grazia d' una civetta; e intanto lasciavate al gatto la cura di custodire la crema. »

« In verita, Chiffinch, le vostre corse alla campagna vi rendono eccessivamente scortese. Anche i vostri stivali hanno qualche cosa di brutale, e i vostri manichini di mussolina, sporchi e scipati, danno ai polsi delle vostre mani un' aria di rusticità. »

« Credo che farei bene, mormorò Chiffinch fra i denti, di impiegare i miei stivali e i polsi delle mie mani a scuotere un poco la tua affettazione. Parlando poscia ad alta voce, da uomo che vuole sostenere il suo argomento sopra una concessione strappata al di lui avversario, e così provare di aver la ragione in suo favore: sono sicuro, Kate, le disse, che voi dovete comprendere essere tutte le nostre speranze riposte nel re. »

« Fidatevi di me, Chiffinch, io so meglio di voi quello che bisogna fare per mettere sua maestà di buon umore. Credete voi che il re sia così pazzo di piangere come uno scolaro, perchè il di lui passero è scappato via? Sua maestà ha troppo buon gusto. Io sono sorpresa che voi, Chiffinch, voi che siete stato sempre riguardato come conoscitore in fatto di

bellezza, soggiunse raddrizzandosi, abbiate fatto tanto chiasso per questa campagnuola. In fede mia, ella non ha nemmeno il merito di essere grassa come un pollo nato sopra il letame di un cortile: è una vera allodola di cui si può inghiottire la carne e le ossa in un sol boccone. Che cosa importa sapere donde ella venga e dove ella vada? Ve ne restano dopo di lei altre che sono più degne delle attenzioni di sua maestà, anche quando la duchessa di Portsmouth voglia farsi credere donna del bel mondo.»

« Voi volete parlare della vostra vicina mistress Nelly, ma vi dimenticate, Kate, che ella data già da un' epoca un po' lontana. Ella ha spirito, ma uno spirito che conviene a un altro genere di compagnia. Il gergo che ella ha preso in una truppa di comici ambulanti, non è quello che conviene nella camera di un principe. »

« Poco importa di chi io voglia parlare, e ciò che io voglia dire, Tom Chiffinch; ma vi dico che troverete il vostro padrone interamente consolato della perdita di questa maraviglia d' orgoglio e di puritanismo, di cui avevate voglia di imbacuccarlo; come se non vi fossero bastanti puritani nel parlamento per fare indiavolare il brav' uomo, senza che voi gliene conduciate perfino nella di lui camera da letto. »

« Benissimo, Kate; quando un uomo avesse tutto il criterio dei sette sapienti della Grecia, una donna troverebbe bastanti spropositi per istordirlo. Non ne parlerò dunque più; ma voglia il cielo ch' io trovi il re dell' umore che voi gli supponete, mentre io ho l' [illegible] di

andare a trovarlo per discendere il fiume seco lui e seguirlo alla Torre, ove egli va a fare non so quale ispezione d'armi e di munizioni. Sono ben accorti i mariuoli che impediscono al vecchio Rowley di occuparsi d'affari; poichè, sulla mia parola, non gliene manca la buona volontà. »

« Io vi assicuro, rispose affettando le maniere della donna che portava il di lui nome, ma dirigendo le grazie ch'ella voleva darsi, meno al di lei politico marito che alla di lei propria figura ripercossa in uno specchio; vi assicuro che troveremo il mezzo di occuparlo in modo che più non gli resti un istante vuoto. »

« Sul mio onore, Kate, io vi trovo straordinariamente cambiata; e, a dire il vero, mi pare che siate divenuta estremamente tenace delle vostre opinioni. Desidero che questa confidenza sia ben fondata. »

La dama sorrise con un'aria sdegnosa, e non gli die' che una risposta indiretta. « Vo a dare i miei ordini perchè mi sia allestita una barca onde seguire sua maestà sul Tamigi. »

« Pensate bene a quello che volete fare, Kate; nessuna ardirebbe di agire così, eccettuate le dame del primo grado, la contessa di Bolton, la duchessa di Buckingham e la duchessa di Ba.... »

« A che proposito questa lunga lista? Credete forse ch'io non possa mostrarmi così bene come la più superba di tutta codesta infilzata di B? »

« So benissimo che tu puoi stare a petto colla più grande B. di tutta la corte: quindi

fa quello che ti piacerà. Ma non ti dimenticar di dire a Chaubert che prepari una colezione, una cena per il solito numero di persone, nel caso che la si domandasse questa sera. »

« E qui comincia e finisce tutta la vostra scienza politica! Chiffinch, Chaubert e compagni; si rompa una volta questa società, e più non si parli di Chiffinch fra i cortigiani. »

« Amen, Kate; e permettetemi di farvi conoscere che tanto vale il contare sulle dita di un altro, quanto sul proprio criterio. Ma bisogna ch' io vada a dare gli ordini per la partenza. Se voi prendete una barca, vi sono nella cappella alcuni cuscini di stoffa d'oro che potrete prendere per coprire i banchi, giacchè ove essi stanno non servono a nulla. »

Si vide dunque la barca di mistress Chiffinch confondersi con quelle che formavano il corteggio del re sul Tamigi. Vi si trovava pur anche la regina, accompagnata dalle primarie dame della corte. La piccola e grassa Cleopatra, vestita con tutta la pompa che il di lei gusto potè suggerirle, e seduta sopra i di lei cuscini ricamati, al pari di Venere sulla di lei conca, non trascurò nulla di tutto quello che potevan fare la sfrontatezza e le leziosaggini per attirarsi gli sguardi del re, ma non ne ottenne se non un segno di attenzione, del quale l' avrebbe ben volentieri dispensato. Siccome ella avea fatta avanzare la di lei barca verso quella della regina assai più di quello che l' etichetta permetteva, così Carlo avvedutosene ordinò ai barcaiuoli, con tuono molto risentito, di vogare in senso contrario, e di

ritirarsi dal corteggio. Mistress Chiffinch versò lagrime di dispetto e contravvenne al consiglio di Salomone maledicendo entro di sè il re, ma non le restava altro partito da prendere che quello di ritornare verso casa, e di dirigere i preparativi di Chaubert per la cena.

In questo mezzo la barca in cui si trovava il re si fermò alla Torre, e l' allegro monarca accompagnato da un brillante corteggio di dame e di cortigiani, udì gli eco delle antiche torri ad uso di prigioni ripetere accenti di allegria e di giubilo, ai quali non erano punto accostumate. Intanto che egli montava dalla riva del fiume verso il centro della Torre, ove sorge la bella e antica cittadella di Guglielmo il conquistatore, chiamata la *Torre bianca*, che domina tutte le difese esterne, chi sa mai quanti scherzi, buoni e cattivi, furono fatti confrontando la prigione di stato di sua maestà con quella di Cupido; e quali paralelli furono stabiliti fra i cannoni delle fortezze e gli occhi pericolosi e incantevoli delle dame, propositi i quali accompagnati da un' aria di moda, e ascoltati dalle belle con un sorriso d' indulgenza, formavan quello che allora si nomava la bella conversazione.

Questo festoso sciame di truppe leggere non si attaccò però interamente alla persona del re, quantunque ne avesse egli formato il suo corteggio sul Tamigi. Carlo, che bene spesso adottava risoluzioni savie e degne di un monarca, sebbene l' indolenza e il piacere ne lo distornassero con troppa facilità, avea concepito il desiderio di esaminare egli stesso lo stato delle

armi e delle munizioni, di cui la Torre era allora il magazzino come lo è tuttora; e a malgrado che seco lui avesse l'ordinario numero di cortigiani, tuttavia soli tre o quattro lo accompagnarono in quella visita. In tempo dunque che gli altri si divertivano come potevano nelle differenti parti della Torre, il re accompagnato dai duchi di Buckingham e d'Ormond e da altri due signori entrò nella gran sala, ove si trova il più bel magazzino d'armi di tutto il mondo, e che sebbene fosse allora ben lontano dal grado di perfezione, a cui ora è giunto, offriva già un arsenale degno della grande nazione alla quale esso apparteneva.

Il duca d'Ormond, sebbene notissimo pei servigi da lui renduti alla causa reale durante la gran guerra civile, era in generale, come abbiamo già fatto osservare altrove, accolto assai freddamente dal suo sovrano, il quale però gli domandava talvolta il di lui parere; lo che fece in questa occasione in cui doveva temere che il parlamento, pieno di zelo per la religione protestante, non volesse prendere esclusivamente sotto i suoi ordini i magazzini delle armi e delle munizioni. Mentre egli parlava ad Ormond, con volto assai mesto, della diffidenza che regnava allora, e insieme discutevano i mezzi di dissiparla e di resistervi, Buckingham, che si era fermato un po'indietro, si faceva beffe dell'aria imbarazzata e delle antiche maniere del vecchio custode che gli accompagnava, come era d'uso, e ch'era precisamente quello che avea scortato Peveril fino alla sua nuova prigione. Il duca si ab-

bandonò tanto più volentieri alla di lui inclinazione per lo scherzo, quanto che osservò essere il vecchio taciturno e burbero a malgrado della presenza del re, circostanza che vieppiù stimolava il di lui persecutore. Le antiche armature di cui erano quelle muraglie coperte, somministrarono spezialmente al duca l'occasione di spiegare il di lui spirito, e insistette perchè il vecchio custode gli raccontasse, dal tempo del re Arturo almeno fino ai suoi giorni, la storia delle battaglie nelle quali erano state portate, dicendo che nessuno poteva meglio di lui ricordarsele.

Il vecchio soffriva ad evidenza nel vedersi obbligato, a forza di domande, di ripetere alcune leggende, bene spesso molto assurde, conservate dalla tradizione sopra cadauna di quelle armature. Ben lontano dal brandire la di lui partigiana, e dal prendere un tuono enfatico, come sogliono fare i *ciceroni* guerrieri, si poteva a grande stento strappargli una parola sopra un argomento di eloquenza ordinariamente inesauribile.

« Sapete voi, amico mio, gli disse il duca, ch' io comincio a cambiar maniera di pensare rispetto a voi? Io supponeva che voi doveste aver servito come soldato delle guardie sotto Enrico VIII, ed aspettava di udire da voi qualche cosa di relativo al campo di battaglia del *drappo d' oro*. Pensava pure di domandarvi qual era il colore del fiocco di nastri d'Anna di Bolena; ma temo che voi non siate che un novizio in queste rimembranze di amore e di cavalleria. Non vi sarebbe forse a dubitare che

tu ti sia introdotto in questo posto militare uscendo di qualche bottega oscura dei dintorni della Torre, e abbi cambiato un'auna contro questa gloriosa alabarda? Sono certo che tu non potresti nemmeno dirmi a chi abbia appartenuto questa vecchia armatura. »

Il duca gli mostrò a caso una vecchia corazza appesa in mezzo a molte altre, ma che sembrava assai meglio ripulita.

« Io debbo saperlo, rispose arditamente la guardia, ma con una voce un poco alterata; perciocchè ho conosciuto un uomo che l'ha portata, e che non avrebbe sofferto la metà delle impertinenze da me udite quest'oggi. »

Il tuono del vecchio e le parole da esso lui pronunziate richiamarono l'attenzione del re e del duca d'Ormond, che non erano distanti più di due passi. Si fermarono ambidue, indi ravvicinatisi, Carlo disse: « Che vuol dir ciò, villano? È questa la maniera di rispondere? Qual è l'uomo di cui parlate? »

« Quest'uomo parla sicuramente di sè stesso, disse il duca d'Ormond, esaminando più dappresso la fisonomia della guardia, che invano procurava sottrarsi a quest'esame. Le di lui fattezze non mi sono certamente nuove. Non siete voi forse il mio vecchio amico il maggiore Coleby? »

« Avrei desiderato che meno fedele fosse stata la memoria di vostra grazia » rispose il vecchio arrossendo, ed abbassando gli occhi.

« Giusto cielo! disse il re vivamente agitato. Il prode maggiore Coleby che venne a raggiugnerne a Warington co' suoi quattro fi-

gliuoli e centocinquanta uomini! Egli è questo dunque tutto ciò che potevamo fare per uno de' nostri vecchi amici di Worcester? »

Grosse lagrime cadevano dagli occhi del vecchio nel momento che rispose: « Sire, non vi pensate. Io qui stò bene: un vecchio soldato arrugginito in mezzo ad armi vecchie. Per un vecchio cavaliere che si trova bene, ve ne sono venti da compiangersi. Mi duole che vostra maestà mi abbia riconosciuto, mentre veggo che ciò l' affligge. »

Carlo, con quella bontà che rendeva perdonabili molti suoi difetti, intanto che il vecchio così parlava, gli ritirò dalle mani la partigiana, e la pose in quelle del duca di Buckingham, dicendogli: « Quello che fu toccato dalla mano di Coleby non può disonorare nè la vostra nè la mia, milord, e voi gli dovete questa soddisfazione. In altri tempi, con minor provocazione, egli ve l' avrebbe spezzata sul capo. »

Il duca s' inchinò profondamente, divenendo rosso; e profittò della prima occasione per isbarazzarsene, deponendola contro un fascio d' armi. Il re non si avvide del movimento di disprezzo che probabilmente gli sarebbe dispiaciuto, essendo in quel momento tutto occupato del veterano. Egli volle che si appoggiasse sul di lui braccio, e lo accompagnò egli stesso ad una scranna, non permettendo che nessun altro l' assistesse.

« Riposatevi qui, mio valoroso e vecchio amico, gli disse: bisognerebbe che Carlo Stuart fosse ben povero onde soffrire che voi portaste

codest'abito un' ora di più. — Mi sembra, mio caro Coleby, che siate oltremodo pallido, mentre eravate, momenti sono, tanto colorito! Non pensate più a quello che Buckingham vi ha detto; nessuno bada alle di lui pazzie. Ma voi impallidite ancor di più! Andiamo, andiamo, questo scontro v' ha troppo agitato. — Non vi inginocchiate; non vi alzate, restate, restate assiso su questa scranna; vi ordino di riposarvi fino a che io abbia fatto il giro di questa sala. »

Il vecchio cavaliere chinò il capo in segno di sommissione agli ordini del suo sovrano, ma più non lo rialzò. La repentina e forte agitazione da lui sofferta gli avea cagionato un crollo troppo violento per un animo abbattuto dalle lunghe sofferenze, e per una salute rovinata. Il re, ritornato mezz' ora dopo col di lui seguito nel sito ove avea lasciato il veterano, lo trovò morto e pressochè freddo, nell' attitudine di un uomo profondamente addormentato. Il monarca restò visibilmente commosso da questo tristo spettacolo, e balbettando e con una voce fioca ordinò che gli fosse data onorevole sepoltura nella cappella della Torre. Restò poscia silenzioso fino a che giunse agli scalini dirimpetto all' arsenale, ove coloro che formavano il di lui corteggio si riunirono appena lo videro avvicinarsi, e dove si trovavano pur anche varie altre persone di un esteriore rispettabile, e che si erano colà recate per sola curiosità. ».

« Ella è cosa veramente spaventevole, disse allora il monarca. È d'uopo che noi troviamo

qualche mezzo per alleviare il cordoglio, e ricompensare la fedeltà dei nostri antichi servidori; o altrimenti i posteri malediranno la nostra memoria. »

« Uguali progetti sono stati spesso discussi nel consiglio di vostra maestà » disse Buckingham.

« Egli è vero, Giorgio, rispose il re; e posso dire sulla mia coscienza di non aver nulla da rimproverarmi, poichè vi penso da molti anni. »

« Non vi si può pensar troppo, sire, replicò Buckingham; d' altronde, ogni anno diviene il peso più facile. »

« Senza dubbio, disse il duca d' Ormond, diminuendo il numero di quelli che soffrono. Ecco il povero Coleby, che non sarà mai un peso per la corona. »

« Voi siete, milord, troppo severo, disse il monarca; dovreste rispettare di più una sensibilità che voi offendete. Voi non potete supporre che noi avremmo sofferto di lasciare quest' uomo valoroso condannato ad una sorte tanto penosa, se avessimo saputo in quale stato egli si trovava. »

« In questo caso, sire, e per l' amor del cielo, rispose il duca d' Ormond, volgete sul cordoglio degli altri lo sguardo che avete or ora fissato con pietà sul cadavere di un vecchio amico. In questa torre è rinchiuso il vecchio e valoroso sir Geoffrey Peveril del Picco, che si mostrò, nell' intero corso dell' ultima guerra, ovunque v' eran colpi da ricevere, e che fu, credo, l' ultimo uomo d' Inghilterra

che depose le armi. Qui è pure il di lui figlio di cui odo parlare come di un giovine pieno di coraggio, di spirito e di talenti. E che cosa vi dirò della sfortunata casa di Derby? Per pietà, sire, salvate queste vittime inviluppate nelle tortuosità di questa idra di cospirazione che vuole soffocarle. Scacciate le tigri che cercano di divorarle, e deludete la speranza delle arpie che vogliono dividersi le loro spoglie. Sono scorsi otto giorni dacchè questa sventurata famiglia, padre e figlio, sono destinati ad essere posti in giudizio per delitti, de' quali sono eglino così innocenti, ardisco affermarlo, come qualsisia di quelli che in tale istante si trovano dinanzi alla vostra augusta presenza. Per l' amor di Dio, sire, permetteteci di sperare che se le prevenzioni del popolo li condannano, com' è avvenuto di tanti altri, voi interporrete finalmente la vostra autorità, come l' ultimo mezzo fra i sitibondi di sangue e la loro preda. »

Il re parve imbarazzato, e lo era di fatto. Esisteva fra Buckingham e Ormond una costante e pressochè mortale inimicizia. Il primo tentò di fare una diversione in favore di Carlo.

« A vostra maestà, gli disse il duca, non mancheranno mai oggetti ond' esercitare la di lei reale benevolenza, fin a tanto che il duca d'Ormond sarà presso la di lei real persona. Egli porta là di lui manica tagliata secondo l' antica moda, affine di riempierla di un assortimento di vecchi cavalieri rovinati, ch' egli può trar fuori al bisogno; unione veramente

curiosa di antichi scheletri scarnati, con naso avvinato, con testa calva, sciancati, repertorio vivo e senza pietà di antiche storie di Egehill o di Naseby. »

« Convengo che la mia manica è tagliata all' antica, disse Ormond, rimirando Buckingham in volto; ma io non vi attacco nè spadaccini nè sgherri, milord, come li veggo attaccati sopra alcuni abiti di recente moda. »

« È un tagliare un po' troppo sul vivo alla nostra presenza, milord » disse il re.

« E se provo quello che dico, sire? rispose Ormond. — Milord, soggiunse volgendosi verso Buckingham, nominereste, se non vi spiace, l' individuo a cui parlavate nel momento che siete sbarcato? »

« Io non parlai con nessuno, precipitosamente rispose il duca. — Perdono. — M' inganno. — Mi sovviene esser venuto qualcuno a dirmi una parola all' orecchio per avvertirmi che si trovava qui un uomo con cui ho qualche affare, e ch' io supponeva partito per Londra. »

« E non è egli là l' uomo che vi ha parlato? gli domandò il duca d' Ormond, indicando col dito un individuo che si trovava nella folla, uomo di alta statura, di bruna tinta, avviluppato in un gran palandrano, con un cappello a grandi ale calcato in capo fino alle ciglia, ed armato di una lunga spada alla moda di Spagna; in una parola, quello stesso colonnello che Buckingham avea incaricato di tener dietro a Christian onde impedirgli di ritornare a Londra.

Gli occhi di Buckingham seguirono la direzione del dito d' Ormond, e in siffatta guisa si accese in volto, a dispetto di tutti i di lui sforzi, che il re se ne accorse.

« Giorgio, gli disse, qual è dunque questa nuova pazzia? Signori, si faccia venire innanzi questo scherano. Sulla mia coscienza, egli ha l' aria di un vero miscredente.—Chi siete, amico? Se mai siete galantuomo, la natura si è dimenticata di scolpirlo sulla vostra fronte. Avvi alcuno qui che lo conosca? »

Ogni tratto del volto lo annunzia un uom d' onore;
S' ei l' è men d' un millesimo, lo chiarisco impostore.

« Molti lo conoscono, sire, rispose il duca d' Ormond; e codest' uomo che si trova qui, colla testa sulle di lui spalle, e senza essere carico di ferri, è una prova fra mille che noi viviamo sotto l' impero del principe più clemente di tutta l' Europa. »

« Come diavolo, milord! gridò il re, chi è dunque quest' uomo? Vostra grazia parla come la sfinge. » Buckingham si fe' rosso, e lo scherano non proferì parola.

« Questo galantuomo, sire, rispose Ormond, che ora si è fatto muto per modestia, sebbene non possa essa farlo arrossire, è il famoso colonnello Blood, o tale almeno è il nome ch' egli si dà; quello che ha tentato d' involare la vostra corona reale, non è gran tempo, in questa Torre stessa. »

« È un' impresa che non si dimentica facilmente, disse il re; ma se il briccone vive an-

cora, è una prova della clemenza di vostra grazia, come della mia. »

« Io non posso negare di essere stato nelle di lui mani, sire; e senza nessun dubbio egli mi avrebbe assassinato se avesse voluto farmi perire sulla piazza, in vece di destinarmi ad essere impiccato a Tyburn, onore di cui gliene fo i miei ringraziamenti. V'ha tutta la sicurezza che sarei stato spedito, se mi avesse creduto degno di un colpo di stile o di pistola, o di qualsisia altra cosa tranne il capestro. — Rimiratelo, sire! se il malvagio ne avesse l'ardire, direbbe in questo momento, come Caliban nella commedia: Oh! oh! vorrei averlo fatto! (1). — Avrei creduto cosa poca convenevole, sire, di mostrare severità perseguitando un attentato contro l'umile mia vita, mentre era piaciuto a vostra maestà di perdonargli un'impresa ardita e insolente per derubare la di lei reale corona. Ma io debbo riguardare come un tratto d'impudenza senza esempio per parte di questo sfrontato sgherro, nè importa dire chi ora lo protegga, l'avere il coraggio di mostrarsi nella Torre, che fu il teatro d'una delle di lui scelleratezze, e davanti a me, che fui sì vicino ad essere la vittima di un'altra. »

« Ciò non avverrà mai più, disse il re. — Blood, ascoltami bene, malvagio: se mai ar-

(1) Questo squarcio è interamente storico. Il duca d'Ormond fu salvato da' suoi amici nell'atto che veniva trascinato verso Tyburn onde essere impiccato. Il duca di Buckingham fu violentemente sospettato di avere mantenuto al di lui soldo Blood, affinchè commettesse quest' assassinio.

diste di presentarvi dinanzi a noi, come avete fatto or ora, il coltello del carnefice si farà amico delle vostre orecchie. »

Blood s' inchinò, e con un' impudenza imperturbabile, che onorava grandemente la costanza de' di lui sentimenti, rispose di non essere venuto alla Torre che per accidente, e a solo oggetto di comunicare ad un particolare suo amico un affare d' importanza. « Sua grazia il duca di Buckingam, soggiunse, sa ch'io non aveva altra intenzione. »

« Ritiratevi, infame scellerato, gridò Buckingham, così malcontento dell' importauza che il colonnello Blood dava alla di lui conoscenza, come un giovine discolo, di buona condizione, che abbia passata la notte facendo pazzie con altri giovani di una classe inferiore, è vergognoso quando uno di essi se gli avvicina allorchè si trova in buona compagnia: se mai ardite di pronunziare il mio nome, io vi farò gettare nel Tamigi. »

Blood, in questa guisa respinto, fece una giravolta col più insolente sangue freddo, e si ritirò a suo bell' agio e con calma; tutto il mondo rimirollo come un mostro di scelleratezza; tanto egli era generalmente conosciuto per un uomo capace di tutti i delitti! Alcuni pure lo seguirono per vederlo più da vicino, a guisa degli uccelli che si fanno intorno al gufo che ardisce mostrarsi alla luce del sole. Ma anche in questo ultimo caso, la pennuta razza cerca di star lontana dalle branche e dal becco dell' uccello di Minerva; e così pure quelli che seguivano Blood, e che lo riguar-

davano come un uccello di cattivo augurio, avevan cura di non iscambiare uno sguardo con lui, e di evitare quelli ch'egli talvolta lanciava, come un dardo avvelenato, sopra coloro che più se gli avvicinavano. Egli camminò in questa guisa come un lupo spaventato, non osando di fuggire, e temendo di fermarsi, fino a che giunse alla porta dei *Traditori*. Ivi, montato in una barca che lo aspettava, disparve ben presto da tutti gli occhi.

Carlo desiderava di cancellare ogni memoria dell' apparizione di quel malvagio: egli disse che sarebbe cosa vergognosa che un uomo sì scellerato fosse un motivo di discordia fra due principali signori della di lui corte, e finì ordinando ai duchi di Buckingam e di Ormond di darsi la mano, e di dimenticare un alterco, il di cui soggetto era sì indegno di occuparli.

Buckingam rispose freddamente, che gli onorevoli canuti capelli del duca di Ormond gli permettevano di fare i primi passi per la riconciliazione, e gli stese la mano. Ormond si limitò a fargli un saluto, e disse che il re non aveva nessun motivo di temere che la corte fosse turbata dal di lui risentimento, giacchè non poteva ottenere nè dal tempo vent' anni di meno, nè dalla tomba il di lui coraggioso figlio Ossory. Quanto allo scellerato che aveva ardito di farsi vedere in quel luogo, gli doveva qualche obbligazione, poichè veggendo che la clemenza di sua maestà poteva estendersi fino al più infame dei delinquenti, egli aveva perciò maggiore speranza d'ottenere il

favore del re per quegli innocenti suoi amici che gemevano in prigione, esposti ai più grandi pericoli attesa l' odiosa accusa fatta contro di essi in proposito della cospirazione.

Il re nulla rispose a questa osservazione, e dato l' ordine perchè ognuno s' imbarcasse onde ritornare a Whitehall, si congedò dagli uffiziali della Torre, facendo loro, sulla maniera con cui disimpegnavano i proprj doveri, uno di quei complimenti così bene espressi, che nessuna persona era capace di fare con migliori termini. Diede loro nello stesso tempo ordini severi e precisi per la difesa dell' importante fortezza confidata alle loro cure, e di tutto ciò che essa conteneva.

Giunto a Whitehall, prima di separarsi dal duca d' Ormond, si volse tutto ad un tratto verso di lui, e gli disse da uomo che ha già presa una ferma risoluzione: « Siate sicuro, milord, che l' affare dei nostri amici non sarà dimenticato. »

Nella sera stessa, il procuratore generale e North, presidente della corte dei *Plaids-Communs*, ricevettero ordini segreti per recarsi immantinente presso di sua maestà, per un importante oggetto, nell' appartamento di Chiffinch, centro generale di tutti gli affari di stato, o di galanteria.

CAPITOLO V.

Non fia che a divulgar tuo nome giovi
L' oblio che il copre. Il rettile s' innalzi
Su piedistallo di materia uguale,
E che in cubiti il passi, quanto passa
Un gigante il pigmeo. Quel monumento
A l' ombra sua richiamerà la pace.

Absalon e Architophel.

La mattinata che aveva Carlo scorsa alla Torre era stata in modo affatto diverso impiegata dagli sfortunati individui che il loro cattivo destino e il carattere singolare di que' tempi aveano condotto in quella prigione di stato, sebbene fossero innocenti, perchè fu loro notificato l' avviso uffiziale che il loro processo sarebbe stato portato il settimo giorno vegnente dinanzi alla corte del Banco del re. Il vecchio e valoroso cavaliere lanciò dapprima un sarcasmo contro l' uffiziale che gli dava questa nuova, rimproverandolo perchè guastasse la di lui colezione. Ma si lasciò scappare un movimento di sensibilità molto naturale, quando seppe che il nome di Giuliano si trovava compreso nello stesso atto d' accusa.

Non è nostro disegno di render conto, che in termini generali, di questo processo, le di cui forme furono pressochè le stesse di quelle

conservate per tutti coloro che erano involti nella pretesa cospirazione dei papisti. Uno o due testimoni infami e spergiuri, per i quali la professione di delatori era divenuta lucrativa in un modo spaventevole, affermavano sotto la fede del giuramento essersi l' accusato dichiarato membro della grande confederazione cattolica. Alcuni altri asserivano fatti o sospetti che tendevano a compromettere la di lui riputazione di onesto protestante e di suddito leale; e, sia nelle prove dirette, sia nelle presunzioni, si trovava sempre qualche cosa per dare la facoltà a giudici corrotti e giurati spergiuri di pronunziare la condanna dell' innocente.

In quell' occasione però il furore del popolo cominciava a calmarsi, esausto dalla sua propria violenza. La nazione inglese diversifica da tutte le altre nazioni; anche da quelle che abitano i due regni soggetti pure alla stessa corona, in ciò che essa facilmente si sbrama del castigo, anche allorquando suppone essere stato ben meritato. Altre nazioni sono come la tigre addimesticata, la quale quando siale stato permesso una volta di soddisfare la natural sete che ha di sangue, più non aspira che al carname. Ma il popolo inglese si è sempre rassomigliato di più a quella razza di cani ardenti d' inseguire la loro preda, i quali si fermano tutto ad un tratto, se qualche traccia di sangue si presenta sul loro cammino. Gli animi cominciavano già a raffreddarsi. Si esaminava più accuratamente il carattere dei testimoni, e se le loro deposizioni s' accordassero le une colle altre. Si cominciava a concepire salutari

sospetti contro persone che non volevano mai dire di avere interamente esposto tutto quello che sapevano, ma che riservavano sempre qualche dichiarazione per un'altra opportunità.

Il re stesso, che era rimasto passivo durante il primo scoppio della rabbia popolare, sembrava finalmente uscito del di lui letargo, locchè produceva un notabile effetto sulla condotta dei consigli della corona, ed anche su quella dei giudici. Sir Giorgio Wakeman era stato messo in libertà a dispetto della testimonianza diretta, contro di lui fatta dal famoso Oates, e la pubblica attenzione era in generale rivolta al risultamento che potrebbe avere il nuovo imminente processo, ed era precisamente quello dei due Peveril, padre e figlio, coi quali, per una supposta specie di rassomiglianza, il nano, nostro amico, il piccolo sir Geoffrey Hudson, era stato posto alla sbarra della corte del Banco del re.

Era uno spettacolo degno di pietà il vedere un padre ed un figlio, da sì lungo tempo separati, ritrovarsi in circostanze così tristi, e moltissimi occhi si strussero in largo pianto, allorchè questo venerando vecchio, pieno di maestà, mentre tale era ancora sir Geoffrey Peveril, sebbene incurvato sotto il peso degli anni, strinse il proprio figlio al di lui cuore, con un miscuglio di gioia, di affetto e di amarezza, occasionato dalla idea dell'avvenimento ch' egli riguardava come il fine probabile del processo. Molti spettatori non si contentarono soltanto di piagnere, giacchè si udiva un sordo romore di singhiozzi e di mormorii.

Coloro che aveano bastante sangue freddo per esaminare la condotta del povero piccolo Geoffrey Hudson, al quale si faceva appena attenzione in mezzo al vivo interesse che eccitavano i suoi due compagni d'infortunio, poterono riconoscere nei di lui lineamenti l'espressione di un affanno assai pronunziato. Egli si era consolato delle proprie disgrazie coll'idea di fare la parte che era chiamato a sostenere, in una maniera di cui si potesse lungamente sovvenirsi, e quindi appena comparso nella sala avea salutata la corte e l'uditorio con un'aria cavalleresca che doveva, secondo lui, esprimere la grazia, la cognizione dell'uso del mondo, un sangue freddo a tutta prova ed una sorta di spregevole indifferenza pel risultamento del processo. Ma la di lui piccola persona fu così bene gettata nell'ombra dalla sensazione generale occasionata dal riconoscimento del padre e del figlio, condotti separatamente dalla Torre e presentati alla sbarra nel medesimo istante, che il di lui cordoglio e la di lui dignità, confinate nel pensiero da lui non ha guari concepito, non eccitarono nè pietà, nè ammirazione.

Il miglior mezzo che il nano avrebbe potuto scegliere onde conciliarsi la pubblica attenzione, sarebbe stato quello di restar tranquillo al di lui posto, poichè un esterno così rimarcabile come il suo non avrebbe mancato di attirarsi gli sguardi di quell'uditorio, com'egli desiderava ardentemente. Ma la vanità ha forse ascoltato mai i consigli della prudenza? Il nostro impaziente amico montò, non senza dif-

ficoltà, sulla banca che gli era destinata, e alzandosi sulla punta de' piedi procurò di attirarsi l' attenzione degli astanti, cercando di farsi riconoscere dal cavaliere che portava lo stesso suo nome, sir Geoffrey il grande, al quale arrivava alle spalle, malgrado la di lui elevata situazione.

Peveril del Picco, il di cui animo era occupato di tutt' altro, non fe' nessuna attenzione ai ripetuti atti di urbanità che gli venivano diretti dal nano, e si assise colla ferma risoluzione di perire piuttosto che di dare il minimo segno di debolezza innanzi alle Teste-Rotonde ed ai presbiteriani; epiteti che egli applicava a tutti quelli che considerava in quel momento come suoi nemici, essendochè tutte le di lui idee si riferivano a tempi troppo lontani, e quindi non pensava a dar loro denominazioni più recenti.

Con questo cambiamento di posizione di sir Geoffrey il grande, la di lui testa si trovò a livello con quella di sir Geoffrey il piccolo, il quale profittò di questa occasione onde tirarlo per l' abito. Peveril del Picco, per effetto di un movimento più meccanico che volontario, si voltò verso l' increspata figura, la quale cercando di farsi ravvisare, e di prendere un' aria di disinvoltura e d' importanza, faceva smorfie a due piedi distante da lui. Ma nè la singolarità di quella fisonomia, nè i segni di capo e i sorrisi di riconoscimento che il nano gli dirigeva, nè la di lui straordinaria statura, non ebbero il potere in quel momento di richiamarlo alla memoria del vecchio

cavaliere, il quale, dopo di averlo rimirato un istante, si voltò senza pensarvi più oltre.

Giuliano la di cui conoscenza col pigmeo era assai più recente, quantunque agitato da penose sensazioni, non rifiutò un posto nel di lui cuore alla compassione che gli inspirava il di lui compagno di sofferenze. Dacchè lo riconobbe, senza poter comprendere per quale concatenamento di circostanze si trovasse egli complicato nello stesso affare di suo padre e di lui, e tradotto nello stesso tempo davanti a quel terribile tribunale, gli stese la mano, ed il vecchio la prese con un' affettata dignità, e con una sincera gratitudine.

« Degno giovine, gli disse, la vostra presenza è per me un ristoro simile al Nepente d' Omero, anche in questa crisi comune del nostro destino. Io sono addolorato veggendo non avere l' anima di vostro padre la stessa elasticità delle nostre, le quali si trovano poste un po' più allo stretto, e si è dimenticato di un antico compagno d' armi, che forse fa in questo momento seco lui l'ultima campagna. »

Giuliano gli disse in poche parole avere il di lui padre molto da pensare. Ma il piccolo uomo che, per rendergli giustizia, e come allora disse egli stesso, si curava tanto del pericolo e della morte, quanto d' una puntura della proboscide d' una pulce, non rinunziò così facilmente al segreto della di lui ambizione, quello cioè di attirare l' attenzione del gran sir Geoffrey Peveril, il quale avendo per lo meno tre pollici di più di suo figlio, pos-

sedeva quell' eminente superiorità di statura, che il povero nano stimava internamente più d'ogni altra distinzione, sebbene ne facesse nella di lui conversazione l'oggetto de' suoi abituali sarcasmi.

« Mio antico camerata, gli disse, allungando una seconda volta il braccio onde tirar l'abito di sir Geoffrey Peveril, io vi perdono la vostra mancanza di memoria, poichè è scorso lungo tempo dacchè vi ho veduto a Naseby, combattendo come se aveste avuto tante braccia, quante ne ha il Briareo della favola. »

Il cavaliere, che avea voltata la testa una seconda volta verso l'ometto, e che lo ascoltava come se avesse cercato, in ciò che gli veniva diretto, qualche cosa che meritasse la pena di essere sentita, lo interruppe gridando con un'aria d'impazienza: *Ta, ta, ta!* »

« *Ta*, *ta*, *ta!* replicò sir Geoffrey il piccolo. *Ta*, *ta*, *ta*, è un'espressione che indica poca stima, ed anche disprezzo in tutte le lingue; e se noi fossimo in luogo convenevole . . . »

Ma i giudici si erano già seduti, e gli uscieri gridavano: *silenzio!* e la terribile voce del presidente, il famoso Scroggs, di vergognosa memoria, domandò agli uffiziali a che cosa pensassero permettendo agli accusati di parlarsi l'uno all'altro alla presenza della corte.

Si può qui far osservare che questo illustre personaggio non sapeva precisamente come condursi in questa occasione. Un'aria di calma e di dignità, dicevole alle di lui incumbenze

uffiziali, non era per nessun conto quella che lo caratterizzava. Bisognava sempre ch' egli mugghiasse inconsideratamente in favore o contro quelli che gli erano tradotti dinanzi, e mai non si ravvisava in lui nulla che si assomigliasse all' imparzialità. Nei primi processi relativi alla cospirazione, quando la popolare opinione era dichiarata contro gli accusati, nessuno avea gridato così alto come Scroggs. Il tentare di attaccare la riputazione d' Oates, di Bedlowe, o degli altri principali testimoni; era ai di lui occhi un delitto più odioso di quello di bestemmiare il Vangelo sul quale giuravano; era un volere soffocare la cospirazione, un cercare d' indebolire la confidenza dovuta a testimoni rispettabili; in una parola era lo stesso che commettere un attentato forse uguale a quello di alto tradimento.

Ma da poco tempo una nuova luce cominciava a splendere agli occhi di questo degno interprete delle leggi. Pieno di sagacità per iscoprire i segni dei tempi, cominciava a vedere che il torrente cambiava il suo corso, e prevedeva inoltre che il favore della corte, e probabilmente la pubblica opinione si sarebbero fra poco dichiarati contro i delatori in favore degli accusati.

Scroggs aveva fin allora creduto che Shafterburg, uno dei creatori della pretesa cospirazione, godesse di un gran credito presso di Carlo; ma tale opinione era stata conturbata da una confidenza che in quella stessa mattina gli avea fatta il di lui confratello North.

« Lord Shafterburg, gli aveva detto sotto voce, non ha maggior credito alla corte, di quello che ne avrebbe il vostro lacchè. »

Quest' avviso, avuto da persona meritevole di fede, avea messo il degno giudice in grande imbarazzo; poichè, sebbene s' inquietasse poco onde agire in un modo conforme ai di lui principj, desiderava però infinitamente di salvare le apparenze. Egli non poteva aver dimenticato le violenze alle quali si era abbandonato non ha guari contro gli accusati, e sapendo inoltre che il credito dei delatori, quantunque molto scemato nell' animo di tutte le persone giudiziose, era però ancora assai considerabile sulla massa del popolo ignorante, egli si trovava in una posizione oltremodo delicata. La di lui condotta, in tutto questo processo, si somigliò dunque a quella d' un pilota che vuol far prendere al proprio vascello un nuovo corso prima che le vele distese possano ricevere il vento che deve spignerlo in una opposta direzione. In una parola, egli era così incerto sul lato che doveva favorire, che si poteva dire essere egli in quel momento in uno stato d' imparzialità che non aveva mai conosciuto per l' addietro, e in cui non si trovò mai nel successivo tratto di tempo. Se ne ebbe la prova dal modo brusco con cui parlò ora agli accusati, ora ai testimoni che deponevano contro di essi, simile ad un alano troppo irritato per non abbaiare, quantunque non sappia ancora quale sia quello che deve mordere pel primo.

Si lesse l' atto d' accusa. Sir Geoffrey Pe-

veril ne ascoltò con molta calma la prima parte, in cui egli era accusato di avere collocato il proprio figlio nella casa della contessa di Derby, papista pronunziata, affine di dar mano all' orribile sanguinaria cospirazione; di aver nascoste armi e munizioni nella propria casa; di aver ricevuta una commissione in bianco da lord Stafford, condannato a morte e giustiziato come complice della cospirazione. Ma quando sentì aggiugnere che egli aveva avuto comunicazioni dirette allo stesso fine con Geoffrey Hudson, chiamato *sir Geoffrey Hudson*, ora od altre volte al servizio della regina vedova, rimirò il di lui piccolo compagno come se si fosse di lui risovvenuto in quel punto e con un tuono d' impazienza gridò: « Queste menzogne son troppo grossolane perchè io abbia d' uopo di rispondervi. Io posso aver avuto qualche relazione, sempre però innocente e leale, col defunto lord Stafford mio nobile parente, poichè non cesserò mai di chiamarlo così a malgrado dei suoi infortunj, e colla parente di mia moglie, l' onorevole contessa di Derby. Ma quale verisimiglianza vi è ch' io abbia avuto qualche comunicazione con un buffone decrepito, del quale tutto ciò ch' io mi ricordo, si è di aver fischiato, molti anni addietro, in una festa di Pasqua, un' aria, mentre egli ballava sopra un piatto per divertire la compagnia? »

Il povero nano piangeva quasi di rabbia, ma affettò di prendere la cosa in ischerzo, e disse con un forzato sorriso che invece di ricordarsi quei momenti di giovanile allegria,

sir Geoffrey Peveril avrebbe potuto ricordarsi di averlo veduto dar la carica al nemico con essolui al Wigan-Lane.

« Sulla mia parola, disse sir Geoffrey dopo un momento di riflessione, io debbo farvi giustizia, signor Hudson; io credo che voi vi foste, e ch' io abbia sentito dire che vi siete in quel fatto comportato assai bene; ma converrete aver voi potuto essermi molto vicino senza che io vi vedessi. »

La franchezza di questa osservazione fece sentire in tutta la sala un romore che si somigliava ai soffocati scoppi di riso. Il nano, montato sempre sul di lui banco, ed alzandosi sulla punta de' piedi, si forzò di reprimere siffatta audacia, rimirando dintorno a sè con un' aria fiera, come per avvertire coloro che ridevano, di non abbandonarsi a tanta allegrezza senza tema d' incorrere in qualche pericolo. Ma accortosi poi che i di lui sforzi non servivano se non che a raddoppiare la generale allegria, prese un' aria spregevole d'indifferenza, e disse con un sorriso sdegnoso, che nessuno temeva lo sguardo d' un leone incatenato; nobile paragone che accrebbe vieppiù la voglia di ridere in tutti coloro che lo udirono, invece di servire a reprimerla.

Non si mancò di far valere in aggravio contro Giuliano Peveril, di avere egli servito come mediatore per una segreta corrispondenza fra la contessa di Derby ed altri papisti e preti cattolici, i quali tutti avevano presa parte nella detestabile cospirazione. Non si omise di fare una lunghissima relazione sull'as-

sedio di Moultrassie-Hall, sulle vie di fatto contro Chiffinch, sulla maniera con cui egli aveva assalito, mentre si servirono di questa espressione; Jon Jenkins, servitore del duca di Buckingham, e vi unirono molte altre circostanze, che tutte tendevano a farlo dichiarare colpevole di tradimento verso lo stato e la religione. Peveril si contentò di rispondere a tutte queste accuse, che egli non era colpevole.

Il di lui piccolo compagno non si limitò ad una difesa così semplice; perciocchè quando si sentì accusato di avere ricevuta da un agente della cospirazione una commissione di colonnello di un reggimento di granatieri, rispose con un movimento di collera e di disprezzo che, se Golia di Geth fosse venuto a fargli una simile proposizione, e gli avesse offerto il comando di un corpo composto di tutti i figli di Anak, egli non gli avrebbe lasciato nè la voglia, nè la possibilità di tentarlo una seconda volta. « Egli sarebbe perito per opera delle mie mani nel punto stesso » disse il valoroso e leale ometto.

Allorchè il consiglio della corona ebbe pronunziato il suo discorso all' appoggio dell' atto di accusa, si vide comparire il famoso dottore Oates, in gran costume, e coperto della veste di seta pertinente al di lui grado ecclesiastico; poichè affettava allora molta dignità nel di lui portamento e in tutte le di lui maniere.

Quest' uomo singolare, assistito dagl' intrighi oscuri di alcuni cattolici, e dalla fortuita circostanza dell' omicidio di sir Edmondbury

Godfrey, aveva trovato la maniera di persuadere il credulo volgo di una farraggine di assurdità simili a quelle delle di lui deposizioni comprovate con giuramento. Era egli un uomo che non aveva altra abilità per l'impostura se non che un' imperturbabile impudenza capace di resistere a qualsivoglia prova. Un uomo riflessivo o di sano criterio, procurando di dare maggiore probabilità alla cospirazione, opera del di lui cervello, non sarebbe probabilmente riuscito nella di lui impresa, come ciò sovente accade ad uomini prudenti quando si dirigono alla moltitudine, perchè non ardiscono di far gran conto della di lei credulità, soprattutto quando le finzioni che le vengono presentate riuniscono lo spavento ed il terrore.

Oates era d'un carattere collerico, e il credito che avea acquistato lo rendeva insolente e vano. Il di lui esterno stesso era truce. Una gran parrucca bianca, simile ad un tosone, copriva il volto il più ributtante. Il di lui viso era di una smisurata lunghezza, e la di lui bocca, organo che doveva servire al proprio innalzamento, ne occupava il punto centrale, ed era situata ad uguale distanza dall' estremità d'un allungato mento, e dal punto ove finiva una fronte, sede dell' impudenza. Affettata era la di lui pronunzia, e dava alle vocali un accento del tutto particolare.

Questo famoso personaggio, come l'abbiamo ora descritto, comparve nella qualità di testimonio nel processo di cui si tratta, e fece la sua sorprendente deposizione sopra l'esisten-

za di una congiura tramata dai cattolici per rovesciare il governo ed assassinare il re, colle circostanze che possono trovarsi in tutte le storie d' Inghilterra. Ma siccome il dottore aveva sempre in riserva qualche dichiarazione speciale, applicabile agli accusati posti sotto giudizio, così gli piacque in questa occasione d'incolpare principalmente la contessa di Derby. Egli disse di aver veduta quell' onorevole dama, allorquando egli era nel collegio di Religiosi a s. Omero; ch' ella lo avea fatto venire in un albergo all' insegna del Vitello d'oro, ed invitatolo a far colezione seco lei; che gli aveva detto di poi, sapendo quanta confidenza avessero in lui que' Religiosi, di volergli ella confidare tutti i di lei segreti. Tratto allora dal di lei seno un largo coltello puntuto ben affilato, simile a quelli di cui si servono i macellai per iscannare i montoni, gli aveva domandato a quale uso lo credesse destinato. Ma non appagata della di lui risposta, ella gli avea dato un colpo di ventaglio sulle dita, soggiugnendo aver egli l' ingegno assai ottuso, ed essere quel coltello destinato ad uccidere il re. »

Sir Geoffrey Peveril non potè più a lungo trattenere la di lui sorpresa e indignazione. — « Grazie a Dio! gridò; si è mai udito parlare di dame di riguardevole nobiltà, che portino nel loro seno coltelli da macellaio, e che confidino al primo galuppo che incontrano progetti di assassinio contro il re? Signori giurati, credete voi che a ciò si possa prestare fede? Codesto pedante produca un testimonio

onesto, il quale dichiari che lady Derby abbia profferito alla di lui presenza siffatte sciocchezze, ed io acconsento a credere tutto quello che gli piacerà in seguito di dire. »

« Sir Geoffrey, disse il giudice, statevene tranquillo. Voi non dovete in tal modo parlare. Il furore non può essere utile alla vostra causa. Continuate, dottore. »

Oates soggiunse di avere la contessa parlato con amarezza delle ingiustizie del re verso la casa di Derby, dell' oppressione della di lei religione, dei progetti formati dai papisti e dai preti di quel seminario, dei quali uno dei principali coadiutori doveva essere il di lei nobile parente della casa di Stanley. Egli assicurò che la contessa e i padri contavano molto sui talenti di sir Geoffrey e di suo figlio, appartenendo quest' ultimo alla casa di quella dama. In quanto a Hudson, tutto quello ch' egli poteva ricordarsi, era di avere udito dire da uno degli zelanti che, sebbene nano di statura, si mostrerebbe gigante per la causa della chiesa.

Finita ch' ebbe la di lui deposizione, si fece una pausa; poscia il giudice, come se tutto ad un tratto fosse stato colpito da questo pensiero, domandò al dottore Oates, se avesse mai fatta menzione della contessa di Derby in alcuna delle di lui deposizioni relativamente alla cospirazione, sia davanti alla corte, sia davanti al consiglio privato.

Parve che Oates restasse sorpreso da questa domanda, si fe' rosso di collera, e rispose, appoggiando sopra ogni vocale, secondo il mo-

do particolare ch' egli avea di pronunziare : « Ma . . . no . . . milord. »

« E se vi piace , dottore , replicò il giudice , come mai può darsi che un uomo , il quale ha rivelato tanti misteri, non abbia detto una sola parola di una circostanza così importante, com'era quella dell'adesione di quella potente famiglia alla cospirazione? »

« Milord , replicò Oates con una inalterabile sfrontatezza , io non vengo qui perchè sieno messe in dubbio le mie deposizioni sulla congiura. »

« Io non le metto in dubbio in alcun modo , dottore , disse Scroggs , non essendo ancora giunto il momento di trattarlo col disprezzo che meritava ; io punto non dubito dell'esistenza della congiura , poichè l' avete affermata con giuramento. Desidero solamente che, per un riguardo a voi medesimo , e per la soddisfazione di tutti i buoni protestanti , ne spieghiate il motivo per cui avete conservato il silenzio sopra un punto d'informazione che il re e la patria vostra aveano il massimo interesse di conoscere. »

« Milord, disse Oates, vi racconterò su questo proposito una favoletta. »

« Spero, disse il giudice, che sarà la prima che avete qui raccontata , e l' ultima che vi spaccerete. »

« Milord , continuò Oates, v'era una volpe, la quale dovendo trasportare un' oca sopra un fiume coperto di ghiaccio , e temendo che il ghiaccio non fosse abbastanza solido per sostenere lei e la sua piccola preda, cominciò

primieramente dal portare una pietra per provarne la forza. »

« Le vostre prime deposizioni non erano dunque, disse William Scroggs, se non che la pietra, e questa volta voi ci portate l'oca. Con siffatto linguaggio, dottore, voi trattate da oche la corte ed i giurati. »

« Prego vostra signoria d'interpretare convenevolmente le mie parole, disse Oates veggendo che la corrente si dichiarava contro di lui; ma però risoluto di porre in opera tutta la di lui sfrontatezza. Tutto il mondo sa quante pene io abbia sofferte per far testimonianza alla verità, e per essere lo stromento nella mano di Dio, affine di far conoscere a questa povera nazione lo stato pericoloso in cui si trova. Avvi qui molte persone, le quali sanno essere io stato obbligato a fortificare il mio alloggio a Whitehall, affine di difendermi contro le imprese assai forti dei papisti. Nessuno doveva pensare che io di subito racconterei tutta la storia. Credo che la vostra prudenza non me ne avrebbe dato il parere. »

« Non ispetta a me il darvene in quest'affare, dottore, disse il giudice, e incumbe al giurì l'esaminare se debba credervi, o no. Rispetto a me, io qui non seggo che per far giustizia tanto all'accusato quanto all'accusatore. Il giurì ha sentita la vostra risposta alla mia domanda. »

Il dottore Oates partì dalla banca dei testimoni, pieno di collera, a guisa di un uomo che sia poco avvezzo a udire che si promova il minimo dubbio sulle deposizioni ch'egli amava di fare innanzi alle corti di giustizia;

e forse per la prima volta si udì fra gli avvocati, i procuratori, gli scrivani e gli studenti di giurisprudenza che assistevano a quella seduta, un mormorio sfavorevole all' illustre padre della cospirazione dei papisti.

Everett e Dangerfield, che il leggitore ha già conosciuti, furono l' uno dopo l'altro chiamati a sostenere l' accusa colle loro deposizioni. Erano essi delatori subalterni; uomini che battevano il ferro finchè era rovente; ma si tenevano sul sentiero tracciato da Oates, con tutta la condiscendenza dovuta al di lui genio superiore e al di lui spirito d' invenzione, e che procuravano di mettere d' accordo le loro colle di lui finzioni, nel miglior modo che la loro capacità lo permetteva. Ma, siccome le loro deposizioni non erano state ricevute mai con una confidenza così cieca come quella che l' impudenza di Oates era riuscita di ottenere dal pubblico, così avevano cominciato a cadere in discredito più presto del loro prototipo, nella stessa maniera che le torrette sostenute da un edifizio mal costruito sono le prime a sprofondare.

Ma invano Everett, colla precisione di un ipocrita, e Dangerfield coll' audacia d' uno scellerato, raccontarono, con ornamenti tratti dalla loro immaginazione, l' incontro da essi fatto di Giuliano Peveril, dapprima a Liverpool, e di poi al castello di Martindale. Invano eglino descrissero le armi e le armature che pretendevano di avere scoperte nel castello di sir Geoffrey, e fecero uno spaventevole racconto del modo con cui il giovine Peveril

era stato condotto via a mano armata da Moultrassie-Hall.

I giurati ascoltarono con molta freddezza le loro dichiarazioni, ed era facile il vedere che l' accusa non aveva fatto una grande impressione sul loro animo; tanto più che il giudice nell' atto che rinnovava le sue proteste di credere all' esistenza della congiura, e di zelo per la religione protestante, ricordava loro di tanto in tanto che le presunzioni non erano prove; che l' aver sentito dire non era una certezza; che coloro, i quali facevano un mestiere di scoprire i traditori, potevano farsi aiutare nelle loro ricerche da uno spirito d'invenzione, e che, senza avere alcun dubbio sul delitto degli infelici accusati che erano alla sbarra, sarebbe assai facile di sentir riportare contra di essi qualche prova di una natura diversa.

« Ci vien detto, soggiunse, essere stato il giovine Peveril condotto via a mano armata dalla casa di un grave e degno magistrato, conosciuto, io credo, dalla maggior parte di noi. Ebbene, signor precuratore generale, perchè non fate comparire il signor Bridgenorth per provare questo fatto, e tutta la di lui famiglia, se ciò si rende necessario? L' aver portato via per forza un prigioniero a mano armata è un affare troppo serio onde giudicarlo sulle deposizioni di averlo udito dire, fatte da questi due testimoni, quantunque Iddio non voglia ch' io creda aver eglino detta una sola parola senza crederla vera. Eglino sono testimoni pel re, e, quello che ci è ugual-

mente caro, per la religione protestante; testimoni contro una congiura pagana e abbominevole. Ma da un' altra parte, ecco un vecchio cavaliere rispettabile, e io debbo supporlo tale, poichè egli ha versato più d' una volta il suo sangue pel re: ecco il di lui figlio giovine di belle speranze: io debbo vigilare affinchè sia loro fatta giustizia, signor procuratore generale. »

« Senza dubbio, milord, rispose il procuratore generale; Iddio non voglia che sia altrimenti. Ma noi strigneremo questi signori un poco di più, se ci permettete di continuare a far udire i nostri testimoni. »

« Questo è giusto, disse il giudice rimettendosi sulla di lui sedia a bracciuoli; il cielo mi preservi dal volere impedire la prova dell' accusa! Vi dirò solamente, e voi lo sapete al pari di me, che *de non apparentibus, et non existentibus, eadem est ratio*. »

« Noi dunque chiameremo il signor Bridgenorth come vostra signoria desidera, disse il procuratore generale; egli deve essere qui, pronto a comparire. »

« No! rispose, dal mezzo della folla, una voce che sembrava essere quella di una donna; egli è troppo savio e troppo onesto per mostrarvisi. »

Questa voce era così distinta come era stata quella di lady Fairfax, allorchè si espresse a un di presso nello stesso modo all' occasione del giudizio di Carlo I. Ma in questa circostanza, le ricerche che si fecero per iscoprire la persona che aveva parlato, riuscirono infruttuose.

Dopo il momento di confusione cagionato da questo incidente, il procuratore generale, che aveva parlato un istante coi consigli della corona, disse al giudice: « Qualunque sia la persona che ne ha data questa informazione, essa non s' inganna; poichè sono in questo punto informato che il signor Bridgenorth è divenuto tutto ad un tratto invisibile questa mattina. »

« Voi vedete, signor procuratore generale, disse Scroggs, quello che risulta dal non occuparsi di più affine di avere pronti i testimoni della corona, e riunirli insieme; io non posso essere responsabile delle conseguenze. »

« Nè io posso esserlo più di voi, milord, rispose il procuratore generale, con maniera indispettita. Avrei provato colla deposizione del degno signor Bridgenorth, giudice di pace, l' antica amicizia che esiste fra sir Geoffrey Peveril e la contessa di Derby, sulle cattive intenzioni della quale il dottore Oates ne ha testè fatta una dichiarazione sì concludente. Avrei provato che egli le aveva dato asilo nel di lui castello, allorchè esisteva un ordine d' arresto decretato contro di lei, e che era ricorso alle armi e alla forza aperta onde impedire al detto Bridgenorth di mandarlo ad effetto. Avrei inoltre provato contro il giovine Peveril la maniera con cui egli si è fatto condur via a mano armata dalla casa di questo stesso giudice di pace. Avrei . . . »

Qui Scroggs pose i di lui pollici nella cintola, locchè era la di lui favorita attitudine in simili occasioni, e gridò: « Tutto ciò è bonissimo,

signor procuratore generale ; ma non bisogna parlarci nè di quello che avreste provato , nè di quello che avreste potuto provare. Provateci tutto quello che vi piacerà : ma ciò sia per la bocca de' vostri testimoni. La vita degli uomini non deve essere in balìa dei colpi di dente d'un giurisperito. »

« È una congiura detestabile, gridò il procuratore generale , non deve essere soffocata colla precipitazione che voi portate in questo affare. Io non posso più far comparire il signor Chiffinch , perchè l' ordine speciale del re lo ha chiamato altrove in questo momento, come egli stesso mi ha fatto ora sapere. »

« Producete adunque le lettere che questo giovine è accusato di avere portate. »

« Esse sono avanti il consiglio privato, milord. »

« E perchè dunque voi ne fate una delle basi dell' accusa ? voi in certa guisa vi beffate della corte. »

« Poichè vostra signoria vede la cosa in quest' aspetto , disse il procuratore generale ponendosi a sedere con un' aria risentita , potete disporre dell' affare come meglio vi piacerà. »

« Se voi non avete altri testimoni da sottoporre agli esami , io v' invito a fare al giurì il transunto delle prove. »

« Io non me ne darò la pena , milord. Veggo chiaramente come vanno le cose. »

« Riflettetevi bene. Pensate che la vostra accusa contra i due Peveril non è provata che per metà ; e che non lo è in nessun modo

contra questo ometto, se non che il dottor Oates ha dichiarato di avere udito dire che in un certo caso egli diverrebbe un gigante. Questo è un miracolo che si stenterebbe a fare. »

Questa arguzia fece ridere tutto l' uditorio, e parve che la rabbia del procuratore generale si raddoppiasse.

« Signor procuratore generale, disse Oates, che sempre interveniva alla formazione dei processi di questa natura, è un abbandonare interamente e con cuore allegro una buona causa; è un soffocare la cospirazione. »

« Ebbene, gridò il procuratore generale, il diavolo che l' ha data alla luce le renda la vita se vuole! » E gettando per terra il di lui atto d' accusa con un movimento di collera, si ritirò dalla corte come indispettito contra tutti quelli che vi si trovavano.

Avendo il giudice ottenuto il silenzio, poichè s'innalzò un mormorio nella corte nell'atto stesso in cui il procuratore generale aveva gettato per terra l' atto d' accusa, cominciò a fare al giurì il transunto di tutta la causa, bilanciando, come aveva fatto durante la formazione del processo, le diverse opinioni dalle quali sembrava essere egli alternativamente trascinato. Egli protestò sulla speranza della di lui salvezza, mentre non dubitava dell' esistenza dell' orribile ed infernale congiura chiamata la *Cospirazione dei papisti*, più di quello che dubitasse del tradimento di Giuda Iscariota, e che riguardava Oates come lo stromento scelto dalla Provvidenza per salvare la nazione dall' abisso dei mali in cui l' avrebbe precipitata

l' assassinio di sua maestà, e preservarla dal flagello di un *s. Barthélemy* nelle strade di Londra. Ma soggiunse che il voto ben inteso delle leggi inglesi era che quanto più il delitto è grande, tanto più è d' uopo che sieno solide le prove. Qui si vedevano i complici di un delitto sottoposti al giudizio, mentre che il principale colpevole, così egli chiamava la contessa di Derby, era in libertà, e nemmeno accusato. In quanto al dottore Oates, egli non aveva parlato che di cose, le quali concernevano personalmente quella nobile dama, le di cui espressioni, qualora ne avesse impiegato di simili in un momento di distrazione, relativamente all'assistenza che ella sperava di ricevere, ne'suoi progetti criminali, dai due Peveril, da'suoi parenti o dai parenti di suo figlio, dalla casa di Stanley, potevano non essere che il vano scoppio del risentimento di una donna, *dulces Amaryllidis iras*. Chi sapeva inoltre se il dottore Oates, uomo di buon aspetto e di belle maniere, non avesse commesso uno sbaglio prendendo per un gastigo del poco zelo che egli dimostrava per la causa dei cattolici, quel colpo di ventaglio che avea ricevuto sulle dita? Le dame papiste, si diceva, sottoponevano alcune volte a severe prove i giovani neofiti che si disponevano a prendere gli ordini. Io parlo di questa circostanza in un modo faceto, continuò il giudice, poichè non voglio nuocere alla buona riputazione nè dell' onorevole contessa, nè del reverendo dottore, e perchè io penso che quello che si è passato fra di loro in quell' occasione, poteva avere un og-

getto affatto diverso dal delitto di alto tradimento. Rispetto a quello che il procuratore generale vi ha detto di resistenza all' autorità, di arresti a mano armata e di non so quali altre cose, mi sembra che allorquando tali avvenimenti si verificano in un paese colto, sia facile di assumerne la prova, e che nè voi, nè io, signori, dobbiamo crederli leggermente su di un averlo udito dire. Rispetto al terzo accusato, questo *Galfridus minimus*, debbo dire che non veggo sorgere nemmeno l' ombra di un sospetto contra di lui. Chi mai potrebbe immaginarsi che una simile creatura, un aborto, s' ingolferebbe nelle profondità della politica, e s' immischierebbe negli stratagemmi di guerra? Basta osservarlo per essere convinto del contrario. La di lui età lo avvicina piuttosto alla tomba, che ad una cospirazione; e la di lui statura, non meno che il di lui esterno, lo rende più adatto ad essere mostrato come una maraviglia, che ad essere iniziato nei misteri di una congiura. »

Allora il nano fe' sentire la sua voce aspra e stridente, onde assicurare il giudice che, tal quale lo vedevano, egli era entrato in sette cospirazioni al tempo di Cromwell, e, come soggiunse egli con fierezza, con alcuni degli uomini della più alta statura. L' aria e la maniera con cui Geoffrey Hudson pronunziò questa rodomontata, e di cui sarebbe impossibile dare un' idea, fecero risonare tutto l' uditorio di scoppi di riso, e accrebbe il ridicolo che già cominciava a darsi a quest' affare, talchè gli spettatori a furia di ridere alla smascellata

e cogli occhi bagnati di lagrime, strappate da un motivo ben diverso da quello del dolore, udirono la dichiarazione unanime del giurì, che dichiarava innocenti i tre accusati.

Ma un movimento di sensibilità più viva agitò e commosse il cuore di quelli che videro il padre e il figlio gettarsi nelle braccia l'uno dell'altro, e dopo di essersi cordialmente stretti al seno, distendere la mano al loro piccolo compagno di sventure, il quale, alla guisa di un cane quando si trova in mezzo ad una simile scena, era finalmente riuscito di giugnere fino a loro, e ad assicurarsi una parte delle loro congratulazioni offerendo anche le proprie.

Tale fu la fine singolare di questo processo. Carlo desiderava di farsi onore presso il duca d'Ormond attesa la maniera scaltra ed ingegnosa con cui la legge era stata elusa mercè le astuzie che egli stesso aveva immaginate e fatte eseguire; e restò sorpreso e mortificato della freddezza colla quale sua grazia gli rispose di essere contento in vedere i suoi poveri amici fuor di pericolo, ma che avrebbe amato che sua maestà ne gli avesse sottratti da re, servendosi del diritto che aveva di far grazia, invece di vedere un giudice che gli involava al rigore delle leggi, a un di presso come un giocatore di mano fa sparire una nocemoscada sotto un bossolo.

CAPITOLO VI.

Ad armi uguali la tenzon; del resto
Basto sol io contro voi tutti insieme.

SHAKSPEARE. *Coriolano.*

Fra quelli che avevano assistito alla formazione del processo e al giudizio, di cui abbiamo renduto conto nel precedente capitolo, vi avea senza dubbio molte persone le quali erano d'avviso che questo affare fosse stato trattato in un modo affatto singolare, e che l' alterco avvenuto fra il giudice e il procurator generale non era se non il risultamento di un concerto anticipatamente stabilito fra di essi onde far cadere l' accusa. Ma, a malgrado del sospetto che eglino si fossero a tale effetto già combinati, la maggior parte però dell'uditorio, composta di persone illuminate e distinte, riguardava ormai la cospirazione denunziata come una frottola, e vedeva con piacere che accuse comprate, e che avevan fatto scorrere tanto sangue, potevano eludersi nell' una e nell' altra maniera. Ma la folla, che stava aspettando nella corte di giustizia, nel vestibolo e sulla piazza, vedeva sotto un aspetto affatto diverso quello ch' essa chiamava la prevaricazione del giudice e del procurator generale per salvare i prigionieri.

Oates, che non aveva bisogno di tante provocazioni quante ne aveva in quel giorno ri-

cevute per agire da vero frenetico, si gettò in mezzo ai fiotti della moltitudine, gridando in modo da perdere la voce: « Eglino soffocano la cospirazione; strozzano la cospirazione! — Milord il giudice e il signor procuratore generale si sono uniti per salvare i cospiratori e i papisti! »

« È un' invenzione della papista di Portsmouth » disse uno degli uditori.

« O piuttosto dello stesso Rowley » disse un altro.

« S'egli potesse assassinare sè medesimo, disse un terzo, al diavolo, chi glielo impedirebbe? »

« Si dovrebbe giudicarlo per avere cospirato contra sè medesimo, gridò un quarto, e impiccarlo *in terrorem.* »

In questo mezzo sir Geoffrey, il di lui figlio e il loro piccolo compagno uscirono della sala delle sedute del tribunale, coll' intenzione di recarsi da lady Peveril che aveva preso un alloggio in Fleet-Street. Era ella stata liberata da molte inquietudini, come sir Geoffrey diede ad intendere in pochi detti a Giuliano, da un angelo, sotto la forma di una giovine amica, e gli attendeva senza dubbio in quel momento con impazienza. L' umanità, e un' idea confusa di aver potuto offendere la sensibilità del povero nano, indussero il vecchio Cavaliere ad invitarlo perchè volesse accompagnarli. « Io so che lady Peveril è alloggiata allo stretto, disse a suo figlio, ma sarebbe strano assai di non trovare nel di lei alloggio un tavolino abbastanza grande per servire di letto a questa povera creaturella. »

Il nano udì questa proposta, di cui l'intenzione era buona, e la registrò nella di lui memoria, come aveva fatto del ballo sopra un piatto, onde farne il suggetto di una spiegazione quando le circostanze glielo permetterebbero.

Nel momento in cui uscivano della corte di giustizia, eglino si attrassero l'attenzione generale, tanto per la situazione dalla quale venivano liberati, quanto per la loro rassomiglianza, come dice uno scaltro, studente del Tempio, ai tre gradi di paragone, il grande, il meno grande, il picciolissimo. Ma non avevan fatto gran cammino quando Giuliano si accorse che alcune passioni, pericolose assai più della semplice curiosità, agitavano la folla che loro veniva dietro, e che sembrava spiare tutti i loro movimenti.

« Eccoli quegli scellerati! disse un uomo del popolo: eccoli che sen vanno a Roma! »

« Volete dire a Whitehall » disse un altro.

« I nostri persecutori! gridò una donna; è una vergogna il lasciarne vivere un solo, dopo l'abbominevole omicidio del povero sir Edmondbury. »

« La folgore, disse un altro, distrugga i giurati bricconi che hanno sciolto quei cani arrabbiati contro una sfortunata città! »

Il tumulto andava ad ogni istante crescendo, e i più furiosi gridavano già: *lambiamoli*, amici miei, *lambiamoli!* parola a quell'epoca molto usata e ch'era stata immaginata per allusione al destino del dottor Lambe, ciarlatano e astrologo che era stato trucidato dal popolaccio, al tempo di Carlo I.

Giuliano cominciò ad essere spaventato da questi sintomi di violenza, e gli rincrebbe che non si fosse presa una barca onde condurli per acqua nella città. Era allora troppo avanzato il giorno onde fare in quella guisa la loro ritirata; quindi Giuliano consigliò sottovoce il di lui padre a voler raddoppiare il passo fino a che fossero giunti a Charing-Cross, senza fare la minima attenzione agli insulti che gli potessero essere diretti; mentre un'aria ferma ed un passo sicuro potevano impedire alla canaglia di venire alle vie di fatto. Questo parere era prudente; ma allorchè furono passati davanti al palazzo di Withehall, il carattere impetuoso di sir Geoffrey Peveril, e il naturale non meno irascibile di *Galfridus minimus*, il di cui coraggio non contava più il numero, nè misurava la statura, non permisero loro di seguire un siffatto parere.

« Al diavolo i bricconi, colle loro grida e coi loro urli! disse sir Geoffrey il grande. In nome del cielo, se io potessi trovare un bastone, inculcherei la ragione e la lealtà a qualcuno dei loro carcami. »

« Io ne farei altrettanto, disse il nano che sudava sangue ed acqua per seguire i lunghi passi de' suoi compagni, e che poteva a stento respirare; ed io pure bastonerei fuor di misura quei bricconi di plebei, hem! hem! »

In mezzo alla folla che li seguiva, gridando ed insultandoli in tutti i modi, eccettuate le vie di fatto, si trovava un garzone calzolaio, il quale, sentendo questa sciagurata braveria del bellicoso nano, lo ricompensò scari-

candogli in capo un colpo di stivale che teneva in mano, e che riportava al suo proprietario. La violenza del colpo calcò il cappello al nano fin sopra gli occhi, e non sapendo chi lo avesse battuto, si gettò per istinto sul più alto de' mariuoli che si vide più da vicino. Questi riparò l'attacco dandogli nel petto un pugno che gettò il povero piccolo campione vicino a' suoi compagni. Eglino furono allora assaliti da tutte le parti, ma la fortuna, propizia ai desiderj di sir Geoffrey il grande, volle che questo alterco si facesse di rincontro alla bottega d'un armaiuolo; e fra le armi che vi erano esposte alla vista del pubblico, sir Geoffrey Peveril afferrò una sciabola che fece girar colla destrezza d'un uomo abituato da lungo tempo a maneggiar quell'arma. Giuliano chiamando ad alta voce un uffiziale di pace, e facendo presente agli assalitori che attaccavano persone le quali non gli avevano in nessun modo provocati, vide che nulla di meglio gli restava a fare, che d'imitare il proprio padre, e quindi prese egli pure una delle armi che il caso gli presentava.

Mentre eglino davano in questo modo segni non equivoci della loro determinazione di difendersi, la folla si scagliò sopra di essi con tanta impetuosità, che lo sventurato nano fu rovesciato, e rischiava di essere calpestato, se il vecchio cavaliere, allontanando il popolaccio con fare il molinello d'intorno a lui colla propria sciabola, non lo avesse preso con un braccio vigoroso, e sottratto ai colpi collocandolo sul tavolato che esisteva sopra la

porta dell' armaiuolo. Il nano die' tosto di piglio, fra le armi irrugginite che vide esposte sotto i di lui piedi, ad un vecchio scudo e ad uno spadone, e coprendosi coll' uno mentre che dava di taglio coll' altro agli occhi del popolaccio sollevato, si trovava così contento del posto vantaggioso in cui era, che ad alta voce gridava ai suoi due amici che scaramucciavano, ad armi più uguali, coi loro avversarj, di non perder tempo per venire a mettersi sotto la di lui protezione. Ma, ben lungi dall' aver bisogno del di lui soccorso, il padre ed il figlio si sarebbero facilmente fatto largo a traverso di quella canaglia, se avessero potuto risolversi a lasciare il loro piccolo compagno nella situazione ove si trovava, e in cui ad ogni altro occhio, fuorchè al suo, egli era come un piccolo fantoccio armato d' una spada e d' uno scudo, collocato per servire d' insegna alla porta d'un maestro di scherma.

Cominciarono ben presto a volare le pietre ed i bastoni, e il popolaccio a malgrado degli sforzi dei due Peveril per disperderlo facendo il minor male possibile, sembrava determinato a sacrificarli alla di lui rabbia, allorchè alcune persone che avevano assistito al giudizio, informate che gli accusati non ha guari messi in libertà rischiavano di essere trucidati dalla canaglia, sfoderarono la spada per liberarli. Ciò nondimeno il popolaccio non cominciò a disperdersi, che allorquando vide giugnere, quasi nel momento stesso, un distaccamento delle guardie del corpo che si era

fatto venire dalla sua residenza ordinaria al primo avviso di quello che avveniva. Quando questo inaspettato rinforzo arrivò, il vecchio cavaliere udì con gioia partire dal mezzo di quel piccolo gruppo di coraggiosi alcuni di que' gridi che avevano animata la di lui gioventù più attiva.

« Ove sono queste Teste-rotonde? gridavano gli uni. — Ammazzateli, dicevano gli altri. — Vivano il re e i suoi amici, e al diavolo tutto il resto! » gridavano alcuni altri con tali e tanti giuramenti e *goddam*, che non è necessario di ricordare in un secolo in cui le orecchie sono più delicate.

Il vecchio militare drizzando le orecchie come un cane di caccia che riconosce la voce dei bracchieri a cavallo, avrebbe volentieri sbarazzato lo Strand, or che si vedeva così bene sostenuto, nella caritatevole intenzione di forzare i mariuoli, che lo aveano insultato, a nascondersi nelle bottiglie di vimini, come egli disse; ma fu rattenuto dalla prudenza di Giuliano, il quale sebbene estremamente irritato pel modo con cui erano stati trattati, senz' aver fatto nulla per provocarlo, vedeva però che si trovavano in una posizione ove importava di prendere le più pronte misure per guarentire la loro sicurezza, in vece di abbandonarsi a progetti di vendetta. Egli quindi pregò e scongiurò il di lui padre a cercare una momentanea ritirata, intantochè potevano farlo, onde sottrarsi al furore del popolaccio.

Anche il sottuffiziale che comandava il di-

staccamento delle guardie del corpo, consigliò vivamente il vecchio cavaliere a voler seguire questo savio parere, e a tale effetto si valse del nome del re per determinarvelo, intantochè Giuliano era ricorso a quello di sua madre.

Sir Geoffrey diede un' occhiata alla di lui lama tinta del sangue di alcuni dei suoi più audaci avversarj che aveva leggermente feriti, e non aveva l' aria di essere soddisfatto che per metà. « Se avessi almeno disteso per terra uno di quei bricconi! egli gridò; ma non so come la cosa sia andata, veggendo il loro volto inglese, tondo e largo, non poteva risolvermi a ferir di punta, e mi contentava di qualche sfregio. »

« È volontà del re, disse il sottuffiziale; che quest' affare non vada più oltre. »

« Mia madre morrà di inquietudine, disse Giuliano, se mai ella ode parlare di questo tumulto prima che siamo arrivati. »

« Sì, sì, disse il cavaliere, sua maestà da un canto, e mia moglie dall' altro . . . Ebbene, sia fatta la loro volontà; egli è tutto quello che posso mai dire. Bisogna certamente obbedire ai re e alle dame. Ma da qual lato battere in ritirata, poichè bisogna farla? »

Giuliano sarebbe stato molto imbarazzato a rispondere a tale domanda, poichè tutte le porte, tutte le botteghe di quei contorni erano state chiuse, dacchè erasi veduto che quella scena di confusione prendeva un carattere imponente. Ma l' armaiuolo, delle di cui mercanzie si erano prevalsi senza troppe cerimonie, offrì loro un asilo dalla parte del proprie

tario della casa, nella quale aveva in affitto la di lui bottega, soggiugnendo solo con molta dolcezza, che egli sperava che quei signori prenderebbero in considerazione l'uso che avevan fatto delle di lui armi.

Giuliano rifletteva se fosse prudente cosa l'accettare l'invito di quell'uomo, sapendo per esperienza quante insidie si solevano tendere da due fazioni, il di cui odio era troppo inveterato per farsi uno scrupolo d'impiegare la simulazione contra i proprj nemici, quando il nano, facendo udire la di lui voce stridente, e gridando con quanta forza mai poteva dall'alto del posto che occupava sempre sul tavolato della bottega, gli esortò ad accettare l'offerta del cordiale padrone della casa. — Egli stesso, disse, riposandosi dopo la gloriosa vittoria nella quale credeva di aver avuto parte, era stato favorito di una visione beatifica, troppo luminosa per essere descritta agli esseri volgari, e che gli aveva comandato, con una voce da commovere il di lui cuore, come lo squillo di una tromba, di rifuggirsi presso il rispettabile proprietario di quella casa, e d'invitare i suoi amici a fare lo stesso.

« Una visione! Lo squillo d'una tromba! gridò il cavaliere del Picco. L'ometto è pazzo da legare. »

Ma l'armaiuolo si fe' sollecito di spiegargli che il nano era stato avvisato da una dama da lui conosciuta, che gli aveva parlato da una finestra, mentr'era sul tavolato, che i di lui amici ed egli troverebbero una ritirata sicura presso il proprietario della casa. Egli lo im-

pegnò nello stesso tempo a riflettere sui nuovi gridi che si facevano udire da lungi, e che indicavano essere la canaglia tuttora in movimento, e che si disponeva a un nuovo attacco in maggior numero e con una nuova violenza.

Il padre e il figlio ringraziarono dunque il sottufficiale e il suo distaccamento, non meno che le altre persone che avevano preso volontariamente la loro difesa, e levarono il piccolo sir Geoffrey Hudson dal posto eminente che avea con tanto onore occupato durante la scaramuccia. Eglino seguirono allora l' armaiuolo, il quale li condusse per un vicino passaggio, e traversando una o due corti, affine, come egli disse, di deludere la spia se qualcuno volesse vedere ove andavano a nascondersi sotto terra, li fece entrare nella casa per una porta di dietro. Montarono poscia una scala coperta di stuoie di paglia per impedire l' umidità, e giunti alla sommità entrarono in una sala bastantemente grande, i di cui muri erano coperti di una grossa saia verde bordata di cuoio dorato, paramento di cui i cittadini poco ricchi od economi servivansi allora in vece di tappezzeria o d' intarsiato.

Colà Giuliano ricompensò sì generosamente l' armaiuolo del prestito forzato che gli era stato fatto delle di lui armi, che l' artefice le lasciò in proprietà a quelli che se n' erano serviti, tanto più volentieri, egli soggiunse, quanto che era ben contento di vederle nelle mani di persone che ne conoscevano il maneggio, e d' uomini di alta statura.

Il nano gli sorrise con un' aria cortese, sa-

lutandolo, e si pose ad un tempo la mano in tasca, ma ne la ritirò con un' aria d' indifferenza, probabilmente perchè non vi trovò di che esercitare la picciola liberalità ch' egli meditava.

L' armaiuolo li salutò; e sul punto di ritirarsi, disse che prevedeva sarebbe ritornato il buon tempo in Inghilterra, e che le lame di Bilbao si sarebbero vendute così bene come si era praticato nei passati tempi. « Io mi ricordo, signori, egli disse, quantunque non fossi allora se non garzone, che nel 1641 e 1642 la ricerca d' armi era considerabile: si comperavano più sciabole che stuzzicadenti, ed il vecchio Ironsides, mio padrone, vendeva ad un prezzo più caro le cattive spade di Provant, di quello che io non ardirei di domandare oggidì per una lama di Toledo. Ma indubitatamente la vita di un uomo dipendeva dalla lama che egli portava; i Cavalieri e le Testerotonde si battevano tutti i giorni alla porta di Whitehall. Siccome è probabile, conforme al vostro buon esempio, signori, che ciò possa ancora accadere, lo che mi porrebbe in istato di abbandonare questa bottega per aprirne una più bella, così spero che mi raccomanderete ai vostri amici: io sono sempre provveduto di mercanzia, colla quale un gentiluomo può rischiare la di lui vita senza nessun timore. »

« Io vi ringrazio, mio caro amico, rispose Giuliano, ma vi prego di lasciarne. Spero che non avremo bisogno della vostra mercanzia, almeno da qui a qualche tempo. »

L' armaiuolo si ritirò, ma, mentre discen-

deva, il nano gli gridò che sarebbe ritornato a vederlo quanto prima, onde provvedersi d'una lama più lunga e più adattata per battersi, non essendo buona la spada ch'egli aveva, se non per farne mostra, o per una scaramuccia colla canaglia, come quella che si era fatta allora.

Queste poche parole fecero tornare indietro l'armaiuolo, il quale disse a sir Geoffrey il piccolo, che avrebbe trovato nella di lui bottega un'arme degna del suo coraggio; e, come se quest'idea non si fosse affacciata alla di lui mente che in quell'istante: « Ma, signori, egli disse, voi non potete traversare lo Strand con lame nude in mano; sarebbe questo il mezzo per ammutinare di nuovo il popolaccio. Se voi lo desiderate, intanto che prenderete qui qualche riposo, io vi aggiusterò alcuni foderi. »

Quest'osservazione parve così ragionevole, che Giuliano e il di lui padre rimisero tosto le loro armi al buon armaiuolo. Il nano seguì il loro esempio, ma dopo di aver esitato un momento. Non avere nessuna premura, disse con enfasi, di separarsi così presto dall'amico fedele che la buona sorte gli aveva un istante prima procurato. L'artefice uscì, seco portando le armi dei tre amici; e quando si ritirò, udirono chiuder la porta a doppio giro.

« Avete udito? domandò sir Geoffrey al di lui figlio; ed eccoci disarmati! »

Giuliano, prima di rispondergli, esaminò la porta, ch'era ben chiusa, e le finestre ch'erano al primo piano, guernite di barre

di ferro. « Io non posso credere, disse dopo un momento di riflessione, che quel furbo abbia voluto prenderci in un laccio. In ogni caso, non sarebbe difficile di forzare la porta e di andarsene. Ma prima di venire a questa violenta misura, credo che valga meglio il lasciare che la canaglia si disperda, e il dare a quest' uomo un tempo ragionevole per riportarci le nostre armi. Allora, se non ritorna, spero che non troveremo molta difficoltà a trarci d' imbarazzo ».

Appena aveva Giuliano finito di parlare, la tappezzeria si sollevò; si vide aprirsi una picciola porta ch' essa copriva, ed entrare nella stanza il maggiore Bridgenorth.

CAPITOLO VII.

Come fantasma dei sepolcri uscita,
Sentenza annunziò lor, che mette gelo:
Tolta vi fia fra strazi rei la vita,
Indi conteso eternamente il cielo.

Il Riformatore.

Alla sorpresa di Giuliano per l'inaspettata apparizione del maggiore Bridgenorth successe tosto il timore inspiratogli dal violento carattere di suo padre, mentre aveva ogni ragione possibile di temere che avrebbe potuto abbandonarsi a qualche eccesso contra di un uomo che rispettava per le di lui qualità personali e perchè era il padre di Alice. La maniera però con cui si era egli presentato, avea rimosso ogni sospetto di risentimento. La fronte calma e serena, il lento e misurato passo, e il di lui sguardo indicavano, a dire il vero, l'inquietudine, ma non esprimevano nè l'animosità della collera, nè la gioia del trionfo.

« Voi siete il ben arrivato in casa mia, sir Geoffrey Peveril, gli disse; e così ben arrivato, come lo sareste stato un tempo quando ci chiamavamo vicini e amici. »

« Sulla mia coscienza, rispose il vecchio Cavaliere, se avessi saputo che questa casa fosse tua, avrei sofferto che mi si strappasse l'a-

nima fuori del corpo piuttosto che passare la soglia della tua porta, vale a dire, per cercarvi la mia salvezza. »

« Perdono il vostro rancore alle vostre prevenzioni » disse il maggiore.

« Serbate il vostro perdono fino a che voi stesso l'abbiate ottenuto, replicò sir Geoffrey. Per s. Giorgio! ho giurato che se mai io mettessi i piedi fuori di quella prigione infernale, ove sono stato tradotto, in grazia vostra in gran parte, sig. Bridgenorth, io vi farei pagare i fitti di quel cattivo alloggio. Io non batterò nessuno nella propria casa; ma se volete ordinare a quel briccone di restituirmi la mia arma, e venire a fare un giro meco in quell'oscura corte a due passi di distanza, io vi farò vedere qual sorte può avere un traditore contro un soggetto leale, un puritano contro un Peveril del Picco. »

« Quand'io era più giovine, e aveva il sangue più focoso, sir Geoffrey, rispose Bridgenorth sorridendo e con molta calma, ho ricusato il vostro cartello di disfida. È egli mai probabile ch'io lo accetti ora, che siamo ambidue così vicini alla tomba? Non sono stato mai, nè sarò mai avaro del mio sangue per la mia patria. »

« Vale a dire quando si tratta di prendere le armi contro il re » disse il cavaliere.

« Mio padre! gridò Giuliano; ascoltiamo il sig. Bridgenorth. Noi abbiamo trovato un asilo presso di lui; e sebbene lo veggiamo a Londra, dobbiamo però ricordarci che non è comparso questa mane come testimonio contra di

noi, perciocchè la di lui deposizione avrebbe potuto dare una cattiva piega al nostro affare. »

« Avete ragione, giovinotto, disse Bridgenorth, e il non essere io comparso questa mane a Westminster dev' essere una prova della mia sincerità. Mi bastavano soli dieci minuti di cammino per andare nella sala delle sedute della corte di giustizia ad assicurare la vostra condanna. Ma come mai avrei potuto a ciò risolvermi, sapendo, come so, che debbo a te, Giuliano Peveril, la salvezza di mia figlia, della mia cara Alice, di tutto quello che mi resta della di lei santa madre; a te, che l'hai sottratta alle insidie che l' inferno e la perfidia le avevano tese da ogni lato? »

« Ella è in salvo, lo spero! gridò Giuliano con calore dimenticandosi quasi della presenza di suo padre; bene in salvo, e sotto la stessa vostra custodia. »

« Non già sotto la mia, ma sotto quella di una persona, alla di cui protezione, dopo quella del cielo, posso confidarla colla maggiore sicurezza. »

« Ne siete sicuro? ne siete veramente sicuro? io la ho trovata nelle mani di una donna, cui era stata confidata, e che non pertanto . . . »

« Era la più vile delle creature. Ma colui che l' aveva scelta era stato ingannato sul di lei carattere. »

« Dite piuttosto che voi stesso vi siete ingannato su quello di un tal uomo. Richiamate alla vostra memoria, allorchè partimmo da

Moultrassie-Hall, che vi avvertii di diffidarvi di quel Ganlesse, il quale . . . »

« So quello che volete dirmi, e non vi siete ingannato parlandomene come di un mondano. Ma egli ha riparato il proprio errore liberando Alice dai pericoli nei quali era caduta allorchè si trovò da essolui separata. D'altronde, io non ho creduto a proposito di confidargli nuovamente colei, ch' è tutto quello ch' io abbia di più caro al mondo. »

« Rendo grazie al cielo per avervi aperto gli occhi, almeno in parte. »

« Questo giorno gli aprirà del tutto, o li chiuderà per sempre » rispose Bridgenorth.

Intanto che gl' interlocutori tenevano fra di loro questo corto dialogo, senza darsi cura che vi fossero altri uditori, sir Geoffrey gli ascoltava con sorpresa e curiosità, nella speranza di sentire qualche cosa che gli avrebbe fatto conoscere il soggetto di quella conversazione, ma deluso nel di lui pensiero, di subito gridò: « Sangue e fulmine! Giuliano, che mai significa tutto quel cicaleccio? Che puoi tu aver di comune con quel furbo, a meno che ciò non sia per bastonarlo, se tu non credessi cosa indegna di te il far perire sotto il bastone un vecchio malvagio? »

« Voi non conoscete il sig. Bridgenorth, mio padre, gridò Giuliano; io sono certo che voi non gli fate giustizia. Io gli debbo grandi obbligazioni, e non dubito che allorquando le conoscerete . . . »

« Spero di morir prima, gridò sir Geoffrey con una violenza sempre più forte; spero

che

il cielo , nella di lui misericordia , mi riunirà a' miei antenati prima di sapere che mio figlio , l' unico mio figlio , l' ultima speranza dell' antica mia casa , tutto quello che resta del nome di Peveril , abbia acconsentito a contrarre qualche obbligazione con un uomo che più d' ogni altra cosa dovrei odiare nel mondo intero , se non dovessi disprezzarlo ancor di più. Figlio degenerato ! voi arrossite ! restate mutolo ! Parlate ! smentite una tale viltà , o per quel Dio de' miei padri . . . »

Si avanzò immantinente il nano verso sir Geoffrey. « Zitto ! gridò con una voce così scordata e nel tempo stesso così imponente , che sembrava quasi soprannaturale; zitto , uomo peccatore e orgoglioso; e non profferite il nome d' un Dio , ch' è la santità stessa, in testimonio del vostro risentimento profano. »

Queste parole , pronunziate con un tuono fermo e ardito , e l' entusiasmo con cui si esprimeva , diedero in quel momento al nano disprezzato un manifesto ascendente sopra l'uomo , di cui non toccava nemmeno il gomito. Sir Geoffrey Peveril lo rimirò un istante , con un' aria di sorpresa e quasi di timore , come se una sovrannaturale apparizione si fosse manifestata a' di lui occhi. « Conoscete voi la causa del mio risentimento ? » poscia gli domandò.

« No , rispose il nano : mi basta di sapere che non avvi cosa alcuna , la quale possa giustificare il giuramento che stavate per fare. Uomo ingrato ! sottratto quest' oggi dal divorante furore dei perfidi per un maravi-

glioso concorso di circostanze, dovete in questo giorno appunto abbandonarvi ai vostri risentimenti? »

« Mi è giustamente dovuto siffatto rimprovero, disse sir Geoffrey, ma mi giugne per una mediazione molto singolare. Il grillo, come dice il libro delle preci, è divenuto un fardello pesante per le mie spalle. Più tardi ti parlerò, Giuliano, di quest'affare. In quanto a voi, sig. Bridgenorth, desidero di non avere più seco voi nessuna comunicazione, nè amichevole, nè ostile; il tempo scorre, e non domando che di ritornare in seno della mia famiglia. Fateci restituire le nostre armi, apriteci le porte, e separiamoci senz' altro alterco, perciocchè a null'altro potrebbe servire se non a turbarne l'animo, e a vieppiù inasprirci. »

« Sir Geoffrey Peveril, disse Bridgenorth, non è mio desiderio di turbare il vostro animo, nè il mio; ma sarebbe difficile che ci separassimo così prontamente, non potendo ciò accordarsi coll' opera che ho nelle mani. »

« Come, signore! gridò il nano; volete forse dire che ne riterrete qui o per amore, o per forza? Se io non fossi obbligato di restarvi d'ordine di un essere che ha tutto il potere di comandare a questo povero microcosmo, vi farei vedere che nè le chiavi, nè i catenacci possono arrestare un uomo come son io. »

« Egli ha ragione, disse sir Geoffrey Peveril; poichè credo che nel caso di bisogno l' ometto potrebbe scappare pel buco della serratura. »

I lineamenti del volto del maggiore si serenarono fin quasi al sorriso udendo la bravata del picciolo eroe e lo sprezzante commentario di sir Geoffrey Peveril ; ma una tale espressione non vi si lasciava mai vedere due secondi di seguito , e ripresa la sua gravità : « Signori , egli disse , è d' uopo che abbiate la bontà di prendere il vostro partito. Credetemi, non si vuole recarvi alcun male : al contrario , restando qui , rifletterete alla vostra sicurezza, la quale senza quest' espediente potrebbe incontrare grandi rischi. Sarà tutta vostra la colpa se perdete un capello della testa. Ma io ho la forza per me ; e checchè possa accadervi , se tentate d' impiegare la violenza per uscire di qui, non avrete a rimproverare che voi stessi. Se a me non credete , acconsento che il sig. Giuliano Peveril mi accompagni , e gli farò vedere che ho i mezzi di reprimere qualunque atto di violenza. »

« Tradimento ! tradimento! gridò il vecchio cavaliere. Tradimento contra Dio e contra il re ! Oh! perchè non ho per una mezz' ora la sciabola , che sono stato troppo sciocco da lasciarmi prendere ! »

« Calmatevi , mio padre , ve ne scongiuro , disse Giuliano. Io accompagnerò il sig. Bridgenorth , poichè vi acconsente. Io mi assicurerò se esista qualche pericolo , e quale ne sia la natura. Se si tratta di qualche misura di violenza , forse riuscirò a distornarla. Ma , in tutti i casi , non temete che vostro figlio faccia cosa veruna che sia indegna di lui. »

« Fate ciò che vi piacerà , Giuliano , ri-

spose il padre ; io ripongo la mia confidenza in voi ; ma se la tradite , la maledizione di un padre vi seguirà da per tutto. »

Bridgenorth fece segno allora a Giuliano di seguirlo , ed uscirono della porticella per la quale egli era arrivato.

Quella porticella conduceva ad un vestibolo , o specie di anticamera , alla quale sembrava che mettessero capo diversi corridoi chiusi da altrettante porte. Bridgenorth ne aprì una e fe' segno a Giuliano di seguirlo in silenzio e con precauzione. Obbedì Giuliano ; e fatti pochi passi udì alcuni suoni simili a quelli della voce umana, che sembravano causati da una solenne ed enfatica declamazione. Continuando a camminare con lentezza e senza romore , Bridgenorth lo fece passare per una porta in fondo a quel corridoio , e lo introdusse in una piccola galleria chiusa con una cortina. Colà egli sentì distintamente una voce che gli parve quella di un predicatore.

Più non dubitò allora Giuliano di non essere in uno di quei conventicoli , i quali, sebbene in contravvenzione alle leggi esistenti , continuavano a tenersi regolarmente in diverse parti di Londra e dei sobborghi. La prudenza e la timidezza del governo chiudevano gli occhi sopra quei conventicoli frequentati dalle persone che aveano moderate opinioni politiche, e che non erano non-conformisti se non per principio di coscienza. Ma si cercavano , si disperdevano , si perseguitavano , ovunque si poteano discoprire , quelli ove si radunavano gli spiriti più rigorosi e più esaltati , compo-

nenti le sette conosciute sotto i nomi *d' independenti*, *di anabatisti*, e molti altri, il di cui fiero entusiasmo avea contribuito a rovesciare il trono di Carlo I.

Giuliano fu ben presto convinto che l' assemblea, nella quale egli era in tal guisa e con tanta segretezza introdotto, apparteneva a questa ultima classe, e, volendone giudicare dalla violenza del predicatore, ch' essa era composta da persone che professavano i principj più esagerati. Ne restò egli vieppiù confermato quando, da un segno fattogli da Bridgenorth, aprì a mezzo, con molta precauzione, una parte della cortina che copriva il davanti della galleria, e potè, senza essere osservato vedere l' uditorio e il predicatore.

Dugento persone a un dipresso, tutte di sesso mascolino, erano raccolte in una gran sala guernita di banchi, e sembravano occupate nell' esercizio del loro culto. Ma tutte erano armate di picche, di moschetti, di sciabole e di pistole. La maggior parte aveano l'aria di soldati veterani, che cominciavano ad entrare nell' autunno della vita, ma che conservavano sufficiente forza per supplire all' agilità della gioventù. Se ne stavan seduti in diverse attitudini, le quali annunziavano una profonda attenzione. Appoggiati sulle loro picche o sui loro moschetti aveano gli occhi invariabilmente fissi sul predicatore, che terminò una violenta declamazione, spiegando dall' alto della di lui cattedra una bandiera, sulla quale era rappresentato un leone coll' iscrizione: *Vicit leo ex tribu Judæ.*

Il torrente di mistica eloquenza, ma animata, del predicatore, vecchio, di bianca capellatura, a cui lo zelo sembrava rinvigorire la voce che l' età aveva indebolita, conveniva perfettamente al gusto de' suoi uditori; ma non si potrebbe riprodurlo nelle pagine senza taccia di sconvenienza e di scandalo. Egli minacciò il governo d' Inghilterra dei giudizj emanati dal cielo contra quelli di Moab e di Assiria. Egli scongiurò i santi che lo ascoltavano, di rivestirsi di forza, di alzarsi e di agire; e loro promise quei miracoli che nelle campagne di Giosuè e de' suoi successori i valenti giudici d' Israele avevano supplito al numero contro gli Ammoniti, i Madianiti e i Filistei.

Giuliano, divorato dalle inquietudini, n'ebbe ben presto udito abbastanza onde essere persuaso che quell' assemblea si terminerebbe probabilmente con un' aperta sommossa come quella degli uomini della Quinta Monarchia, sotto Venner, al principio del regno di Carlo I, e comprese con ispavento essere verisimile che Bridgenorth si troverebbe trascinato in una impresa sì criminale e disperata. Se egli avesse potuto conservare qualche dubbio sul risultamento di quell' assemblea, si sarebbe esso dissipato quando udì che il predicatore esortava i suoi uditori a rinunziare alla speranza, che si era fino allora concepita, di salvare la nazione col mezzo delle leggi ordinarie d'Inghilterra. Non era, egli disse, che un desiderio carnale di un' assistenza terrestre; era un andare in Egitto a cercare soccorso, cosa che l' occhio geloso del loro divino maestro non

vedrebbe che come una fuga verso un altro scoglio, verso una bandiera diversa da quella che in quel momento era spiegata innanzi ai loro occhi. A queste parole, egli agitò fortemente la bandiera del leone disopra il loro capo, come il solo stendardo sotto il quale dovessero cercare la vita e la salvezza.

Sostenne di poi, che qualunque ricorso alla giustizia ordinaria era inutile, ed anche un peccato. « Quello che oggi è avvenuto alla corte di giustizia di Westminster, egli disse, può farvi conoscere che l'uomo che siede a Wihtehall è simile all' uomo che fu di lui padre. E terminò una lunga tirata contro i vizj della corte, assicurandoli che Tophet (1) era ordinato da lungo tempo, e che era scaldato dal re.»

Allorchè il predicatore cominciò la descrizione del governo teocratico che si avvicinava, Bridgenorth, il quale sembrava avesse dimenticato per qualche tempo la presenza di Giuliano, per ascoltare con attenzione più intensa il discorso di quell' energumeno, sembrò tutto ad un tratto che rientrasse in sè stesso, e prendendo Peveril per la mano, lo fe' uscire della galleria, ne chiuse la porta con precauzione, e lo condusse in un appartamento vicino.

Giunti che vi furono, egli prevenne le domande che Giuliano si disponeva a fargli, chieden-

(1) Tophet è una parola impiegata dal profeta Isaia, sul di cui senso varie sono le opinioni. Secondo gli uni era un macello situato al sud di Gerusalemme, ove ardeva un continuo fuoco destinato a consumare gli intestini delle bestie ed altre immondezze. Altri pretendono che si desse questo nome alla fornace in cui si abbruciavano i figli sacrificati a Moloch.

dogli con un tuono severo, in cui però si vedeva dipinto un segreto trionfo, se sarebbe mai probabile che gli uomini testè da lui veduti farebbero l'opera loro con negligenza, e se non sarebbe pericoloso il voler uscire a viva forza di una casa, di cui tutte le porte erano custodite da siffatti uomini, da antichi guerrieri abituati alle armi fin dalla loro infanzia?

« In nome del cielo, disse Giuliano senza rispondere a tale domanda, per qual progetto mai, inspirato dalla disperazione, avete riunite tante persone esacerbate? Io so che voi avete opinioni religiose del tutto particolari, ma guardatevi bene dall'ingannar voi stesso. In nessuna circostanza la religione non può, sotto qualsivoglia punto di vista sia essa considerata, sanzionare la ribellione e l'omicidio. Tali sono pertanto le conseguenze naturali e necessarie della dottrina che abbiamo udito predicare alle orecchie di quei fanatici e violenti entusiasti. »

« Mio figlio, rispose Bridgenorth colla maggior calma, io pure la pensava così nei giorni miei giovanili. Io credeva di aver fatto abbastanza quando aveva pagato la mia decima di comino e di anici, quando aveva adempiuto le piccole osservanze morali dell'antica legge; credeva di aver accumulato preziosi tesori, quand'essi non avevano maggior valore di quello che hanno i gusci che i porci lasciano nel loro trogolo. Sia benedetto il cielo! Sono cadute le squame da' miei occhi, e dopo avere errato quarant'anni nei deserti di Sinai sono giunto finalmente nella terra promessa. Mi sono pu-

rificato dalla corruzione della mia natura umana, mi sono spogliato del vecchio uomo, e la mia coscienza ora mi permette di metter mano all' aratro, sicuro che, ovunque io getterò i miei sguardi indietro, non iscorgerò in me alcuna debolezza. I solchi, soggiunse aggrottando le ciglia, mentrechè un tetro fuoco scintillava ne' suoi grandi occhi, debbono essere lunghi e profondi, ed è d'uopo che sieno bagnati del sangue de' forti. »

Nel tempo in cui Bridgenorth pronunziava queste singolari espressioni, avvenne nel di lui tuono e nelle di lui maniere un cambiamento, dal quale restò Giuliano convinto che l' animo del maggiore, incerto e irresoluto per tanti anni fra il di lui criterio naturale e l'insensato entusiasmo del di lui secolo, si era finalmente abbandonato a quest' ultimo movimento. Veggendo il pericolo, a cui verisimilmente si sarebbero esposti la bella ed innocente Alice e il di lei padre, per non dir nulla del rischio a cui tutti i cittadini anderebbero incontro nel caso di un' improvvisa sollevazione, comprendeva ugualmente non potere nessun ragionamento riuscire efficace per un uomo che opporrebbe la convinzione, dal fanatismo operata sul di lui animo, a tutti gli argomenti possibili affine di dissuaderlo dai suoi sciocchi progetti. L' indirizzarsi al di lui cuore sembrava un mezzo più probabile onde ottenere un buon successo. Egli quindi scongiurò il maggiore a ben riflettere che l'onore e la sicurezza della di lui figlia esigevano che egli si astenesse dalla pericolosa impresa che stava medi-

tando. « Se voi succumbete, gli disse, non cade ella forse sotto la tutela e l'autorità del di lei zio, il quale per vostra confessione si è renduto colpevole del fallo più grande, colla scelta di una protettrice; e che, a mio avviso, e come ho fondati motivi di credere, ha fatto questa infame scelta ad occhi chiaro-veggenti? »

« Giovinotto, rispose Bridgenorth, voi mi fate provare quello che prova il povero uccello, alla di cui zampa un crudel ragazzo abbia attaccato una cordella per ricondurlo verso terra quando gliene venga il talento. Ma poichè volete fare codesta parte barbara, e farmi discendere da più alte contemplazioni, sappiate che quella, alle di cui cure ho confidata Alice, e che ormai ha pieno ed intero potere di dirigere le di lei azioni e di decidere della di lei sorte, a dispetto di Christian e di qualsivoglia altro, è . . . No, no, io non vi dico chi ella sia: vi basti sapere che nessuno deve temere per la sicurezza di Alice, voi stesso meno d'ogni altro. »

In quel momento si aprì la porta laterale, e Christian stesso entrò nell'appartamento. Egli die' indietro ed arrossì vedendo Giuliano Peveril, e volgendosi verso Bridgenorth gli domandò con un'aria d'indiffereza: « Saule è fra i profeti? Un Peveril si trova nel numero dei santi? »

« No, mio fratello, rispose Bridgenorth; la di lui ora non è giunta, come non è giunta la tua. Tu sei troppo profondamente immerso negl'intrighi dell'età matura, ed egli troppo si abbandona alle tempestose passioni

della gioventù, onde possiate l' uno e l' altro udire la calma voce che vi chiama. — Tutti due la udirete, almeno lo spero, e lo domando al cielo nelle mie preghiere. »

« Signor Ganlesse, Christian, o qual altro nome voi vi diate, disse Giuliano, qualunque siano i motivi che vi guidano in quest' affare pericoloso, voi almeno non siete infiammato dall' idea che l' ordine immediato del cielo vi ingiunga di procedere alle ostilità contro lo Stato. Ponendo dunque in oblìo quanto al presente i motivi di discussione che possiamo avere insieme, unitevi meco, ve ne scongiuro, come uomo dotato di giudizio e di criterio, affine di dissuadere il signor Bridgenorth dalla fatale impresa che medita. »

« Giovinotto, rispose Christian con molto sangue freddo, quando ci siamo incontrati nell' ouest, io desiderava fare di voi un amico, ma voi vi siete rifiutato ai primi passi ch' io ho fatti a quest'effetto. Voi però mi avete conosciuto abbastanza per essere certo non essere io un uomo da abbandonarmi temerariamente in un' impresa disperata. In quella che ne tiene ora occupati, mio fratello Bridgenorth porta la semplicità della colomba, per non dire la di lei innocenza, ed io vi unisco la finezza del serpente. Egli ha la condotta dei santi che sono inspirati dallo spirito; ed io posso aggiugnere ai loro sforzi quelli d' un poderoso corpo d' ausiliarj, i quali hanno per istigatori il mondo, Belzebù e la carne. »

« E voi potete acconsentire ad una siffatta unione? » domandò Giuliano a Bridgenorth.

« Io non mi unisco seco loro, rispose il maggiore ; ma non potrei , senza farmi colpevole, rifiutare i soccorsi che la Provvidenza manda a' suoi servi. Noi non siamo che in piccol numero , sebbene determinati. Quelli che giungono colle falciuole per aiutarci a mietere, debbono essere i bene arrivati. Quando il ricolto sarà fatto , eglino saranno convertiti , o dispersi. — Siete stato a York-Place , mio fratello? Avete veduto quell' epicureo vacillante ? Abbiamo bisogno della di lui ultima risoluzione, ne abbiamo bisogno prima che sia passata un' ora. »

Christian rimirò Giuliano , come se la di lui presenza lo ritenesse dal rispondere alla domanda ; per lo che Bridgenorth si alzò , e prendendo Giuliano pel braccio, lo ricondusse nell'appartamento, ove aveva lasciato il di lui padre. Cammin facendo , lo assicurò che parecchi soldati vigilanti e risoluti erano stati distribuiti su tutti i punti pe' quali sarebbe possibile uscir fuori della casa , e che farebbe bene a persuadere il di lui padre di restarsene tranquillamente prigioniero alcune ore.

Giuliano non gli die' veruna risposta , e il maggiore si ritirò lasciandolo col padre e con Hudson. Tutto quello che egli potè rispondere alle loro domande , fu che egli temeva di aver dato in un laccio , poichè si trovavano nella casa per lo meno dugento fanatici armati di tutto punto , che sembravano disposti a qualche disperata impresa. Trovandosi eglino disarmati , non potevano ricorrere alla forza aper-

ta, e quantunque noiosa e difficile potesse riuscire una tale situazione, la serratura solida della porta e dei catenacci rendevano quasi impossibile qualsisia tentativo onde di soppiatto fuggire, senza correre rischio di essere subitamente scoperti.

Il valoroso nano era il solo che conservasse ancora qualche speranza, e si forzava di dividerla co' suoi compagni di afflizione. La bella, i di cui occhi erano simili agli astri, figli gemelli di Leda, diss'egli, perciocchè l'ometto era un grande ammiratore dell' ampolloso stile, non lo aveva invitato, egli che era il più devoto e non il meno favorito forse de' suoi servi, ad entrare in quella casa come in un sicuro porto, onde esporlo a naufragarvisi; ed assicurò generosamente i di lui amici che la propria di lui sicurezza guarentirebbe la loro.

Sir Geoffrey Peveril, poco consolato da questa promessa, fe' sentire la di lui disperazione di non poter andare fino a Whitehall, ove sperava che avrebbe trovato un sufficiente numero di prodi cavalieri per soffocare quello sciame di vespe nel loro vespaio; laddove Giuliano pensava che il miglior servigio che egli potrebbe rendere a Bridgenorth, sarebbe di scoprire la di lui congiura intanto che vi era ancora il tempo, e di farlo avvertire nell'atto stesso di porre la propria persona in salvo.

Li lasceremo ora meditare a loro bell'agio sui progetti che avevano formati. Essi dipendevano prima di tutto dalla loro fuga dal luogo ove erano ritenuti, e non vi era perciò quasi apparenza alcuna che si potessero eseguire.

CAPITOLO VIII.

Ognun di lor s'accinse al rischio atroce;
Qual perchè non vedea scampi migliori;
Qual credendo obbedir del ciel la voce;
Altri per voglia indomita d'onori;
Altri per sete d'oro; io, lo confesso,
Per matta bizzaria feci lo stesso.

Il Sogno.

Christian, dopo avere avuta una conversazione particolare con Bridgenorth, sen corse al palazzo del duca di Buckingham, scegliendo il cammino più conveniente ad evitare l'incontro di tutte le persone di sua conoscenza. Fu introdotto nell' appartamento del duca che se ne stava mangiando nocciuole, avente accanto una bottiglia di eccellente vino bianco.

« Christian, disse il duca, venite qui ed ajutatemi a ridere. Ho battuto sir Carlo Sedley, gli ho guadagnato mille ghinee. »

« Mi congratulo della vostra buona fortuna, milord; ma io vengo per affari importanti e serii. »

« Serii! In fede mia, io credo che per tutto il resto della mia vita non potrò più conservare la mia serietà. Ah, ah! ah! buona fortuna! non è questa, è il mio genio, un'idea

eccellente, nient'altro. Se non temessi di fare un affronto alla fortuna, potrei dirle in faccia, come l'antico generale greco: — Tu non hai avuta nessuna parte in quest'affare. — Sapete voi, Ned Christian, che la madre Creswell è morta? »

« Sì, milord; ho saputo che il diavolo si è impossessato di quello che gli apparteneva. »

« Benissimo! Voi siete un ingrato, perchè so ch'ella vi ha renduto qualche servigio, come a molti altri. In nome di s. Giorgio, era una vecchia dama obbligantissima e pietosissima; e affinchè ella non dorma senza onore nella di lei tomba, ho scommesso, mi ascoltate? ho scommesso con Sedley ch'io scriverei la di lei orazione funebre; che ogni parola sarebbe diretta al di lei elogio; che essa non conterrebbe nulla che non fosse vero, e che non pertanto il diocesano non potrà rimproverare Quodling, il mio piccolo cappellano, che la reciterà. »

« Comprendo perfettamente la difficoltà, milord, disse Christian, il quale sapeva che, volendo cattivarsi l'attenzione di quel frivolo signore, bisognava lasciargli prima esaurire l'argomento, qualunque si fosse, che si era impadronito della di lui glandula pineale (1). »

« Ebbene, continuò il duca, ho fatto dire al mio piccolo Quodling che, a malgrado delle cattive voci che si eran fatte correre durante la vita della degna matrona, di cui eran dati gli avanzi alla terra, l'invidia stessa non poteva

(1) Piccolo corpo del cervello, in cui i fisiologi metafisici ripongono la sede dell'anima.

negare che ella non fosse ben nata, non si fosse ben maritata, non avesse ben vissuto, e non fosse ben morta, poichè ella era nata a Shadwell, si era maritata a Creswell, era vissuta a Camberwell, ed era morta a Brideuell (1). Questa era tutta l' orazione funebre, e con essa finirono le ambiziose speranze di Sedley di essere maligno assai più di Buckingham. Ah! ah! ah! Ma presentemente, signor Christian, quali sono gli ordini che dovete dare quest' oggi? »

« Primieramente io debbo ringraziare vostra signoria di avere procurato al vostro amico, al vostro servo, la compagnia d'un uomo così formidabile come lo è il colonnello Blood. In fede mia, egli prendeva tanto interesse alla mia partenza da Londra, che volle forzarmi ad accelerarla colla punta della spada, talchè fui obbligato di levargli alcune gocce di cattivo sangue. Gli sgherri di vostra grazia sono da qualche tempo disgraziati, e ciò è molto dispiacevole, mentre voi siete ben guardingo nello scegliere le migliori braccia e le anime meno scrupolose »

« Andiamo, andiamo, Christian, non prendete meco quel tuono di trionfo. Un grand'uomo, se io posso darmi questo titolo, non è mai più grande che allorquando i suoi progetti sieno falliti. Non ho voluto accoccarvela

(1) Avvi qui un giuoco di parole, delle quali non è possibile dare il vero senso in italiano. Esso consiste nella parola *wel* che significa *bene*. Egli è come se si dicesse in italiano: questa donna ha fatto un bel parentado, perchè si è maritata a Belvedere; ella ha fatto un bel fine, perchè è morta all' Isola Bella, ec.

se non per darvi una idea salutare dell' interesse ch'io prendo in tutti i vostri movimenti. Il briccone ha osato tirar la spada contro di voi! Io non gliela perdonerò mai. Che! attentare ai giorni del mio vecchio amico Christian! »

« E perchè no? rispose Christian con calma, se il vostro vecchio amico è sì ostinato da non voler uscire di Londra quando vostra grazia lo desidera, nell' onesta intenzione di divertire sua nipote in casa vostra intanto che egli era lontano? »

« Che! come! che cosa volete dire? Divertire vostra nipote in casa mia! Era un personaggio molto al disopra delle mie umili attenzioni. Era ella destinata, se bene me ne ricordo, ad un posto più elevato, al favore del re. »

« Ella però ha abitato il convento di vostra grazia due giorni circa. Fortunatamente il padre confessore era assente; e, siccome da qualche tempo si sono scalati parecchi conventi, così quando egli è ritornato, l' uccello se n'era scappato via. »

« Christian, tu sei una volpe vecchia; io veggo che non si può cimentarsi teco. Tu dunque mi hai involata la mia bella presa; ma però mi hai lasciato in di lei vece una ninfa che assai più mi piaceva; e se non si fosse fatta le ali per iscapparmi, l' avrei messa in una gabbia d' oro. Non temer di nulla, Christian, io ti perdono, ti perdono volentieri. »

« Vostra grazia è di un umore misericordioso, tanto più che son io l' ingiuriato; e, come dice il savio, quello che fa l' ingiuria

è meno disposto al perdono, di colui che la riceve. »

« È vero, Christian, è vero, e v'ha qualche cosa di nuovo in quello che tu dici; qualche cosa che pone la mia clemenza sotto un punto di vista che veramente sorprende. Ebbene, uomo perdonato, quando è ch'io rivedrò la mia principessa di Mauritania? »

« Quando sarò certo che un'arguzia volgare, una scommessa, un'orazione funebre non la bandiranno dalla vostra memoria. »

« Ella vi resterebbe meglio impressa di tutti i tratti di spirito di South e di Etherege, gridò il duca con vivacità, per non dir nulla de' miei. »

« Lasciamola intanto da parte un istante, e un istante assai corto, poichè vi prometto che a tempo opportuno vostra grazia la rivedrà, e vedrà in lei la donna più straordinaria che questo secolo abbia prodotta. Ma, lasciandola da parte, come vel dissi, un istante, avete ricevuto notizie recenti sulla salute della duchessa vostra sposa? »

« Della di lei salute! ma . . . no . . . nulla di particolare. Ella è stata molto incomodata, ma . . . »

« Ma ora non lo è più; giacchè da quarantotto ore è morta nella contea di York. »

« Bisogna che tu abbia patteggiato col diavolo » gridò il duca.

« Ciò starebbe male a un uomo che ha il mio nome, rispose Christian: ma nel breve intervallo scorso dacchè avete ricevuta questa nuova, che il pubblico non conosce ancora, voi

faceste, credo, una domanda al re per ottenere la mano di lady Anna, seconda figlia del duca di York, e vostra grazia ha avuto un rifiuto. »

« Morte e rabbia! gridò il duca lanciandosi sopra Christian, e presolo pel collare del vestito: chi te lo ha detto, malvagio? »

« Lasciatemi andare, milord, e vi risponderò. Ho una vecchia dose di umore puritano, e non amo che mi si mettan le mani addosso. Lasciatemi andare, vi dico, o altrimenti saprò trovare la maniera di forzarvici. »

Il duca teneva la mano dritta sul di lui pugnale, intantochè teneva colla sinistra il collare di Christian. Lo lasciò però andare, ma lentamente, e da uomo che sospende l'esecuzione d'un disegno formato precipitosamente, ma senza rinunziarvi. Christian, aggiustandosi l'abito colla più gran calma, gli disse: « Benissimo: ora che il mio abito è libero, possiamo parlare da uguali. Io non vengo per insultare vostra grazia, ma per offrirle il modo di vendicarsi dell'insulto che ha ricevuto. »

« La vendetta! gridò il duca; nulla di più prezioso si può presentarmi nella situazione d'animo in cui mi trovo; ho fame e sete di vendetta; morrei per vendicarmi. Morte della mia vita! egli continuò girando l'appartamento, e dando i segni della più violenta agitazione; ho procurato di rimuovere questo rifiuto dal mio animo col mezzo di mille pazzie, perchè credeva che nessuno ne sarebbe informato; ed eccolo già noto; noto alla fogna dei segreti della corte, a Ned Christian! Parla,

centro di astuzie e d'intrighi, di chi mi prometti di vendicarmi? Parla, e se la tua risposta è conforme ai miei desiderii, io farò un patto con te così volentieri, come lo farei con satanasso stesso, che è tuo maestro. »

« Io non sarò così irragionevole nelle mie domande, come fu, per quello che ne dicono, il vecchio apostata. Offrirò a vostra grazia, come egli potrebbe farlo, la felicità temporale e la vendetta, moneta della quale egli spesso si serve per guadagnare reclute. In quanto alla vostra futura salute, vi lascio padrone di provvedervi come meglio vi piacerà. »

Il duca gli lanciò un'occhiata fissa e malinconica. « Piacesse a Dio, Christian, gli disse, ch'io potessi leggere nella tua fisonomia! Quali dannosi progetti di scelleratezza mi vuoi tu proporre, senza metterti nella necessità di parlare? »

« Vostra grazia non ha che a farne la prova » rispose Christian sorridendo con un'aria calma.

« No; disse il duca dopo di averlo ancora squadrato per un minuto. Tu sei coperto d'una tinta d'ipocrisia sì cupa, che i tuoi lineamenti ignobili e i tuoi occhi bigi potrebbero occultare un delitto di alto tradimento colla stessa facilità, con cui sapresti celare un furto, od altro delitto più convenevole alla tua vile condizione. »

« Alto tradimento, milord! In fede mia, voi siete giunto più vicino al segno di quello che non pensavate. Io onoro la penetrazione di vostra grazia. »

« Alto tradimento! ripetè il duca; chi mai ardisce nominare un tal delitto alla mia presenza? »

« Se il nome vi fa paura, milord, voi potete sostituirvi quello di vendetta. Vendetta contro la cabala di consiglieri che vi hanno soppiantato a dispetto di tutto il vostro spirito e del vostro credito presso del re. Vendetta contro Arlington, contro Ormond, contro Carlo stesso. »

« No, in nome del cielo! gridò Buckingham, di bel nuovo camminando a gran passi nel di lui appartamento. Vendetta contra questi topi del consiglio privato, e nulla importa come essa si faccia! Ma contro il re! Mai, mai; gli ho dato cento provocazioni per una. L'ho contrariato in intrighi di stato. Sono stato suo rivale in amore. L'ho battuto dai due lati, e in nome del diavolo, egli mi ha perdonato. Quand'anche il tradimento potesse innalzarmi al trono in luogo suo, nulla mi potrebbe giustificare; sarebbe un'ingratitudine infame. »

« È questo un linguaggio nobile, milord, ed una maniera degna delle obbligazioni che avete a Carlo Stuard, e della gratitudine che avete sempre mostrata. Ma che importa! Se vostra grazia non vuole mettersi alla testa della nostra impresa, vi è Shaftesbury, vi è Monmouth. »

« Malvagio! gridò il duca con un'agitazione sempre crescente; credi tu dunque di andare a fare ad altri le proposizioni ch'io rifiuto? No, per tutti gli dei del paganesimo e del cri-

stianesimo. Ascoltami bene, Christian: ti farò arrestare sull' istante, ti farò condurre a Whitehall, e sarai forzato, non v' ha dubbio, a svelarvi i tuoi intrighi. »

« E le prime parole ch'io pronunzierò, rispose l' inperturbabile Christian, saranno per informare il consiglio privato in qual luogo potrà trovare certe lettere, delle quali vostra grazia ha onorato il suo povero vassallo, e che contengono parecchi ragguagli che sua maestà leggerà, io credo, con maggior sorpresa che...»

« Per la morte! scellerato, gridò il duca portando nuovamente la mano al suo pugnale; tu mi tieni ne' tuoi lacci, e io non so per qual motivo non ti stiletto in questo punto. »

« Io posso succumbere, milord, disse Christian, fattosi un po' rosso in volto, e mettendosi la mano dritta in seno, ma non morrò senza vendetta; poichè non mi sono esposto al pericolo senza alcuni mezzi di difesa. Io posso succumbere; ma, oimè! la corrispondenza di vostra grazia è nelle mani di taluni i quali, in questo caso, non mancherebbero di attività per farla passare in quelle del re e del consiglio privato. Che ne dite della principessa di Mauritania, milord? Che direte se io la ho costituita esecutrice delle mie ultime volontà, lasciandole alcune istruzioni sopra quello che dovrebbe fare, se io non ritornassi sano e salvo da casa vostra? Io sapeva che, venendo qui, metteva la mia testa nella gola del lupo; ma non sono stato tanto goffo da non disporre una batteria di carabine che gli farà fuoco addosso, appena avrà chiuso le mascelle. Andiamo dun-

que, milord; voi avete a fare con un uomo a cui non manca nè coraggio nè criterio, e voi gli parlate, come se parlereste ad un vigliacco e ad un ragazzo. »

Il duca si gettò sopra una sedia a bracciuoli; chinò gli occhi verso il pavimento, e disse senza rialzarli: « Chiamo ora Jerningham, ma non temete di nulla, non è che per un bicchiere di vino. Quello ch'è sulla tavola non è buono che per mandar giù le nocciuole e le noci, ma non basta per una conferenza come la vostra. — Recatemi lo sciampagna » disse a Jerningham che comparve appena fu chiamato dal suo padrone.

Jerningham ritornò sul momento con una bottiglia di sciampagna e due grandi bicchieri d'argento. Ne riempì uno, lo presentò al duca il quale, contro l'etichetta d'uso, era sempre servito il primo nella di lui casa, e offrì di poi il secondo a Christian, che lo ricusò.

Buckingham votò il gran bicchiere che gli era stato presentato, si coprì per un istante la fronte colla mano, e ritirandola tutto ad un tratto: « Christian, gli disse, spiegatevi chiaramente. Noi ci conosciamo l'un l'altro. Se la mia riputazione dipende fino ad un certo punto dalla vostra discrezione, la vostra vita dipende dalla mia. E a queste parole trasse dal suo seno una pistola, e la pose sulla tavola. Sedete, e fatemi conoscere i vostri progetti. »

« Milord, disse Christian rimirando la pistola con un sorriso, io non prenderò in mio soccorso un simile argomento, quantunque

fosse possibile che all' uopo voi vedeste non esserne io sprovveduto; ma la mia difesa sta nella situazione stessa delle cose, e nella maniera calma con cui vostrá maestà le prenderà in considerazione. »

« Mia maestà! gridò il duca. Mio amico Christian, voi siete vissuto in società per sì lungo tempo coi puritani, che confondete i titoli d' uso alla corte. »

« Non so come scusarmi, milord, rispose Christian; a meno che vostra grazia non supponga aver io il dono di profezia. »

« Simile a quella che il diavolo fece a Macbeth, disse Buckingham. Egli fece ancora qualche giro per la camera, si rimise a sedere, e soggiunse: Parlate chiaramente, Christian; rispondetemi da uomo e senza tergiversare. Quali sono i vostri progetti? »

« I miei progetti! Quali progetti posso avere? io non posso nulla in quest' affare. Ma ho creduto di dover informare vostra grazia che i santi di questa città (e pronunziò questa parola con una specie di contorsione ironica) sono stanchi di restare nell' inazione, ed han bisogno di fare qualche cosa. Mio fratello Bridgenorth è alla testa di tutta la congregazione del vecchio Weiver; perciocchè dovete sapere che dopo avere egli lunga pezza vacillato da una fede all' altra, ha ora passato tutti i limiti, ed è divenuto un uomo della quinta monarchia. Egli ha ora pressochè dugento uomini della congregazione di Weiver, ben armati ed arredati, e pronti a piombare sopra Whitehall; e, con un po' d' aiuto dal canto vostro, io

non dubito ch' eglino non si impossessino del palazzo e non facciano prigionieri tutti quelli che vi si trovino. »

« Malvagio! E ad un pari d' Inghilterra voi osate fare siffatta proposizione? »

« Intendetemi bene, milord. Io convengo che sarebbe il colmo della pazzia se voi vi mostraste prima che il colpo fosse riuscito. Ma permettetemi di dire una parola da parte vostra a Blood e agli altri. Vi sono pur anco le quattro congregazioni alemanne, i Knipperdolings, gli Anabatisti, che ne saranno di un gran vantaggio. In seguito, milord, voi siete informato, e sapete quale sia il valore di un corpo di gladiatori domestici che un uomo mantiene presso la propria persona; voi lo sapete sì bene come Ottavio, Lepido e Antonio, che si divisero il mondo col mezzo di tali forze. »

« Un momento, se vi piace; quando anche io permettessi a que' levrieri di unirsi seco voi, locchè non farei se non colla certezza più positiva della sicurezza personale del re; ma, nella supposizione, io dico, quale speranza avreste voi d' impadronirvi del palazzo? »

« Boully Tom Armstrong, milord, ha promesso il di lui credito presso le guardie del corpo. D' altronde noi abbiamo le truppe leggere di lord Shaftesbury nella città; trentamila uomini pronti a dichiararsi se egli alza solamente un dito. »

« Alzi egli le due mani, e se ne trova solamente cento per dito, sarà più di quello che io mi aspetto. Non gli avete voi parlato? »

« No sicuramente, milord; aspetto di co-

noscere la volontà di vostra grazia. Ma se non ricorriamo a lui, abbiamo la congregazione olandese, — quella di Hans, — Snorehout nello Strand, — i protestanti francesi di Piccadilly, — la famiglia di Levi di Lewkenore-Lane, — i Muggletoni nel Thames-Street. »

« Oibò! oibò! dunque! lungi da tali complici. Non si sentirebbe l'odore che del formaggio e del tabacco quando si venisse alle mani. Eglino faranno divenir neutrali tutti i profumi di Whitehall. — Risparmiami questo ragguaglio, mio caro Ned, e dimmi solamente quale sarà il totale delle tue forze odorifere. »

« Mille e cinquecento uomini armati, milord, senza contare la canaglia, la quale certamente si solleverà. Ella ha già quasi fatto in pezzi i prigionieri che sono stati assoluti questa mattina a motivo della cospirazione. »

« Ora vi capisco perfettamente. Cristianissimo Christian, ora ascoltatemi. A queste parole il duca avanzò la di lui sedia a bracciuoli in modo da metterla di contro alla scranna sulla quale era seduto il di lui agente. Voi mi avete dette oggi molte cose. Sarò io così comunicativo come siete stato voi? Vi mostrerò io di avere informazioni tanto esatte, quanto le vostre? Vi dirò in una parola, per qual motivo avete voi risoluto di cacciar innanzi tutto il mondo, dal puritano fino allo spirito forte, onde fare un attacco generale contro il palazzo di Whitehall, senza dare a me, pari del regno, il tempo di riflettere ad una impresa così disperata, o di prepararmivi? Vi dirò io perchè, sia per seduzione, sia per

forza, voi volete impegnarmi, o costringermi a sostenere il vostro progetto? »

« Se voi volete comunicarmi le vostre congetture, milord, io vi dirò sinceramente se avete bene indovinato. »

« La contessa di Derby è arrivata questa mattina a Londra. Ella deve presentarsi questa sera alla corte; ella spera di esservi ben ricevuta. Egli è possibile che ella sia sorpresa nella mischia. Ebbene! maestro Christian, non ho io ragione? voi che pretendete di offrirmi i piaceri della vendetta, vi proponete di assaporarne la dolcezza. »

« Io non mi permetterei, rispose Christian facendo un mezzo sorriso, di offrire una vivanda a vostra grazia senza gustarla come provveditore e maestro di casa. »

« Questo è parlare con franchezza. Parti dunque sull' istante; dà quest' anello a Blood, egli lo conosce, e sa che deve obbedire a quello che n' è il portatore. Egli raccolga i miei gladiatori, come tu ingegnosamente chiami i miei scherani. Si può parimente ricorrere al vecchio progetto di musica alemanna, mentre io credo che tu abbia pronti gli stromenti. Ma pensa bene ch' io ignoro tutto, e che è d' uopo rispettare la persona del vecchio Rowley. Io farò erigere le forche e accendere i roghi dappertutto, se la di lui parrucca nera perde un solo capello. — Ma poi, che ne risulterà? Un lord protettore del regno. Cromwell ha disgustato con questo titolo, che non è accetto al popolo. Perchè non un lord luogotenente del regno? Sì. I patriotti che s' incaricavano di vendicare le

ingiurie fatte alla nazione, e di allontanare dal trono del re i cattivi consiglieri, per istabilire il giusto nel loro posto (questa è la parola io credo), non possono a meno di fare una buona scelta. »

« Senza dubbio, milord, poichè non esiste nei tre regni che un solo uomo, sul quale possa cadere questa scelta. »

« Io vi ringrazio, Christian, e mi fido di voi. Partite; preparate tutto, siate certo che i vostri servizj non saranno dimenticati. Voi sarete impiegato presso la nostra persona. »

« Voi mi obbligate doppiamente, milord; ma sovvenitevi che, come vi si risparmia ogni passo preliminare, così all' emergenza di qualche inconveniente che possa risultare da una scaramuccia colla forza militare, dovete essere pronto, alla prima parola d' avviso, a mettervi alla testa d' una truppa d' amici e di onorevoli alleati, e a recarvi al palazzo, ove sarete ricevuto dai vincitori come il loro capo, e dai vinti come il loro salvatore. »

« Vi comprendo, Christian, vi comprendo; io starò pronto. »

« E, per amor del cielo, milord, nessuna di quelle scintille, che sono le Dalile della vostra immaginazione, non venga a distrarvi stasera, e ad intralciare l' esecuzione di questo gran disegno. »

« Mi credete dunque pazzo, Christian? Siete voi che perdete qui il tempo, quando dovreste occuparvi delle misure che si debbono prendere per far riuscire un colpo così ardito. Ma un momento, Christian; ditemi dunque, pri-

ma di partire, quando rivedrò quest' ente d'aria e di fuoco, questa Peri orientale che entra in un appartamento pel buco della serratura, e se ne vola dalla finestra; questa *houri* dagli occhi neri del paradiso di Maometto? Quando la rivedrò? »

« Quando vostra grazia avrà il bastone di lord luogotenente del regno » rispose Christian, uscendo dell' appartamento.

Dopo la di lui partenza, Buckingham restò qualche momento immerso in profonde riflessioni. « Avrei dovuto agire così? disse ragionando seco stesso. Ma poteva io scegliere diversamente? Non dovrei correre alla corte di subito, ed avvertire Carlo del tradimento che si sta macchinando contro di lui? — Sì, in nome del cielo! Lo farò. Jerningham! Qui! La mia carrozza, colla celerità d' un lampo. — Io mi getterò a' suoi piedi, e gli confesserò tutte le pazzie che mi sono sognato con Christian. Egli si burlerà di me e mi respignerà. Ho abbracciato già i di lui ginocchi oggi, e mi ha risposto in un modo tutt' altro che lusinghiero. No, l' essere umiliato due volte in un sol giorno è troppo per Buckingham. »

Dopo di aver fatto queste riflessioni, si assise dinanzi ad un tavolino, e fece di volo una lista di giovani distinti per la loro nascita, e de' loro ignobilissimi compagni, che egli riteneva come possibile che lo riconoscessero per capo, nel caso di una popolare sommossa. L' aveva egli appena finita, quando Jerningham portandogli il suo vestito, il suo cappello e la spada, venne a dirgli che la carrozza era pronta.

« La si faccia rientrare, disse il duca, ma stia pronta a partire al primo segno. Mandate da tutte le persone, delle quali troverete il nome scritto su questa lista; fate dir loro ch'io sono leggermente indisposto, e che le invito ad una piccola colezione. Gran diligenza soprattutto, e non sieno risparmiate nè cure, nè danaro. »

Gli apparecchi della festa furono fatti in fretta, e i convitati che ricevettero l'invito, essendo la maggior parte giovinotti disposti ad ascoltare la voce del piacere, sebbene spesso sordi a quella del dovere, non tardarono a presentarsi. Gli uni erano giovani del più alto grado; gli altri, come è l'uso nella gran società, erano uomini che venivano ammessi per la loro impudenza, pe' loro talenti, pel loro spirito, o pel loro amore al giuoco. Il duca di Buckingham era il protettore generale delle persone di quest'ultima classe, e la riunione che si fece nella di lui casa, in questa occasione fu numerosissima.

Il vino, la musica e i giuochi d'azzardo, secondo l'uso, formarono la maggior parte delle spese della festa. Brillò quindi lo spirito in quella conversazione assai più che non potrebbero somministrarne i talenti della generazione attuale, e fu infinitamente più licenziosa e sfrenata che non permetterebbe il gusto del nostro secolo.

Lo stesso duca provò l'esteso impero che egli aveva sopra sè medesimo, a malgrado del di lui carattere versatile, ridendo, scherzando e motteggiando co' suoi amici, intanto che

il di lui orecchio ascoltava attentamente i suoni più lontani, come se potessero indicare il cominciamento d'esecuzione de' progetti rivoluzionarj di Christian. Egli udì parecchie volte qualche romore che nasceva e moriva quasi nello stesso tempo, ma non ne risultò nessuna di quelle conseguenze che egli si aspettava. Finalmente, ed era ormai la sera bene avanzata, Jerningham annunziò il signor Chiffinch che arrivava dalla corte, e questo degno personaggio subito comparve.

« Strane cose sono avvenute, milord, egli disse, e sua maestà desidera che vi rechiate immantinente alla corte. »

« Voi mi spaventate! disse Buckingham alzandosi. Spero che nulla di funesto sia avvenuto, e che sua maestà stia bene. »

« Perfettamente, e desidera vedervi, senza un momento di ritardo. »

« Quest'ordine è un po' subitaneo. Voi vedete la festosa compagnia che ho qui, Chiffinch, e non sono punto in istato di mostrarmi.

« Voi siete in bonissimo stato, milord. D'altronde voi sapete che sua maestà è indulgente. »

« È vero, disse il duca molto inquieto per un ordine così improvviso; io so che sua maestà è l'indulgenza personificata. Vo a domandare la mia carrozza. »

« La mia è alla vostra porta, e al servizio di vostra grazia. »

Privo di qualsisia mezzo di fuga, Buckingham prese un bicchiere sulla tavola, e pregò i di lui amici di restare fino a tanto che trovassero i mezzi di divertirsi. Egli sperava,

disse loro, di venire a raggiugnerli quasi nel momento stesso: altrimenti egli si congederebbe da essoloro col suo brindisi ordinario: Possano tutti quelli fra noi che non saranno impiccati fra poco, trovarsi qui il primo lunedì del vegnente mese. »

Questo brindisi era allusivo al carattere di parecchi convitati; ma il duca non pronunziò queste parole senza fare qualche riflessione sul destino che poteva essergli riservato se Christian l' avesse tradito. Prese all' infretta un abito da corte, e montò nella carrozza di Chiffinch per recarsi a Whitehall.

—

CAPITOLO IX.

Festa era in Corte; dei dorati tetti
A l'ombra ognun seguia vario lavoro;
Molti, fra'l spumeggiar di vini eletti,
Quel de le mense; al feminile coro
De le carole piacquero i diletti.
Chi rischiò sovra un dado un mucchio d'oro,
Ridea vincendo; e (cosa peregrina!)
Rise ancor per Fortuna a lui sgualdrina.
A chi ragione a me di tal prodigio
Chiedesse, potrei dir: l'aura di reggia,
Per fare al voler d'altri ogni cor ligio,
Sì che il proprio soffrir per sin dileggia,
Contiene tal insolito prestigio,
Che l'alma in ammansar più non primeggia
Su la fedele gente convertita
Il dotto predicar d'un eremita.

Perchè non venite voi a Corte?

NELLA sera dello stesso giorno Carlo tenne la sua corte negli appartamenti della regina, che furono aperti ad una certa ora per le persone spezialmente invitate, le quali non appartenevano alla prima classe de' loro sudditi; nessuna restrizione v' ebbe per la nobiltà che godeva per la di lei nascita il privilegio d' ingresso, e per i cortigiani attese le loro cariche.

Uno dei tratti del carattere di Carlo II, tratto che lo rendette personalmente popolare, e che ritardò fino ad un altro regno la caduta della di lui famiglia dal trono d' Inghilterra,

era il bando ch' egli avea dato dalla di lui corte ad una parte di quella cirimoniosa etichetta che ne' passati tempi circondava i re. Egli conosceva tutte le grazie naturali della di lui bontà e vi si fidava, spesso con ragione, per cancellare qualche cattiva impressione cagionata da alcune azioni che egli sapeva non potersi giustificare nè colla politica, nè colla morale.

Nel corso del giorno s' incontrava spesso il re alle passeggiate, solo, o non accompagnato che da una o due persone; ed è nota la di lui risposta a suo fratello che gli faceva un giorno qualche rimostranza sul pericolo che egli correva esponendo in quella maniera la di lui persona. « Credete a me, Giacomo, gli disse, nessuno mi assassinerà per farvi re.»

Nella stessa guisa Carlo passava spesso la sera, a meno che essa non fosse destinata a piaceri più segreti, in mezzo alle persone che avevano qualche diritto, quantunque leggero, di trovarsi nel circolo della corte. Ciò appunto accadde nella sera di cui parliamo. La regina Caterina, che aveva preso il di lei partito sulle infedeltà del re, aveva da lungo tempo cessato di mostrare verun sentimento di gelosia: sembrava pur anche talmente morta a questa passione, che riceveva nel di lei circolo, senza nessuno scrupolo ed anche con bontà, le duchesse di Portsmouth e di Cleveland, non che altre dame, le quali senza essere state favorite e conosciute al pari di queste, avevano però la riputazione di avere momentaneamente regnato sul cuore volubile del principe.

Qualunque suggezione e ritenutezza era bandita da un siffatto circolo, e vi si vedevano nello stesso tempo, se non i più savj, almeno i più spiritosi cortigiani che si sieno mai riuniti intorno ad un sovrano. Un gran numero di essi avendo partecipato alle disgrazie, ai bisogni, ai piaceri ed alle follie di questo principe durante il di lui esilio, avevano acquistata una specie di licenza privilegiata che gli sarebbe stato assai difficile il reprimere, quando anche avesse avuto il carattere per volerlo allorchè giunse all' epoca della di lui prosperità. Ma questo era l' ultimo de' pensieri di Carlo. Le di lui maniere piene di dignità lo guarentivano da qualunque mancanza di rispetto, e non voleva altra protezione contra un eccesso di familiarità, se non quella che gli veniva somministrata dal di lui spirito vivace.

In questa occasione, era egli perfettamente disposto a godere la scena di piacere che era stata preparata. La morte singolare del maggiore Coleby, che era avvenuta sotto i di lui occhi, proclamando alle di lui orecchie, come il suono d' una campana che fa per un istante rimbombar l'aria, la trascuranza colla quale aveva trattato un uomo che tutto aveva sacrificato per lui, gli fece provare un vero dolore. Ma nella di lui opinione almeno, egli aveva interamente espiato questo fallo colle pene che si era dato onde intervenire in favore di sir Geoffrey Peveril e di suo figlio, la di cui liberazione riguardava non solo come un' eccellente azione in sè stessa, ma co-

me effettuata in un modo compatibilissimo colla situazione difficile in cui si trovava, checchè ne potesse dire il grave duca d'Ormond. Sentì pur anche una specie di soddisfazione quando seppe che v'era stata qualche turbolenza nelle strade della città, e che un certo numero dei più violenti fanatici si era recato nei loro conventicoli, in seguito di una subitanea convocazione, per investigare, come dicevano i loro predicatori, le cause della collera del cielo e della condotta retrograda della corte di giustizia, degli avvocati e dei giurati, che avevano salvato dal meritato castigo i sanguinarj fautori della cospirazione dei papisti.

Il re, lo ripetiamo, sembrava che ascoltasse con piacere questi racconti, anche quando gli si ricordava il carattere pericoloso di quelli che cercavano di spargere tali sospetti. « Chi mi accuserà ora di trascurare gl' interessi de' miei amici? diceva con una segreta soddisfazione; voi vedete il pericolo a cui mi espongo, ed anche il rischio ch'io fo correre alla pubblica tranquillità per salvare un uomo che appena ho veduto vent' anni fa, tranne il giorno in cui è venuto col cinturino e colla bandoliera a baciarmi la mano, come tanti altri cavalieri, dopo la mia restaurazione. Si dice che i re hanno le braccia lunghe; credo che non avrebbero minor bisogno di una lunga memoria, poichè si esige da essi che abbiano gli occhi aperti sopra chiunque ha mostrato loro buona volontà gridando *viva il re!* e che li ricompensino. »

« Gli astuti sono ancora più irragionevoli,

gli rispose Sedley, poichè non ve ne ha neppur uno, il quale non creda di aver diritto alla protezione di vostra maestà allorchè abbia in suo favore la giustizia, abbia egli o no gridato *viva il re!* »

Carlo sorrise, e si innoltrò verso un altro lato di quella splendida sala, ove si riuniva tutto quello che, secondo il gusto allora dominante, poteva contribuire a far passare il tempo nella più dilettevole maniera.

Ad una delle estremità della sala, un gruppo di giovanotti e di giovani dame ascoltavano la nostra antica conoscenza Empsón, che accompagnava sul di lui ottavino, con una impareggiabile abilità, una giovane sirena, la quale, col cuore palpitante di timore e di piacere, cantava alla presenza di tutta la corte la bell' aria che comincia così:

Troppo giovane e novella
Ai trionfi de l' amor, ec.

L' accento della di lei voce si accordava così bene coi versi del poeta erotico, e coll' aria voluttuosa che il celebre Purcell aveva composta per quelle parole, che gli uomini le si raccoglievano d' intorno come rapiti in estasi, laddove la maggior parte delle dame fingevano di non prestare nessuna attenzione alle parole, o si ritiravano dal circolo senza affettazione. Al canto successe un concerto eseguito da scelti sonatori, e che il re, il di cui gusto era incontrastabile, aveva scelto egli stesso.

I cortigiani d'un'età più matura, seduti dinanzi a diversi tavolini nello stesso appartamento, sacrificavano alla fortuna, e giocavano a varii giuochi d'azzardo, che erano allora di moda, come l'ombra, la quadriglia ec. Parecchie masse di oro collocate davanti a ciaschedun giuocatore crescevano o diminuivano secondo che le carte o i dadi erano o no favorevoli. Un solo colpo decideva spesso di un anno di rendita di una bella possessione ad anche più; somma che sarebbe stata impiegata meglio restaurando i danni occasionati alle mura del castello dall'artiglieria di Cromwell, e riaprendovi le sorgenti dell'agiatezza e dell'ospitalità, esauste durante la precedente generazione in forza delle multe e delle confische, e che rischiavano di diseccarsi per sempre attesa l'indolenza e la prodigalità.

D'altronde, sotto pretesto di guardare il giuoco, o di ascoltare la musica, alcune amabili civette e parecchi giovani cortigiani si occupavano di oggetti di galanteria con tutta la libertà di quel secolo dissoluto, ed erano osservati da vicino da vecchie vedove o da giovani donne disavvenenti, le quali volevano godere almeno il piacere di spiare quegli intrighi, ai quali elleno non potevano partecipare, e forse prepararsi quello di parlarne.

Il festoso monarca girava da un tavolino all'altro, ora cambiando un'occhiata con una bellezza della corte, od uno scherzo con uno spiritoso cortigiano, ora battendo il tempo mentre ascoltava la musica, ed ora guadagnando o perdendo qualche moneta d'oro al tavolino da

giuoco a cui si trovava più vicino in quel momento ; mostrandosi dappertutto il più amabile de' voluttuosi , il più allegro compagno, l' uomo di tutto il mondo che meglio avrebbe rappresentata la di lui parte se la vita non fosse stata che un continuo banchetto ; e se non avesse avuto altro scopo che di godere del tempo presente e di far passare il resto più dolcemente che fosse mai possibile.

Ma non v' ha persona che meno dei re sia esente dalla sorte ordinaria dell' umanità , e Segged , re d' Etiopia , non è il solo monarca che abbia potuto riconoscere quanto poco possano eglino contare sopra un giorno , sopra un'ora di serenità senza nube. Giunse tutto ad un tratto un ciamberlano per dire alle loro maestà che una dama , la quale non voleva annunziarsi se non come pari d'Inghilterra , domandava di essere ammessa alla loro presenza.

« Ciò è impossibile! gridò vivamente la regina ; nessuna pari ha diritto ai privilegi del suo grado senza far conoscere il di lei nome e il di lei titolo. »

« Io giurerei, disse un signore della corte, essere una qualche bizzarria della duchessa di Newcastle. »

Il ciamberlano , che aveva portato il messaggio, disse di credere benissimo che fosse la duchessa di Newcastle , tanto per la singolarità della di lei domanda , quanto per l' accento straniero con cui parlava.

« In nome della pazzia , gridò il re , lasciamola dunque entrare ; sua grazia è una vera maraviglia , una maschera compita , una spe-

cie di spedale di Bedlam , essendo le di lei idee altrettanto maniache , e la di lei follia amorosa e scienziata non sogna che Minerva , l' Amore e le Muse. »

« La volontà di vostra maestà deve sempre essere una legge per me, disse la regina; ma spero che non si aspetti ch' io m' intrattenga con una donna sì capricciosa. L' ultima volta che sua grazia venne alla corte , — Isabella , ella disse , dirigendosi allora ad una delle sue dame d' onore portoghesi , voi non eravate ritornata dal nostro caro paese di Lisbona , sua grazia pretese di avere il diritto di portarmi la coda fino al mio appartamento. E siccome non si ebbe nessun riguardo a questa pretesa, che cosa credete che ella abbia fatto ? Ella spiegò una coda sì ampia che restavano tre intere aune di raso ricamato in argento nell' anticamera , portate da quattro giovinette , mentre che ella disimpegnava i proprj doveri all' altra estremità della sala. Trent' aune del più bel raso impiegate in questa guisa dalla pazzia di sua grazia ! »

« Ed erano , affè di Dio , vezzose le damigelle che portavano quella enorme coda , disse il re ; non se n' è veduta mai una simile , tranne quella della grande cometa del 66. Sedley ed Etherege ci han detto grandi meraviglie di queste damigelle ; perciocchè un vantaggio di questa recente moda introdotta dalla duchessa, si è che una donna che trascina una siffatta coda può ignorare i piccoli intrighi della civetteria di quelle che la portano. »

« Debbo io intendere che sia volontà di vo-

stra maestà che questa dama sia ricevuta? » domandò il ciamberlano.

« Senza dubbio, rispose il re, vale a dire, se ella ha realmente diritto a questo onore. Non vi sarebbe alcun male il domandarle il di lei nome; vi sono nel mondo altre pazze come la duchessa di Newcastle. Andrò io stesso nell' anticamera per ricevere la vostra risposta. »

Ma prima che il re fosse giunto alla metà del salone, il ciamberlano sorprese tutta l'assemblea annunziando un nome non mai udito pronunziare alla corte da molti anni; la contessa di Derby.

Di bella statura, maestosa, ed avanzata in età, senza che il peso degli anni avesse curvato il di lei corpo, la nobil dama si fe' innanzi verso il di lei sovrano collo stesso passo con cui si sarebbe avvicinata ad un suo eguale. Di fatto nulla si vedeva nelle di lei maniere che annunziasse una presuntuosa alterigia, affatto sconvenevole alla presenza del monarca; ma l'intimo sentimento delle ingiustizie sofferte sotto il governo di Carlo, e della superiorità che deve avere chi ha ricevuta un' ingiuria sopra colui che gliel' ha fatta, o in nome del quale si è commessa, rendeva dignitoso il di lei sguardo e fermo il di lei andamento. Era ella in gran lutto, ed il di lei vestito era tagliato secondo la moda del tempo che aveva veduto il di lei marito perire sul patibolo, moda che ella non aveva giammai cambiata durante quasi lo spazio di trent' anni scorsi da quell' epoca.

Non fu grata questa sorpresa al re, il quale maledisse internamente la precipitazione con cui aveva ordinato che si lasciasse entrare la dama sconosciuta su quella scena di piacere e di allegria; ma vide nello stesso tempo la necessità di riceverla in un modo convenevole al di lui proprio carattere, e al grado che ella occupava nella corte britannica. Egli dunque s' innoltrò verso di lei, coll' aria disinvolta e graziosa che gli era naturale, e le disse in francese: *Chère comtesse de Derby, puissante reine de Man, notre très-auguste soeur. . .* »

« Parlate inglese, sire; posso domandarvi questo favore, disse la contessa. Io sono pari d' Inghilterra, madre di un conte inglese, e oimè! vedova di un altro. Ho passato in Inghilterra i miei pochi giorni di felicità e i miei lunghi anni di vedovanza e di cordoglio. La Francia e la di lei lingua non sono per me che i sogni, senza interesse, dell' infanzia. Io non conosco altra lingua che quella del mio sposo e di mio figlio. Permettetemi, come vedova e come madre di un Derby, di rendervi in questa guisa i miei omaggi. »

A queste parole, ella volle piegare il ginocchio dinanzi al re, ma Carlo ne la impedì, la baciò sulla gota secondo l' uso, e la condusse verso la regina, alla quale egli stesso la presentò. « È d' uopo che vostra maestà sappia, egli soggiunse, avere la contessa di Derby messo una interdizione alla lingua francese, alla lingua della galanteria e dei complimenti. Io spero che vostra maestà, sebbene ugualmente straniera, troverà sufficienti e buone

espressioni inglesi per assicurare la contessa di Derby, che noi la veggiamo con gran piacere alla corte dopo un' assenza di anni. »

« Procurerò almeno di farlo » rispose la regina, a cui la contessa aveva fatta un' impressione più favorevole di molte altre straniere che era abituata a ricevere cortesemente onde compiacere il re.

Carlo riprese la parola. « Ad ogni altra dama dello stesso grado io potrei domandare il motivo per cui è rimasta sì lungo tempo assente dalla corte; ma alla contessa di Derby, temo che la sola domanda ch'io possa farle, non sia che per sapere a qual felice causa noi dobbiamo la soddisfazione di rivederla. »

« Non la si deve ad una felice causa, sire, rispose la contessa, sebbene ella sia forte non meno che urgente. »

Questa introduzione parve di cattivo augurio al re; e di fatto dall' istante che la contessa era entrata, egli aveva preveduto qualche dispiacevole spiegazione: si affrettò dunque a cercare di prevenirla.

« Se questa causa, egli disse dando ai proprj lineamenti un'espressione d'interesse e di bontà, è di tale natura che ne dia l' opportunità di esservi utile, noi non possiamo domandare a vostra signoria di spiegarcela in questo momento; ma un memoriale indirizzato al nostro segretario di stato, o direttamente a noi stesso, se voi lo preferite, sarà tosto preso in considerazione, e non ho bisogno di aggiugnere, con interesse. »

La contessa fece un inchino al re con un' a-

ria dignitosa, e rispose: « Egli è vero che l'affare che qui mi conduce è importante, sire; ma è di tal natura che non esigerebbe se non alcuni minuti dell'attenzione che voi potreste accordare ad oggetti più ameni e più dilettevoli, ed è così urgente, ch' io temo ritardandolo un solo istante. »

« Questa domanda è un po' inusitata, disse Carlo, ma la vostra presenza qui, contessa di Derby, non è un avvenimento ordinario, e il mio tempo deve essere a vostra disposizione. L'affare domanda egli forse una conferenza particolare? »

« In quanto a me, sire, rispose la contessa, posso spiegarmi alla presenza di tutta la corte; ma forse vostra maestà preferirà di udirmi solamente avanti uno o due de' suoi consiglieri. »

Il re die' un' occhiata all' intorno di lui. « Ormond, ei disse, seguitemi, e voi pure Arlington. »

Egli li condusse in un vicino gabinetto, si assise ed invitò la contessa a fare lo stesso.

« Non ne ho bisogno, sire, ella rispose; e dopo un momento di silenzio che ella impiegò per armarsi di tutta la sua forza d'animo, continuò in questi termini: Voi avete detto con ragione, sire, non essere una causa di poca importanza quella che mi ha fatta uscire dalla mia solitaria abitazione. Non mi si vide correr qui, quando una porzione della fortuna di mio figlio, fortuna che gli veniva da un padre morto per la difesa dei diritti legittimi di vostra maestà, gli fu rapita, sotto

speciosi pretesti di giustizia, onde nudrire la cupidigia del ribelle Fairfax, e somministrare poscia mezzi di scialacquamento alla prodigalità del di lui genero Buckingham. »

« Queste espressioni sono troppo forti, milady; noi ci ricordiamo benissimo essere stata inflitta una pena legale contro un atto irregolare di violenza, come lo chiamano le nostre leggi e le nostre corti di giustizia, sebbene personalmente io acconsenta di chiamarlo come voi un atto di onorevole vendetta. Ma quello che può sembrar tale agli occhi dell'onore, è bene spesso necessariamente accompagnato da conseguenze legali molto dispiacevoli. »

« Io non vengo alla vostra presenza, sire, per dolermi dell' ingiustizia fatta a mio figlio spogliandolo di una porzione de' suoi beni. Io non ne parlo che per ricordarvi la rassegnazione di cui ho dato prove all' occasione di così ingrato avvenimento. Io vengo ora a riscattare l' onore della casa di Derby, onore a me più caro di tutte le possessioni che le abbiano mai appartenute. »

« E chi mai attacca l' onore della casa di Derby? Sull' anima mia, voi siete la prima che mi dia siffatta nuova. »

« Non si è forse qui stampata una relazione, poichè tale è il nome che si dà a siffatte opere di menzogne; una relazione, dico, concernente la cospirazione dei papisti, questa pretesa cospirazione, come io la chiamerò, nella quale si è oscurato e macchiato l' onore della nostra casa? Due nobili alleati della casa di Stanley non corrono forse il rischio della

vita per alcuni fatti dei quali io sono la principale accusata? »

Carlo si voltò verso Ormond e Arlington. « Mi sembra, disse loro sorridendo, che il coraggio della contessa debba farne arrossire. Qual bocca mai avrebbe osato di applicare l'epiteto di *pretesa* all'immacolata cospirazione, o chiamare le relazioni dei degni testimoni che ci hanno salvati dai pugnali dei papisti, *opere di menzogne?* Ma, madama, soggiunse, comechè io ammiri la generosità della vostra intenzione in favore dei due Peveril, debbo dirvi essere essa del tutto inutile. Eglino sono in libertà fino da questa mane. »

« Sia lodato Iddio! gridò la contessa alzando le mani giunte al cielo. A stento ho potuto dormire dacchè seppi la nuova dell'accusa portata contro di essi, e mi sono recata qui per abbandonarmi alla giustizia di vostra maestà, o alle prevenzioni della nazione, nella speranza di poter salvare la vita de' miei nobili e generosi amici, i quali non son divenuti sospetti che pe' loro legami con me. Ma è mai possibile che sieno in libertà? »

« Sono in libertà, sull'onor mio, rispose il re. Sono sorpreso che voi non lo abbiate saputo. »

« Io non sono arrivata che ieri sera, sire, disse la contessa, e sono restata in un assoluto ritiro, non osando fare veruna domanda che avrebbe potuto farmi scoprire prima ch'io avessi veduto vostra maestà. »

« Ed ora che ci siamo veduti, disse il re prendendole la mano con bontà, posso consi-

gliarvi a ritornare alla vostra isola senza romore, come ne siete venuta? Il mondo è cambiato, mia cara contessa, dopo il tempo della nostra giovanezza. Durante la guerra civile, le persone si battevano colle sciabole e coi moschetti; ora si battono con atti di accusa, di giuramenti ed altre armi legali della stessa specie. Voi non conoscete nulla in questa guerra. Io so perfettamente che voi siete in istato di difendere un castello ben fortificato; ma dubito che voi conosciate l' arte di scansare un atto di accusa. Questa cospirazione ci è piombata addosso come una tempesta, durante la quale non si può dirigere la nave; bisogna incamminarsi verso il porto più vicino; e felice colui che lo può raggiugnere! »

« È codardia! gridò la contessa con vivacità. Perdonate questa espressione, sire; è una donna colei che l' ha pronunziata. Chiamatevi d'intorno i vostri nobili amici, e sostenete l'urto, come appunto fece il vostro nobile padre. Ogni cosa in questo mondo è buona o cattiva; non esiste che un cammino dritto ed onorevole; e tutti i sentieri che se ne discostano sono tortuosi, e indegni d' un uomo dabbene. »

« Il vostro linguaggio, mia venerabile amica, disse il duca d' Ormond, che conobbe la necessità d' intervenire fra la dignità del sovrano e la libertà della contessa, più accostumata a ricevere contrassegni di rispetto che ad accordarne a chicchessia, il vostro linguaggio è forte e decisivo, ma non conviene alle attuali circostanze. Il partito che proponete potrebbe cagionare una nuova guerra civile, e tutti i

mali che ne derivano; e sarebbe molto difficile che esso producesse gli effetti che voi ne aspettate, come sembra, con tanta confidenza. »

« E una temerità, milady, disse Arlington, non solamente di precipitar voi stessa dinanzi al pericolo, ma di volere ancora precipitarvi sua maestà. Permettetemi di dirvi francamente che, in questo tempo di pericoli, voi avete avuto torto di abbandonare il castello in cui eravate salva, per correre il rischio di ottenere un alloggio nella Torre di Londra. »

« E quando io dovessi porvi la mia testa sul ceppo, come il mio sposo a Boston, esclamò la contessa, vi acconsentirei volentieri, piuttosto che abbandonare un amico, un amico soprattutto ch' io stesso ho mandato in mezzo ai pericoli, come è avvenuto del giovine Peveril. »

« Ma non vi ho io assicurata, mia cara contessa, disse il re, che i due Peveril così il vecchio come il giovine, sono in piena libertà? Chi potrebbe dunque impegnarvi ad affrontare i pericoli de' quali speravate uscire col mio intervento? Mi sembra che una dama del vostro criterio non debba gettarsi nel fiume unicamente per dare a' suoi amici l' imbarazzo e il merito di trarnela fuori. »

La contessa replicò essere sua intenzione di ottenere giustizia col mezzo di un giudizio imparziale, e i due consiglieri le diedero nuovamente il parere di ripartir subito alla volta del di lei piccolo regno feudale, e di restarvi tranquillamente, a costo di essere accusata di sottrarsi alla giustizia.

Il re, veggendo che la discussione non sarebbe mai finita, disse alla contessa sorridendo, che, se egli la riteneva più a lungo, temerebbe che la regina ne concepisse qualche gelosia, e le offrì la mano per farla rientrare nella sala. Era impossibile che ella vi si ricusasse. Ritornò ella dunque nei grandi appartamenti, ove ebbe luogo quasi nel momento stesso un avvenimento di cui renderemo conto nel seguente capitolo.

CAPITOLO X.

Son quell'io; del mio valore
Non prendiate la misura
Da la corta mia statura;
Apprezzatela a l'ardore,
Onde s' anima il mio sguardo,
Al vigore che v' annunzia
La presenza d'un gagliardo.
Se di queste mie parole
V' è talun fra voi che neghi
Anche un iota, sol si spieghi;
Gli darò qual gusto vuole;
E dal dir vengo a le prove
Col gettar la mia manopola.
Chi a raccoglierla si move?

Ballata del piccolo Gianni di Saintré.

Allorchè il re ebbe ricondotto la contessa negli appartamenti di parata, la supplicò sottovoce, prima di abbandonarla, di lasciarsi guidare dai buoni consigli, e di aver riguardo alla di lei sicurezza; dopo di che si separò da lei, senza affettazione, come per dividere le di lui attenzioni cogli altri suoi cortigiani.

Erano essi molto occupati in quel momento dell' arrivo di cinque o sei sonatori, uno dei quali, alemanno, spezialmente protetto dal duca di Buckingham, era celebre per la sua abilità pel violoncello; ma era stato trattenuto qualche istante nell' anticamera per effetto della lentezza del domestico incaricato del di lui

stromento, e che era finalmente giunto in quell' istante.

Il domestico depose la cassa vicino al sonatore, parve contento di trovarsi sbarazzato di quel peso, e si ritirò assai lentamente, come se fosse stato curioso di vedere qual sorta di stromento potesse essere così pesante. La di lui curiosità fu soddisfatta, e in una maniera molto straordinaria; perciocchè, mentre il sonatore sembrava cercasse in tutte le sue tasche la chiave della cassa che era appoggiata contro il muro, essa si aprì tutto ad un tratto, e si vide uscirne fuori il nano Geoffrey Hudson.

Alla veduta di quell'essere straordinario, e così subitamente introdotto, le dame misero alte grida retrocedendo all'altra estremità della sala, e i cortigiani fecero un movimento di sorpresa. Il povero sonatore, veggendo uscire fuori della cassa una figura così stravagante, fu colto da tale spavento che lo fe' cadere sul suolo, credendo forse che il suo violoncello avesse fatta qualche singolare metamorfosi. Non tardò egli però a rinvenire; e profittando del primo momento di confusione, se n'andò di soppiatto fuori dell'appartamento, e i suoi compagni gli tennero dietro.

« Hudson! gridò il re, io sono contento di vedervi, mio vecchio picciolo amico, sebbene Buckingham, ch'io sospetto l'autore di questa sorpresa, non ci abbia servito che di un piatto riscaldato. »

« Vostra maestà si degnerà onorarmi d'un momento d'attenzione? » domandò Hudson.

« Certamente, mio buon amico, rispose il

re. Le antiche conoscenze ne piovono da tutte le parti questa sera; e noi non possiamo impiegar meglio il nostro tempo che ascoltandovi. — È una sciocca idea che ha avuto Buckingham, disse all'orecchio del duca d'Ormond, di mandar qui questo povero buon ometto, soprattutto il giorno stesso in cui è stato giudicato per la grande cospirazione. In tutti i casi egli non viene per domandarci la nostra protezione, poichè ha avuto la rara buona fortuna di trarsi d'impiccio colle brache nette. Io suppongo che egli non cerchi altro che di pescare qualche piccola pensione, qualche gratificazione. »

Il nano che conosceva l'etichetta della corte, ma che soffriva impazientemente il ritardo frapposto dal re nell'ascoltarlo, se ne stava ritto in piedi in mezzo alla sala, simile ad un ronzino di Scozia, che pieno di fuoco batte i piedi per terra e ricalcitra a guisa d'un cavallo di battaglia. Egli moveva il di lui piccolo cappello sormontato da una piuma scolorita, inchinandosi a quando a quando, come per domandare di essere ascoltato.

« Parlate, amico mio, parlate, disse Carlo. Se vi hanno preparato qualche discorso poetico fate presto a recitarlo, affine di avere il tempo di riposare le vostre piccole membra. »

« Io non ho nessun discorso poetico da indirizzarvi, potentissimo sovrano, rispose il nano; ma, in prosa semplice e leale, accuso d'alto tradimento avanti a tutta questa compagnia il già nobile duca di Buckingham. »

« Benissimo! quest'è parlar da uomo Con-

tinuate » disse il re, persuaso che quel discorso non fosse se non un' introduzione a qualche cosa di burlesco o di spiritoso, e non avendo la minima idea che quell' accusa potesse esser vera.

Grandi scrosci di risa furono fatti dai cortigiani che avevano udito il nano, ed anche da quelli che ne erano troppo discosti per udirlo; gli uni messi in allegria dal tuono enfatico e dagli stravaganti gesti del piccolo campione; gli altri ridendo tanto più forte, quanto che ridevano senza sapere il perchè e per seguire l' altrui esempio.

« Che cosa significa dunque tutta questa allegria? gridò il pigmeo con un tuono di sdegno. V' ha motivo forse di ridere, quando io, Geoffrey Hudson, cavaliere, accuso d' alto tradimento, dinanzi al re e ai nobili del regno, Giorgio Williers, duca di Buckingham!»

« No certamente, non v' ha di che ridere, disse Carlo cercando di prendere un' aria grave; ma v' ha bensì di che sorprendersi. Andiamo, non più parole, nè collera. Se è uno scherzo, veggiamone la fine; se no, andate al tavolino e prendete un bicchiere di vino per ristorarvi dopo il vostro imprigionamento in quella cassa.»

« Vi dico, sire, replicò Hudson con un tuono d' impazienza, ma abbastanza basso per non essere udito che dal re, che, se voi passate molto tempo a scherzare in questa guisa, sarete convinto, da una funesta esperienza, del tradimento di Buckingham. Io vi dico, io affermo a vostra maestà che entro di una ora, dugento fanatici bene armati si recheranno qui per sorprendere la guardia. »

« Allontanatevi, signore dame, disse il re, o udirete ciò che non vorreste. Voi sapete che le burle del duca di Buckingham non sono sempre convenevoli per le orecchie delle dame. D' altronde noi abbiamo qualche parola da dire in particolare al nostro piccolo amico. Duca di Ormond, Arlington, e indicò ancora uno o due altri signori della sua corte, voi potete restar con noi. »

La festosa folla dei cortigiani d' ambo i sessi si ritirò e si disperse negli altri appartamenti; gli uomini facendo le loro congetture sulla fine probabile di questa avventura, e cercando di indovinare, secondo l' espressione di Sedley, quale scherzo finalmente infanterebbe la cassa da violoncello; le donne ammirando e criticando l' antico abbigliamento e il collaretto adorno di fastoso ricamo della contessa di Derby, a cui la regina testimoniava particolari riguardi.

« Ora che siamo fra amici, disse il re al nano, in nome del cielo, spiegatemi che cosa vuol dire tutto ciò. »

« Tradimento, sire, tradimento contra vostra maestà. Intanto che io era ricoverato in quella cassa, il sonatore mariuolo che n' era incaricato mi portò in una certa cappella, per vedere, come io li udiva dirsi fra di loro, se tutto era pronto. Sì, sire, io sono stato dove mai un violoncello non è entrato prima di me, in un conventicolo d' uomini della quinta monarchia; e, quando essi mi portarono via, il predicatore terminava il di lui sermone, dicendo: « Ecco il momento di partire! — A gui-

sa del montone alla testa del gregge, per sorprendere vostra maestà in mezzo alla sua corte. Io sentiva tutto a traverso delle fessure della mia cassa che il briccone aveva per un istante messa per terra, onde profittare di quella preziosa dottrina. »

« Sarebbe assai singolare, disse lord Arlington, che a traverso di tutta questa buffoneria si trovasse qualche cosa di vero. Noi siamo informati che questi uomini traviati si sono quest' oggi riuniti, e che cinque congregazioni hanno osservato un solenne digiuno. »

« In questo caso, disse il re, non v' ha dubbio che non siano determinati a qualche scelleratezza »

« Se io osássi di enunziare il mio parere, sire, disse il duca d' Ormond, sarebbe di far venire il duca di Buckingham alla vostra presenza. Sono già note le di lui relazioni coi fanatici, sebbene egli cerchi di occultarle. »

« Voi non vorreste, milord, fare a sua grazia l' ingiustizia di trattarlo come delinquente sopra una tale accusa, disse il re. Ciò nondimeno, soggiunse dopo un momento di riflessione, l' incostanza del carattere di Buckingham lo rende accessibile ad ogni sorta di tentazioni. Io non sarei sorpreso se egli si abbandonasse a speranze troppo ambiziose. Credo inoltre che ne abbiamo udito parlare non ha guari. Chiffinch, ascoltatemi. Andate immantinente dal duca di Buckingham e conducetelo da me sotto qualsisia pretesto che potrete immaginarvi. Io vorrei evitargli quello che i giurisperiti chiamano *in fragranti*. La corte sarebbe come

mortà se non avesse più Buckingham per tenerla lieta. »

« Vostra maestà non ordinerà alle guardie a cavallo di montare in sella? » domandò il giovine Selby uffiziale di quel corpo.

« No, Selby, rispose il re, io non amo quest' apparecchio di cavalli; sieno essi però pronti al primo segno. Il gran baglivo avverta i di lui uffiziali di polizia; in caso di repentino tumulto fate raddoppiare le sentinelle alle porte del palazzo, e vegliate affinchè nessuno vi entri. »

« E nessuno ne esca fuori, disse il duca d'Ormond. Ove sono quei bricconi che hanno portato il nano? »

Furono essi cercati dappertutto, ma inutilmente. Si erano ritirati abbandonando i loro stromenti; circostanza che sembrava rendere sospetto il duca di Buckingham, loro protettore dichiarato.

Si fecero all' infretta alcuni apparecchi per resistere agli sforzi, ai quali potrebbero abbandonarsi i supposti cospiratori; e in questo mezzo il re ritirandosi con Ormond, Arlington e con alcuni altri consiglieri nel gabinetto in cui aveva dato udienza alla contessa di Derby, si pose nuovamente ad interrogare Geoffrey Hudson, la di cui dichiarazione, sebbene singolare, si accordava in tutti i suoi punti; lo stile romanzesco, di cui egli si serviva, essendo di fatto una parte costituente il di lui carattere, locchè faceva spesso ridere alle di lui spese, quando avrebbe potuto, senza di ciò essere compianto ed anche stimato. Egli

cominciò prima di tutto a farsi valere col racconto delle sofferenze da lui provate a motivo della cospirazione; e l' 'mpazienza d' Ormond l' avrebbe interrotto, se il re non avesse ricordato al duca che la forza di rotazione di una trottola finisce coll' esaurirsi da sè stessa al termine di un dato tempo; ma che, se si conserva coll' applicazione dello staffile, essa può durare parecchie ore.

Fu dunque permesso al nano di esaurire tutto quello che egli aveva a dire relativamente alla sua prigionia, in cui assicurò il re di non essere però stato privato di ogni consolazione. Un' emanazione di beatitudine, un angelo terrestre, una silfide, il di cui occhio era così brillante, come leggero l' andamento, era colà venuta a visitarlo parecchie volte, ed avea ridonato al di lui cuore la calma e la speranza.

« In fede mia, disse Carlo, si sta dunque a Newgate assai meglio ch' io non credeva. Chi si sarebbe mai immaginato che questo buon ometto vi avrebbe trovato una donna per consolarsi? »

« Prego vostra maestà di credere che questa consolazione era puramente spirituale, disse il nano con un tuono fermo. I miei sentimenti per questa bella creatura non avevano nulla di terrestre: essi erano pressochè simili alla devozione che noi poveri cattolici abbiamo pe' santi. E di fatto, ella sembra appartener meno all' umanità, di quello che al sistema dei silfi e dei Rosa-Croce; essendo ella più leggera, più snella, meno alta delle donne ordinarie,

la di cui statura offre qualche cosa di grossolano, che esse hanno contratto senza dubbio dalla razza gigantesca e peccatrice degli uomini antidiluviani. »

« Ebbene, continuate, disse Carlo: non avete scoperto per altro, che questa silfide non era che una semplice mortale, una donna cortese? »

« Chi? gridò il nano. Io, sire! Oh! oh! Oibò! »

« Non siate tanto scandalezzato, mio piccolo amico, disse il re; io vi prometto di non sospettare che siate un ardito galante. »

« Il tempo passa, disse il duca d'Ormond con un po' d'impazienza, guardando il di lui orologio. Sono dieci minuti dacchè Chiffinch è partito, e in altri dieci egli sarà di ritorno.

« Avete ragione, rispose Carlo con gravità. Veniamo al fatto, Hudson, e veggiamo quale relazione questa donna possa avere col vostro arrivo qui in una maniera così straordinaria. »

« Una relazione direttissima, sire, replicò Hudson. Io l' ho veduta due volte durante la mia prigionia a Newgate, e la riguardo veramente come l' angelo custode della mia vita e della mia sicurezza; perciocchè, dopo essere stato assoluto dal giurì, nel momento in cui me n' andava per la città con due alti gentiluomini miei amici, i quali al pari di me s' erano trovati nell'imbarazzo, mentre che ci difendevamo contro un'infame canaglia che ci attaccava, e ch'io aveva preso possesso di una situazione elevata che mi dava qualche vantaggio contro il numero, udii il suono d'una voce celeste che pareva partisse da una finestra dietro di me, e

che mi consigliava a ricoverarmi in quella casa; misura ch'io feci agevolmente adottare a' miei valorosi amici, i due Peveril, i quali si sono sempre mostrati disposti a seguire i miei consigli. »

« Locchè prova ancora la loro saviezza e la loro modestia, disse il re. Ma che cosa avvenne poi? Siate succinto. Il vostro racconto non sia più lungo di voi, mio ometto. »

« Durante qualche tempo, sire, si sarebbe detto ch'io non era il principale oggetto d'attenzione. Dapprincipio il giovine Peveril fu condotto via da un uomo che aveva l'aria venerabile, sebbene sapesse un po' di puritanismo, con stivali di cuoio di bue, e senza fiocco alla di lui spada. Quando il signor Giuliano ritornò, ne disse che ci trovavamo in potere d'un corpo di fanatici armati, decisi a tutti i delitti, come dice il poeta. E vostra maestà osserverà che il padre e il figlio si davano quasi alla disperazione, e che a contare da quel momento essi non fecero nessun caso delle mie assicurazioni che l'astro, dal mio dovere ordinatomi di onorare, brillerebbe, quando ne fosse giunto il tempo, per darci il segno della nostra salvezza. Ma, sire, quello che vostra maestà non potrà credere che difficilmente, in risposta alle mie esortazioni a non mancare di confidenza, il padre esclamò *Ta! ta! tà!* e il figlio *Bah! bah!* locchè prova quanto l'afflizione turbi la prudenza degli uomini, e faccia loro dimenticare le buone maniere. Tuttavia quei due signori, i Peveril, estremamente convinti della necessità di ricuperare la loro

libertà, almeno per far conoscere a vostra maestà questi pericolosi maneggi, incominciarono ad attaccare la porta dell' appartamento: attacco che io seco loro sostenni con tutta la forza che piacque al cielo di darmi, e che sessant' anni circa mi hanno ancora lasciata. Ma noi non potevamo, come ne avemmo fatalmente la prova, eseguire questo tentativo, in mezzo al silenzio onde non essere sentiti da quelli che ne custodivano. Eglino entrarono in gran numero e forzarono i miei due compagni, con in mano la picca ed il pugnale, a seguirli in un altro appartamento; rompendo così la nostra buona società. In quanto a me, fui chiuso solitariamente nella stessa camera, e converrò di aver provato un certo abbattimento; ma quanto più la miseria è grande, come canta il poeta, tanto più è vicino il soccorso; e tutto ad un tratto si aprì una porta di speranza. »

« In nome del cielo, sire, disse il duca d'Ormond, fate tradurre nella lingua del criterio, da qualche autore di romanzi, la storia che questa povera creatura ne racconta, affinchè possiamo conprendervi qualche cosa. »

Geoffrey Hudson diè un' occhiata sdegnosa al vecchio signore irlandese, che non poteva moderare la di lui impazienza; ed inarcando le ciglia, gli disse con un' aria dignitosa, essere anche troppo, per una povera creatura come egli era, l'avere sulle braccia un duca per volta, e che se il duca di Buckingham non lo avesse occupato interamente in quel momento, non avrebbe sofferto un simile insulto dalla parte del duca d' Ormond.

« Moderate il vostro valore, a riguardo nostro, e reprimete la vostra collera, potentissimo sir Geoffrey Hudson, gli disse il re, e perdonate al duca d'Ormond, in considerazione della mia intercessione. Ma soprattutto continuate la vostra storia. »

Geoffrey Hudson si pose la mano sul petto e s'inchinò davanti il re, per indicare che poteva obbedire ai di lui ordini senza derogare alla propria dignità. Volgendosi allora verso Ormond, gli fece colla mano un gesto per annunziargli il di lui perdono, accompagnato da un sorriso di conciliazione, che non era se non una brutta smorfia.

« Io vi dirò dunque, sire, colla permissione di sua grazia, egli continuò, che, dicendo essersi tutta ad un tratto aperta per me una porta di speranza, io voleva parlare di una porta celata sotto una tappezzeria, e da dove io vidi giugnere quella brillante visione; vale a dire d'un brillante tetro e fosco, come la bellezza di una notte sul continente, ove l'azzurro di un firmamento senza nube ci copre di un velo assai più amabile che non è l'abbagliante chiarore del giorno. Ma io scorgo l'impazienza di vostra maestà; ciò basta. Io seguii la mia celeste guida in un altro appartamento, in cui vidi un singolar miscuglio d'armi da guerra e di stromenti da musica; e fra questi ultimi vidi quello la di cui cassa mi servì poscia di asilo, — Un violoncello. — Con mia gran sorpresa ella passò dietro lo stromento, e aprendo la cassa mediante una leggera pressione sopra una molla, mi fe' vedere che era essa piena di pi-

stole, di pugnali e di munizioni, il tutto attaccato a bandoliere. — Queste armi, ella mi disse allora, sono destinate a sorprendere questa sera l'inprudente Carlo nella di lui propria corte. — Vostra maestà mi perdonerà se io riferisco le di lei proprie espressioni. — Ma se tu hai il coraggio di collocarti là entro, tu puoi essere il salvatore del re e del regno: ove però tu abbia qualche tema, io stessa rischierò l'avventura. — Iddio non voglia, gridai, che Geoffrey Hudson sia tanto codardo da lasciarvi affrontare un tal rischio. Voi non sapete in qual modo sia d'uopo agire in siffatte imboscate, ed io vi sono abituato: io sono stato nascosto nella tasca di un gigante; io ho abitato momentaneamente un pasticcio. — Entrate dunque nella cassa, ella mi disse, e non perdete tempo. — A malgrado ch'io fossi disposto ad obbedirla, non negherò di aver provato qualche involontario brivido, che non è incompatibile col valore. Le manifestai inoltre, che se la cosa era possibile, avrei amato meglio di servirmi delle mie proprie gambe onde recarmi al palazzo. Ma ella non volle ascoltar nulla, e precipitosamente mi rispose ch'io non poteva uscire senza essere sorpreso, o che non avrei potuto giugnere fino a vostra maestà, e che il solo mezzo di farlo con sicurezza, sire, era quello da lei offertomi; che io dovessi allora avvertirvi di stare in guardia, che null'altro di più faceva di bisogno, perchè sventata una volta la mina, non si doveva più temere il petardo. Arditamente, ed anche temerariamente entrai dunque nella cassa, e diedi un addio alla luce

del giorno che in quel punto cominciava a sparire. Prima di pormivi dentro, la mia guida ne aveva già ritirate le armi, e le aveva gettate nel cammino coperto da un gran parafuoco. Mentre ella mi vi chiudeva, io la scongiurai di raccomandar bene a quelli che dovevano portarmi, di tener sempre il manico del violoncello in alto affine di non trovarmi colla testa abbasso. Ma prima che io avessi potuto finire la mia raccomandazione, mi avvidi di esser solo e nell'oscurità. Quasi nel momento stesso giunsero due o tre mariuoli; e dal loro linguaggio, che io intendeva qualche poco, mi accorsi essere eglino alemanni e al servizio del duca di Buckingham. Udii uno di essi, che sembrava il capo, a dar loro le opportune istruzioni sopra quello che dovevano fare quando avessero preso le armi nascoste, e . . . , perchè non voglio essere ingiusto verso il duca, compresi che eglino avevano ordini precisi di risparmiare la persona del re ed anche i di lui cortigiani, e di proteggere tutti quelli che potevano essere alla corte contro l'irruzione dei fanatici. Del resto, eglino erano incaricati di disarmare i gentiluomini pensionati nel corpo di guardia, e in una parola, d'impadronirsi del palazzo. »

Parve che il re restasse sconcertato e pensieroso, dopo di avere udito questo racconto: incaricò egli lord Arlington di ordinare a Selby che visitasse segretamente le altre casse che erano state portate, onde verificare se contenessero stromenti. Fece segno allora al nano di continuare la sua storia, e gli domandò più

volte e col più grave tuono se egli era ben sicuro di aver sentito nominare il duca di Buckingham come autore o complice di questo attentato. Il nano gli rispose sempre col tuono più affermativo.

« Egli è spignere un po' troppo lo scherzo » disse il re.

Hudson riprendendo la parola, soggiunse che dopo la di lui metamorfosi era stato portato nella cappella, ove aveva sentito il predicatore che terminava il di lui sermone nel modo che aveva già detto. Nessuna espressione, proseguì, potrebbe dipignere l'agonia che egli provò, quando credette di sentire che colui che lo portava, pareva disporsi a rovesciare lo stromento, per collocarlo in un cantone; nel qual caso la fragilità umana avrebbe potuto benissimo prevalere alla lealtà, alla fedeltà, all'amore pel suo re, ed anche al timore della morte che avrebbe incontrata se mai veniva scoperto. Egli finì col dire che molto dubitava di trattenere per lunga pezza i suoi gridi se si fosse trovato capovolto.

« E, sulla mia coscienza, io non vi avrei biasimato, disse il re: se io fossi stato in una tale posizione nella quercia reale, avrei io stesso ruggito come un leone. Ne avete ora detto tutto quello che avevate a dirne intorno a questa strana cospirazione? »

Sir Geoffrey Hudson avendo risposto che nulla di più ne sapeva: « Ritiratevi dunque, gli disse il re; i vostri servizj non saranno dimenticati. Noi siamo obbligati in coscienza di procurare per il successivo tempo un'abitazione

più spaziosa e più comoda a quello che, per servirne, si è rannicchiato nell'astuccio di un violino. »

« Nella cassa di un violoncello, se vi piace, sire, e non nell'astuccio d'un violino, disse l'ometto geloso della di lui importanza; sebbene, pel servizio di vostra maestà, avrei bramato di potermi chiudere nell'astuccio di un violino da tasca. »

« Qualunque impresa di questo genere, disse il re, che avesse potuto fare uno de' nostri sudditi, voi l'avreste fatta sicuramente, Hudson: noi ne siamo perfettamente certi. Tiratevi in disparte; e quanto al presente, guardatevi bene dal dire una sola parola di quest'affare; il vostro arrivo qui, fateci bene attenzione, passi per una bizzarria del duca di Buckingham, e non si faccia in alcun modo parola della cospirazione. »

« Non converrebbe forse di assicurarsi della di lui persona? » domandò il duca di Ormond allorchè il nano si trovò fuori del gabinetto.

« Ciò è inutile, rispose il re, io conosco da lungo tempo quel bricconcello. La fortuna, onde farne un modello di assurdità, ha rinchiuso una grand'anima in quel meschino corpicciuolo. Egli è un vero don Quisciotte, formato in 32, per maneggiare la sua spada, e mantenere la sua parola. Si avrà cura di lui. — Ma, sulla mia coscienza, milord, quest'azione di Buckingham non è forse il colmo dell'ingratitudine e della perfidia? »

« Egli non avrebbe potuto comportarsi in questa guisa, disse il duca d'Ormond, se vo-

stra maestà fosse stata meno indulgente in altre occasioni. »

« Milord! milord! esclamò il re con qualche impazienza, voi siete il nemico dichiarato di Buckingham; e noi sceglieremo un consigliere più imparziale. Che ne dite voi di tutto ciò, Arlington? »

« Sire, rispose Arlington, io credo essere assolutamente impossibile quello che ora avete inteso, a meno che il duca non abbia avuto con vostra maestà qualche alterco che noi non conosciamo. Il duca è incostante, irregolare; ma quest'azione sarebbe una vera pazzia. »

« Egli è vero, disse il re, che non si è passata la mattinata fra di noi senza nebbia. Sembra che la duchessa sia morta, e sua grazia, non volendo perder tempo, ha gettato gli occhi dintorno onde cercare i mezzi di riparar questa perdita; egli ha avuta l'audacia di domandarne la nostra approvazione per fare la sua corte a lady Anna, a nostra nipote. »

« Ed è ben certo che vostra maestà gliel'avrà rifiutata » disse Arlington.

« E forse in un modo un po' mortificante per il di lui orgoglio » rispose il re.

« Eravate solo, sire, ovvero questa scena ha avuto luogo davanti a testimoni? » domandò il duca d'Ormond.

« Assolutamente solo, rispose il re; eccettuatone il piccolo Chiffinch; e voi sapete essere lo stesso come se non vi fosse stata persona alcuna. »

« *Hinc illae lacrymae*, replicò Ormond, io conosco perfettamente sua grazia. Se il ri-

fiuto che ha sofferto la di lui ambiziosa audacia non avesse avuto alcun testimonio, egli avrebbe potuto sopportarlo; ma un tal colpo sfortunato, ricevuto davanti un uomo ch'egli riguardava come capacissimo di farne la confidenza a tutta la corte, era un affronto di cui ha voluto vendicarsi. »

Selby giunse in quel momento, premuroso di annunziare l' arrivo del duca di Buckingham.

Il re si alzò. « Si faccia preparare una barca, egli disse, e un distaccamento di guardie a piedi si metta sotto le armi nel caso che divenisse necessario di mandarlo alla Torre, come accusato di alto tradimento. »

« Non converrebbe forse di far estendere un ordine dal segretario di stato? » domandò il duca d' Ormond.

« No, milord, no, rispose il re con un tuono aspro; io spero ancora che non arriveremo a tale estremità. »

CAPITOLO XI.

L'ardito conte ad esser cauto impara?

Riccardo III.

Prima di render conto ai nostri leggitori della conferenza tenutasi fra il duca di Buckingham ed il sovrano che egli avea offeso, noi dobbiamo riferire una o due circostanze di secondaria importanza, le quali ebbero luogo durante il corto cammino che dovette fare onde recarsi da York-Place a Whitehall.

Il duca nel momento in cui partiva fece ogni sforzo per sapere dal cortigiano quale fosse la vera causa per cui era domandato alla corte con tanto precipizio. Ma Chiffinch null' altro rispose se non che trattarsi di alcuni divertimenti, pei quali il re desiderava la presenza di Buckingham, per quanto egli poteva sapere.

Questa risposta non fu di tutta soddisfazione al duca; poichè ricordandosi benissimo del suo temerario progetto, doveva temere di essere scoperto. Dopo un momento di silenzio: « Chiffinch, gli disse, avreste voi parlato con qualcheduno di quello che il re mi ha detto questa mane relativamente a lady Anna? »

« Io! milord, rispose Chiffinch titubando; i miei doveri verso il re, il mio rispetto per vostra grazia . . . »

« Voi dunque non avete parlato con nessuno? » replicò il duca guardandolo fisso.

« Con . . . con nessuno » rispose debolmente Chiffinch, intimorito dal severo sguardo di Buckingham »

« Voi mentite come un briccone, esclamò il duca. Voi ne avete parlato con Christian.»

« Ma, rispose Chiffinch, vostra grazia . . . vostra grazia deve ricordarsi averle io detto il segreto di Christian, che era giunta la contessa di Derby. »

« E voi credete, disse il duca, che un tradimento debba servire di compenso all'altro? No, no. Mi è necessaria un'altra riparazione, e vi rispondo che vi farò saltare il cervello fuori del cranio prima di uscire di questa carrozza, se non mi dite la verità relativamente a questo messaggio della corte. »

Mentre Chiffinch esitava sulla risposta che doveva dare, un uomo, che al chiaro delle fiaccole portate dai lacchè collocati dietro la carrozza, e dai fanti a piedi che le correvano a fianco, poteva facilmente distinguere le persone che entro v'erano, si avvicinò, cantando con una voce alta questo ritornello d'una vecchia canzone francese sulla battaglia di Marignano, in cui s'imita il tedesco franceseggiato dagli Svizzeri stati battuti:

Tout est verlore (1),
La tintelore,
Tout est verlore
Bei Gott (2).

(1) Dalla parola tedesca *verloren*, perduto.

(2) In nome di Dio. Questa citazione si trova, per parentesi, nella *Dama del Lago*.

« Sono tradito! disse fra sè il duca, il quale si era tosto immaginato che quei versi, significando *tutto essere perduto*, fossero stati cantati da uno de' suoi fedeli agenti onde informarlo che la congiura era scoperta.

Egli tentò di precipitarsi fuori della carrozza; ma Chiffinch lo trattenne con un braccio fermo, sebbene con rispetto. « Non vi perdete da voi stesso, milord, gli disse con aria di umiltà. La mia carrozza è circondata da soldati e da uffiziali di pace incaricati di assicurare il vostro arrivo a Whitehall, e di opporsi a qualsivoglia tentativo di fuga. Il ricorrervi, sarebbe lo stesso che confessare di essere colpevole; ed io vi consiglio ad abbandonare ogni pensiero. Il re è vostro amico; siatelo ugualmente voi. »

« Avete ragione, rispose il duca con un' aria fosca, dopo un momento di riflessione; sì, credo che abbiate ragione. Perchè fuggirò? io non sono colpevole di nulla, se non che di aver mandato, per divertire la corte, l'occorrente per un fuoco d'artifizio, in vece di un concerto di musica. »

« E il nano ch'è uscito così inopinatamente fuori della cassa del violoncello? »

« Era il frutto della mia immaginazione, Chiffinch, rispose il duca, sebbene ignorasse tuttora questa circostanza. Ma Chiffinch, voi mi obbligherete in modo da non dimenticarmene mai, se mi permettete di avere un minuto di conversazione con Christian. »

« Con Christian, milord! ove lo trovereste? Voi sapete che dobbiamo andare direttamente alla corte. »

« Lo so ; ma credo che non mi possa mancare d'incontrarlo. Voi non siete uffiziale di pace, signor Chiffinch; voi non siete portatore d'alcun ordine, sia per ritenermi prigioniero, sia per impedire ch'io parli con chi mi pare e piace. »

« Il vostro genio è così fertile, milord ; avete tanti mezzi per liberarvi da' cattivi affari, che non farò mai il più piccolo male, di mia volontà, ad un uomo che ha tanto giudizio e tanta popolarità. »

« Ebbene dunque, il buon ometto vive ancora » disse il duca. Egli si pose a fischiare, e Christian immantinente si presentò sulla porta dell'armaiuolo che i nostri leggitori di già conoscono, e corse alla portiera della carrozza.

« *Ganz ist verloren* (1) » disse il duca.

« Lo so, rispose Christian, e tutti i nostri santi amici si sono dispersi appena seppero questa nuova. Fortunatamente il colonnello e i sonatori alemanni han dato l'avviso a tempo. Tutto è in salvo, voi andate alla corte, ed io vi seguirò. »

« Voi, Christian! sarebbe un tratto di amicizia, piuttostochè di prudenza. »

« E perchè? che cosa v'è mai contro di me? Io sono tanto innocente quanto un bambino or ora nato. Egli è lo stesso di vostra grazia. Una sola creatura potrebbe fare testimonianza contro di noi, e spero di farla parlare in favor nostro. D'altronde, se io non vi andassi, si manderebbe tosto a cercarmi. »

(1) Tutto è perduto.

« Si tratta senza dubbio dello spirito familiare di cui abbiamo già parlato? »

« Una parola all' orecchio. »

« V' intendo, e non tratterrò più a lungo il sig. Chiffinch: poichè è d'uopo che voi sappiate essere egli il mio conduttore. Ebbene! Chiffinch, avanti! arrivi che può! Ho navigato in mezzo a scogli molto più pericolosi di quelli dai quali sono ora circondato. »

« Non ispetta a me il giudicarne, milord. Vostra grazia è un capitano pieno d' ardire, e Christian è un piloto che ha l' astuzia del diavolo. Ciò non di meno io resto l'umile amico di vostra grazia, e sarò ben contento di vedervi fuori d' imbarazzo. »

« Datemi dunque una prova della vostra amicizia, Chiffinc, dicendomi quello che potete sapere della bella bruna che Christian chiama il suo spirito familiare. »

« Credo esser quella ballerina pazzarella che venne da me con Empson il giorno in cui la nipote di Christian se ne fuggì. Ma voi l' avrete veduta, milord? »

« Io! quando l' avrei veduta? »

« Credo che Christian siasi servito di lei per ridonare la libertà alla di lui nipote, allorchè si vide forzato a contentare il di lui cognato rendendogli la figlia; e credo pur anche che a ciò fare fosse indotto dal desiderio che egli aveva d' infinocchiare vostra grazia. »

« Oh! oh! io ne dubitava, e a miglior tempo me ne renderà conto. Ma prima di tutto usciamo di questo imbarazzo. Ah! quella maga era il di lui spirito familiare! ella era della

trama ordita per darmi ciance ! Ma eccoci a Whitehall. Chiffinch , sovvienti che sei mio amico ; ed ora , Buckingham , mostrati degno di te stesso. »

Ma prima che noi seguiamo Buckingham alla presenza del re , ove egli dovea sostenere una parte così difficile, non sarà inopportuno il vedere ciò che divenne di Christian dopo la di lui corta conversazione col duca.

Dopo di essere egli rientrato in casa , lo che fece seguendo un passaggio tortuoso a traverso di parecchie corti , e conducente ad una porta di dietro che dava sopra un andito tenebroso, si recò in una camera guernita di stuoie , nella quale Bridgenorth solo leggeva la Bibbia al lume di una piccola lampada di ferro con un' aria di perfetta serenità.

« Avete voi messo in libertà i Peveril? » domandò in fretta Christian.

« Sì » rispose il maggiore.

« E quale guarentigia avete voi perchè eglino non vadano a denunziarvi a Whitehall ? »

« Eglino me ne han fatta una volontaria promessa , quando loro mostrai che i nostri amici si disperdevano. Io credo che sia loro progetto di farlo domattina. »

« E perchè non lo dovrebbero fare questa sera ? »

« Essi ci danno questa dilazione onde abbiamo il tempo di provvedere alla nostra salvezza. »

« E perchè non ne profittate ? Perchè siete ancora qui ? »

« E perchè non siete voi pure in fuga ? Non

v' ha dubbio che voi stesso siete compromesso al pari di me. »

« Fratello Bridgenorth, io sono la volpe che conosce cento astuzie onde deludere i cani; ma voi siete il daino che non ha altro scampo se non se nella leggerezza e velocità delle sue gambe. Non perdete dunque tempo; partite per la campagna. O piuttosto, andate a bordo del vascello di Zedekiah-Fish, la *Buona Speranza*, che è sul Tamigi pronto a partire pel Massachussetts. Prendete le ali della mattina, e allontanatevi dall'Inghilterra. Voi potete arrivare a Gravesend colla marea. »

« E lasciar a voi, fratello Christian, la cura della mia sorte e di mia figlia. No, no, fratello mio: prima di far ciò bisogna ch' io raccatti la confidenza che aveva in voi. »

« Fa quello che vorrai, pazzo sospettoso, disse Christian, frenando il desiderio violento che aveva di impiegare termini più offensivi: rimanti ove sei, e aspetta che si venga a cercarviti onde appiccarti. »

« Dobbiamo tutti morire una volta, Christian; la sentenza è irrevocabile. D' altronde, tutta la mia vita non è stata che una morte prematura. La scure del taglialegne ha abbattuto i miei rampolli più belli. Quello che loro sopravvive, se mai fiorisce, deve essere innestato sopra un altro albero, e molto lungi dal mio vecchio tronco. Se la radice deve sentire la scure, il colpo che la batterà non può giugnere sì presto. Io mi sarei creduto felice, ne convengo, se fossi stato chiamato a dare un carattere più puro ad una corte licenziosa, e a

distaccare il giogo sotto del quale gemono gli eletti di Dio. Anche quel giovinotto, il figlio di quella preziosa donna, alla quale io debbo l'ultimo filo che attacca debolmente all' umanità il mio animo infiacchito, quanto mai non avrei desiderato di guadagnarlo in favore della buona causa! Ma questa speranza, come tutte le altre, è scomparsa per sempre; e poichè non sono degno di servire di stromento per questa grande opera, desidero poco di restare più a lungo in questa valle di lagrime. »

« Addio dunque, pazzo senza coraggio, disse Christian, il quale, a malgrado di tutto il suo sangue freddo, non potè più oltre nascondere il disprezzo che gli inspirava il vecchio partigiano della *predestinazione*, che con tanta facilità si rassegnava alla perdita di tutte le di lui speranze.

« Il mio maladetto destino ha voluto ch'io mi leghi con siffatti confederati! egli mormorò nell' abbandonare il di lui cognato. Insensato! ipocrita! Egli è ora impossibile di far nulla. È forza ch'io vada a trovare Zarah. Ella sola può salvarci in mezzo a questi scogli. Se io posso domare il di lei carattere ostinato, e mettere in moto la di lei vanità e la di lei accortezza, la parzialità del re pel duca, la sfrontatezza senza esempio di Buckingham, e la mia mano al timone, noi possiamo ancora affrontare il temporale che romoreggia sui nostri capi; ma non basta l'agire, conviene farlo prontamente. »

Egli trovò in un altro appartamento la persona da lui cercata; quella stessa che si era in-

trodotta nel *harem* del duca di Buckingham, e che avendo fatto fuggire Alice Bridgenorth dal luogo in cui era ritenuta, come già abbiam detto di sopra, o piuttosto come abbiamo dato a credere, vi era rimasta in di lei vece. Era ella in quel momento vestita più semplicemente di quello che era quando affrontò il duca colla di lei presenza; ma il di lei vestimento aveva ancora qualche cosa del carattere orientale che combinava perfettamente col di lei colorito un po' bruno e co' di lei occhi pieni di fuoco. Ella aveva un fazzoletto dinanzi agli occhi allorchè Christian le si presentò, ma appena lo vide, ella lo ritirò, lanciò sopra di lui uno sguardo di disprezzo e di sdegno, e gli domandò perchè si presentasse in un luogo in cui non era nè aspettato nè desiderato.

« Bella domanda d' una schiava al suo padrone » disse Christian.

« Dite piuttosto che essa è convenevole; e che è la più convenevole di tutte nella bocca di una padrona che parla al di lei schiavo. Non sapete voi di avermi renduta la padrona del vostro destino, dal momento in cui mi avete svelato la vostra inesplicabile bassezza? Fino a tanto che non mi siete sembrato che il demonio della vendetta, voi comandavate il terrore, e vi siete riuscito. Ma un vile scellerato, come vi siete mostrato a' miei occhi non ha guari, un furbo infame inspirato dallo spirito maligno, un anima sordida in preda alla perdizione, non può mai ottenere se non disprezzo da un cuore come il mio. »

« Ben detto, disse Christian, e coll' accento convenevole. »

« Sì , posso qualche volta parlare. Posso anche tacere , e nessuno lo sa meglio di voi. »

« Voi siete una creatura guastata , Zarah, ed abusate della mia indulgenza col vostro umore capriccioso. Il vostro spirito si è alterato dacchè siete giunta in Inghilterra , e tutto ciò per l'amore di un giovine, che tanto poco si cura di voi quanto dell'ultima delle cantoniere che s'incontrano per le strade, in mezzo alle quali egli vi abbandonò , per battersi in favore di colei che a voi preferisce. »

« Poco importa , disse Zarah lottando ad occhio veggente contro di una viva commozione, poco importa che egli mi preferisca un'altra. Non esiste donna alcuna che l'abbia amato, nè che possa amarlo di più. »

« Voi mi fate pietà , Zarah » disse Christian con qualche disprezzo.

« Io merito la vostra pietà, ma voi non meritate ch'io l'accetti. Chi debbo io ringraziare di tutti i miei mali, se non voi ? Voi mi avete educata nella sete della vendetta , prima che io sapessi essere il bene e il male cose ben diverse dalle parole. Per meritare i vostri elogi , e per soddisfare una vanità che voi avevate eccitata, io mi sono sottoposta pel corso di tanti anni ad una penitenza , che mille altre si sarebbero rifiutate di sostenere. »

« Mille , Zarah ! Dite centomila , dite un milione. Non esiste sulla terra una creatura, non essendo che una semplice donna, la quale avesse potuto sopportare la trentesima parte del sagrifizio che voi vi siete imposta. »

« Lo credo , disse Zarah , raddrizzando il

di lei piccolo corpo, pieno però di eleganza; sì, lo credo; io mi sono sottomessa ad una prova, alla quale poche persone avrebbero resistito. Ho rinunziato al dolce commercio di comunicare colla mia propria specie; ho forzata la mia lingua a non pronunziare, come una vile spia, se non le parole che aveva udite, come un vile che sta ascoltando alle porte. Ecco quello che io ho fatto pel corso di lunghi anni. Sì, pel corso di lunghi anni, e tutto ciò per ottenere i vostri elogi, nella speranza di appagare una vendetta inumana contro una donna che, se ha avuto il torto di far perire mio padre, ne è stata crudelmente punita col nudrire nel di lei seno un serpente che aveva i denti avvelenati della vipera, se non ne aveva la sordità. »

« Bene! più bene! benissimo! Ma non avete forse trovata la vostra ricompensa nella mia approvazione, nell' intimo sentimento della vostra sagacità, che vi ha renduta capace di fare quello che la storia del vostro sesso non può citare in alcuna donna; di sopportare quello che nessun'altra ha mai sopportato, l'insolenza, senza farvi attenzione; l'ammirazione, senza comparirne sensibile; i sarcasmi, senza che vi degnaste di rispondervi? »

« Non senza rispondervi! disse fieramente Zarah. Non ha forse la natura dato ai miei sentimenti un'espressione più forte della parola? Quelli che non avessero avuto alcun riguardo alle mie preghiere e a' miei lamenti, non tremavano forse udendo i miei suoni inarticolati? Quell' orgogliosa dama che accompagnava la di

lei carità con parole pungenti credendo ch' io non le udissi, non è stata forse giustamente punita, quando tutti i di lei più importanti segreti passavano a conoscenza del di lei mortal nemico? E da quel giovine conte, essere tanto insignificante quanto il pennacchio che svolazza sul di lui cappello, e da quelle dame che si divertivano a mie spese, non ho forse tratto, non ho forse potuto almeno trarre vendetta a mio bell' agio? Ma qualcuno esiste, soggiunse sollevando gli occhi al cielo, che non mi ha diretto giammai un solo sarcasmo; un essere, la di cui generosità ha trattata la povera sorda-muta come se ella fosse stata di lui suora; che non ha mai di lei parlato se non che per iscusarla o per difenderla; e voi mi dite che io non debba amarlo, che è pazzia l'amarlo! Sarò dunque pazza, perchè l' amerò fino al momento estremo della mia vita. »

« Riflettete un istante, giovinetta insensata; insensata sotto un solo rispetto, poichè, sotto tutti gli altri, voi siete molto al di sopra di tutto il vostro sesso. Pensate alla brillante carriera che vi ho aperta, se volete rinunziare ad una passione senza speranza. Pensate che voi non avete che a volerlo onde divenire la sposa, la legittima sposa del duca di Buckingham. Coi miei talenti, col vostro spirito e colla vostra bellezza, col di lui amore appassionato per questi vantaggi, non fa bisogno che un istante per innalzarvi al grado delle principesse d' Inghilterra. Lasciatevi solamente guidare da me. Egli ora si trova in un momento di crisi. Egli ha bisogno di grandi soccorsi per trarsi d' impic-

cio, i soccorsi che noi soli possiamo dargli. Seguite i miei consigli, e il destino stesso non potrà impedirvi dal portare la corona di duchessa. »

« Una corona di lanuggine di cardo, intrecciata di foglie della stessa pianta! Io non conosco nulla di più spregevole di Buckingham. Io l'ho veduto d'ordine vostro, l' ho veduto alloraquando, volendo condursi da uomo, avrebbe dovuto mostrarsi nobile e generoso. Io l'ho messo alla prova perchè voi avete così voluto, mentre io rido de' pericoli che fanno fuggire, arrossendo e fremendo, le povere e fragili creature del mio sesso. Che cosa ho trovato in essolui? Un meschino voluttuoso che non sa quello che deve fare, la di cui passione si somiglia al fuoco di alcuni fili di paglia, che brilla un istante, produce qualche fumo, ma che non può nè riscaldare, nè consumare. Christian, se la di lui corona fosse a' miei piedi in questo momento, io ne accetterei una di pane di droghe dorato, piuttosto che abbassare la mano per raccoglierla. »

« Voi siete pazza, Zarah, pazzissima, con tutto il vostro gusto e con tutti i vostri talenti. Ma non parliamo più di Buckingham; non dovete dunque nulla a me? A me che vi ho liberata dalla tirannia del vostro padrone, il bagattelliere, per collocarvi in mezzo agli agi e all' abbondanza? »

« Sì, Christian, vi debbo molto. Se io avessi sentito quanto vi doveva, vi avrei denunziato all' orgogliosa contessa, come più volte ne fui tentata; ed ella vi avrebbe fatto appen-

dere ad una forca eretta sopra una delle torri del castello di Rushin, lasciando ai vostri eredi la cura di vendicarsi delle aquile che avessero tappezzato il loro nido de' vostri capelli, e nudrito i loro aquilotti colla vostra carne. »

« Vi ringrazio, Zarah, di avere avuta tanta indulgenza per me. »

« Ne ho avuta, ve lo dico con verità e sincerità, non per i servigi che mi avete renduti, perchè tutto quello che avete fatto per me, non l'avete fatto che per egoismo, unicamente per qualche motivo di personale interesse, e ve ne ho più di mille volte pagato assoggettandomi ai vostri voleri, di che vi ho date tante prove esponendomi ai più grandi rischi. Ma, fino ad un'epoca assai vicina, io rispettava la vostra forza di spirito, l'inimitabile impero che mostravate sulle vostre passioni; l'intelligenza con cui sapevate signoreggiare tutti gli altri, incominciando dal bacchettone Bridgenorth fino al dissoluto Buckingham. In ciò solamente io riconosceva il mio padrone, il mio maestro. »

« Non ho perduto nulla, egli disse, e, col mezzo vostro, vi farò vedere i lacci più forti, che le leggi della società civile abbiano mai tesi per limitare la dignità naturale dell'uomo, rompersi con tanta facilità, con quanta si rompono le tele d'aragno. »

Dopo un momento di silenzio ella così continuò: « Fino a tanto che un nobile motivo vi avesse infiammato, sì, un nobile motivo, sebbene illegale, poichè io sono nata per rimirare il sole che forza le pallide figlie dell'Europa a chinare gli occhi, io vi avrei ser-

vito ; vi avrei seguito dappertutto ove la vendetta o l' ambizione vi avrebbe condotto. Ma la sete della ricchezza ... ed acquistata con quali mezzi ! Che cosa ho io di comune con questa passione? Non volevate voi divenire il vile faccendiere del re, quantunque si trattasse di sacrificare la vostra propria nipote? Voi sorridete? Sorridete dunque ancora quando io vi domando se non avevate forse eguali intenzioni quando mi ordinaste di rimanere presso Buckingham, dopo la partenza di vostra nipote? Sorridete a questa domanda, e, in nome del cielo, io vi colpisco dritto al cuore. » Così parlando ella si pose la mano in seno, e lasciò vedere l' estremità di un pugnaletto.

« Se io sorridessi, disse Christian, non sarebbe che di disprezzo per una così odiosa accusa. Giovinetta, io non ve ne dirò la ragione, ma non esiste sulla terra creatura vivente, di cui mi stia più a cuore l' onore e la salvezza. Egli è vero; io bramava di vedervi la sposa di Buckingham, e col vostro spirito e colla vostra bellezza io non dubitava della buona riuscita di questo mio progetto. »

« Vano adulatore, rispose Zarah, che parve però un po' calmata dall' adulazione stessa che ella rigettava; egli è ben vero che avete voluto persuadermi che il vostro Buckingham mi farebbe onorevoli offerte. Ma come mai avete ardito di volermi ingannare in tal guisa, quando il tempo, il luogo, le circostanze, dovevano convincervi di menzogna? Come mai ardite ancora di farlo in questo momento, mentre sapete che a quell' epoca di cui parlate, la duchessa viveva ancora? »

« Ella viveva, ma sul letto di morte. E in quanto al tempo, al luogo, alle circostanze, se la vostra virtù non avesse avuto che appoggi sì fragili, mia cara Zarah, voi non avreste potuto essere quella che siete. Io vi conosceva in istato di affrontarlo; senza di che, essendomi voi più cara che non vi pensate, non vi avrei esposta a nessun rischio, nè pel duca di Buckingham, nè per tutto il regno d'Inghilterra. Quindi volete voi ora seguire i miei consigli ed accompagnarmi? »

Zarah o Fenella, poichè i nostri leggitori devono essere convinti da lungo tempo dell'identità di questi due personaggi, chinò gli occhi e se ne stette qualche tempo silenziosa. « Christian, ella disse finalmente, se le mie idee del bene e del male sono confuse e incoerenti, io lo debbo primieramente al cocente ardore di un sangue acceso dal sole che mi ha veduta nascere; poscia ad un'infanzia trascorsa in mezzo ai ciarlatani e ai bagattellieri che mi insegnavano le loro gherminelle; finalmente, ad una gioventù consagrata alla frode, al tradimento, e durante la quale, seguendo esattamente la condotta che mi avevate prescritta, io udiva tutto, senza potere a nessuno comunicare le mie idee. Quest'ultima causa de' miei errori, se di qualcheduno posso mai rimproverarmi, proviene da voi solo, Christian, perchè i vostri intrighi mi collocarono presso quella dama; voi mi diceste, che il più grande di tutti i miei doveri era quello di assicurare la vendetta della morte di mio padre, e che la natura mi ordinava di detestare e di tradire quella che mi nudriva e mi

accarezzava, sebbene, a dire la verità, ella lo facesse come avrebbe nudrito ed accarezzato un cane o qualsivoglia altro animale muto. Credo inoltre, giacchè voglio dirvi con franchezza tutto quello ch' io penso, che voi non avreste così facilmente scoperto vostra nipote nella ragazza, la di cui sorprendente agilità faceva la fortuna d' un bagattelliere, e che non l' avreste così facilmente decisa a separarsi dal di lei schiavo, se non l' aveste voi stesso confidata alle di lui cure per certe ragioni che voi conoscevate, e se non vi foste riservato il diritto di richiamarla quando vi fosse piaciuto. Voi non avreste potuto farmi fare una miglior pratica affine di mettermi in istato di rappresentare la parte di muta, alla quale avevate l' intenzione di condannarmi per tutta la mia vita.»

« Voi mi fate torto, Zarah; io vi trovai capace di condurre a termine, in un modo che nessun altro avrebbe potuto fare, un' opera indispensabile onde vendicare la morte di vostro padre; a conseguire questo scopo io consacrai voi, come vi ho consagrata la mia propria vita e tutte le mie speranze; e voi riguardaste questo dovere come sacro fino a che un pazzo amore per un giovinotto che ama vostra cugina...

« Che ... ama ... mia ... cugina, replicò Zarah, a cui continueremo a dare il suo vero nome, pronunziando queste parole a lenta voce, come se le fossero l' una dopo l' altra sfuggite dalla bocca, e senza che ella il sapesse. Ebbene, lo sia! uomo indurato nell' astuzia; io seguirò i tuoi passi per poco tempo ancora, e per assai poco. Ma, sta bene in guar-

dia : non mi stancare con rimostranze contra i pensieri che sono il tesoro segreto del mio cuore, voglio dire il mio affetto senza speranza per Giuliano Peveril ; e non esser tu così ardito da farmi servire a invilupparlo ne' lacci de' quali vorresti tu circondarlo. Voi e il vostro duca maledirete amaramente l'ora in cui mi avrete sospinta all'estremo. Voi potete credermi in poter vostro, ma sappiate che i serpenti del mio cocente clima non sono mai così da temersi come allorquando si stringono nella mano. »

« Io mi curo assai poco dei Peveril; sieno essi felici od infelici, non ne darei una festuca di paglia, a meno che non si trovino collocati fra me e la donna destinata alla mia vendetta, quella donna, le di cui mani sono ancora rosse del sangue di vostro padre. Credetemi, io posso separare il loro destino dal suo, e ve ne spiegherò i mezzi. Rispetto al duca, egli è creduto in tutta la città un uomo di spirito ; i guerrieri ammirano il di lui coraggio ; egli è pe' cortigiani il modello delle grazie e dell'eleganza ; e coll' alto di lui grado e coll' immensa di lui fortuna io non veggo il motivo per cui vi lascereste scappare l'occasione di un brillante collocamento, ch' io mi trovo in posizione di potervi procurare. »

« Non me ne parlar più, esclamò Zarah, se vuoi che la nostra tregua, giacchè sovvienti non essere una pace, se vuoi, ripeto, che la nostra tregua duri solamente lo spazio di un' ora. »

« Ecco dunque, disse Christian, facendo un

ultimo sforzo per interessare la vanità di quest' essere straordinario, ecco quella che si pretendeva superiore alle umane passioni; che poteva vedere con indifferenza i grandi nelle loro sale, i prigionieri nelle loro carceri, senza prender interesse ne' piaceri degli uni, senza compatire le sofferenze degli altri, e si avanzava con un passo fermo e silenzioso verso il compimento de' suoi progetti, senza essere arrestata un solo istante dallo spettacolo della felicità o dell' avversità! »

« De' miei progetti! disse Zarah. Di'dunque de' tuoi, Christian; di que' progetti, che tu avevi formato per estorquere dai prigionieri sorpresi qualche mezzo per convincerli, di quei progetti concertati con persone più di te potenti, per penetrare ne' segreti altrui, affine di farne la base di accuse che potessero prolungare l' illusione della nazione. »

« Ma l' accesso che voi avevate ottenuto, come mio agente, dovevate farlo servire onde operare un gran cambiamento nella nazione; e qual uso ne avete fatto? Voi non avete cercato che a renderlo utile alla vostra folle passione. »

« Folle! Se fosse stato tutt' altro che pazzo, colui che n' era l' oggetto, noi saremmo ora l' uno e l' altra ben lontani dalle imboscate che avevate preparate ad ambidue. Tutte le mie misure erano prese, e avremmo ormai dato un addio per sempre alle rive della Gran-Brettagna. »

« E quel miserabile nano! Era cosa degna di voi l' ingannare quella povera creatura con lusinghiere visioni; col fargli prendere droghe

sonnifere? E sono ancor io quello chè ha fatto tutto ciò? »

« Era egli lo stromento di cui io voleva servirmi. Io mi ricordava benissimo delle vostre lezioni per agire diversamente. E ciò nondimeno non lo disprezzate troppo: quel miserabile nano, di cui mi son fatto trastullò nella di lui prigione, quell' umile aborto della natura, io l' accetterei per isposo piuttosto che il vostro Buckingham. Quel pigmeo vano e borioso ha un cuore sensibile, e quella nobiltà di sentimenti di cui un uomo deve onorarsi.»

« Ebbene dunque, disse Christian, agite come meglio vi parrà. Ma, seguendo il mio esempio, nessuno ardisca di voler d' ora innanzi legare la lingua ad una donna, poichè è d' uopo indennizzarla poscia accordandole il privilegio di soddisfare tutti i di lei capricci. Finalmente la giumenta ha scosso la briglia, ed è forza ch' io la segua, giacchè non posso guidarla. »

Ritorneremo ora alla corte del re Carlo, a Whitehall.

CAPITOLO XII.

Che dirò a te, cui non Numida o Scita
In feritade pareggiò; cui niuno
Fe' raccapriccio trapassarmi il core
Col più perfido oltraggio; tu che a parte
D' ogni consiglio arcano mio, primiero
Fosti nel mio favor; tanto possente
Su l' alma del tuo sir, che un' aurea mina
Erasi fatta a tuo voler sua destra?
Parla, fellon. Perchè de' traditori
In fra la turba il nome tuo s' è posto?

Shakspeare.

In nessuna epoca della vita di Carlo, esclusa quella pur anche in cui si trovava nel più eminente pericolo, la di lui naturale allegria non sembrò che soffrisse un' eclissi maggiore di quella che soffrì allorquando aspettava il ritorno di Chiffinch e il duca di Buckingham. Il di lui cuore si sdegnava all' idea che l' uomo, pel quale aveva avuto la maggiore indulgenza, che aveva scelto per passare seco lui le ore d' ozio e di divertimento, avesse potuto immischiarsi in una congiura che sembrava diretta contra la di lui libertà e la di lui vita. Egli cominciò più d' una volta a interrogare il nano, ma non potè saperne più di quello che aveva già detto nella di lui prima deposizione. Hudson gli aveva descritto con colori così fantastici e romanzeschi la donna da cui pretendeva aver ricevuto visite nella prigione di Newgate; che il re non

potè astenersi dal pensare che il pover' uomo avesse il cervello un po' stravolto. D' altronde, siccome non si era trovato nulla nel tamburo, nè tampoco nelle casse degli altri stromenti, così aveva la speranza di non trovare in questa pretesa cospirazione che un semplice scherzo, od uno sbaglio del nano.

Gl' individui spediti per osservare i movimenti della congregazione di Weiver, riferirono che tutti quelli che la componevano si erano dispersi tranquillamente. Si seppe nello stesso tempo, da non dubitarne, che erano tutti armati; ma non era una prova che eglino avessero intenzioni di aggressioni, in un momento che tutti i buoni protestanti si credevano in pericolo di essere trucidati ad ogni istante; che i capi della città avevano disposta ed ordinata una milizia, e gettato lo spavento in tutti i cittadini di Londra colla nuova de' progetti di sollevazione dei cattolici; che finalmente, per servirci delle espressioni enfatiche di uno sceriffo di quel tempo, si credeva generalmente di doversi svegliare un bel mattino con il collo tagliato. Chi poi dovesse commettere così terribili fatti, era la cosa più difficile a dirsi; ma ognuno ne ammetteva la possibilità, poichè era stato già assassinato un giudice di pace. In mezzo ad un panico terrore sì universale non si poteva dunque conchiudere, che una congregazione di protestanti per eccellenza, la maggior parte antichi militari, essendosi riuniti colle armi nel luogo destinato all' esercizio del loro culto, non si poteva perciò conchiudere, io dico, che avessero concepito progetti ostili contra lo stato.

I violenti discorsi del ministro, supponendoli ben provati, non erano un ulteriore indizio certo di una congiura premeditata. Le parabole favorite de' predicatori, le metafore che essi sceglievano, gli ornamenti che vi aggiugnevano, avevano sempre in quel tempo qualche cosa di militare. Prender d'assalto il regno de' cieli è una forte e bella metafora quando viene impiegata in un senso generale, come nella Scrittura; ma eglino la stemperavano per così dire ne' loro sermoni, servendosi di tutti i termini tecnici impiegati per l'attacco e la difesa d'una piazza fortificata. In una parola, il pericolo, qualunque potesse essere in realtà, era sparito così repentinamente come una bolla, sorta alla superficie dell'acqua, la quale scoppia appena si tocca e non lascia di sè alcuna traccia.

Mentre si facevano al re le relazioni delle cose che avevan luogo esternamente, e stava egli discutendole co' consiglieri che aveva giudicato a proposito di consultare in quella occasione, un sentimento di malinconia e d'inquietudine si mescolò al giubilo che aveva preseduto al principio di quella serata. Ognuno s'avvide esservi qualche cosa di straordinario, e la distanza in cui Carlo se ne stava dalla compagnia, oltre il serio che cominciava a introdurvisi, provava che l'animo del re era occupato da qualche affare d'importanza.

In questo stato di cose, il giuoco fu trascurato, gli stromenti di musica restarono silenziosi, o sonarono senza essere ascoltati; cessarono i galanti dal far complimenti e le dame

dall' aspettarne, ed una inquieta curiosità si sparse in tutto il circolo. Gli uni domandavano agli altri perchè fossero così serii, ma senza riceverne nessuna risposta, come si sarebbe potuto aspettarne da una truppa di bestiami, a cui il naturale istinto insegna a temere l' avvicinarsi di un temporale.

A dare il colmo alla generale apprensione, un sordo romore cominciò a spargersi che due o tre persone, avendo voluto abbandonare il palazzo, erano state informate che nessuno poteva assentarsi prima dell' ora che verrebbe indicata per l' uscita generale. E quando elleno rientrarono negli appartamenti, annunziarono sottovoce che si era raddoppiato il numero delle sentinelle alla porta, e che un distaccamento delle guardie a cavallo era schierato nella corte: circostanze troppo straordinarie per accrescere vieppiù l' inquietudine e la curiosità.

Tale era la situazione della corte, quando si udì il romore d' una carrozza, e il movimento, che perciò avvenne, annunziò l'arrivo d' un personaggio d' importanza.

« Ecco Chiffinch, disse il re, colla di lui preda fra gli artigli. »

Era di fatto il duca di Buckingham, il quale non senza qualche turbamento si trovò alla presenza del re. Entrando nella corte egli vide, alla luce delle fiaccole che circondavano la carrozza, brillare gli uniformi di scarlatto, i cappelli gallonati, e le nude sciabole delle guardie a cavallo; spettacolo inusitato, e fatto per recare lo spavento in una coscienza che non era scevera di rimorso. Il duca discese dalla car-

rozza, e le sole parole che diresse all'uffiziale di servizio, furono: « Eccovi ben tardi sotto le armi questa sera, Capitano Carleton.

« Tali sono gli ordini che abbiamo, milord » rispose Carleton con una precisione militare, ed ordinò alle quattro sentinelle a piedi che si trovavano sotto la porta, di far largo al duca di Buckingham. Ma appena era egli entrato, udì lo stesso uffiziale dar l'ordine: Al vostro posto, sentinelle; occupate la porta, e custoditene bene il passaggio. E parvegli che queste parole gli facessero perdere ogni speranza di salvezza.

Montando la grande scala, egli osservò essersi prese altre precauzioni, le quali erano altrettanti segni d'allarme. Le guardie reali a piedi erano più che raddoppiate ed avevano la carabina invece dell'alabarda. I gentiluomini pensionati, armati di partigiane, erano egualmente in numero assai maggiore del solito. In una parola sembrava che tutta la casa del re si fosse messa sotto le armi precipitosamente, e per qualche motivo urgente.

Buckingham guardò attentamente tutti questi apparecchi di difesa, e salì le scale con un passo lento e fermo, come se avesse contato ogni gradino sul quale poneva il piede. « Chi potrà assicurarmi della fedeltà di Christian? egli pensò: se egli è fermo, noi siamo salvi; nel caso contrario . . . . »

Intanto che egli faceva questa alternativa, entrò nella sala ove si trovava il re.

Il re se ne stava ritto in piedi nel mezzo dell'appartamento, circondato dai consiglieri che

aveva consultati. Il resto di quella brillante assemblea, divisa in parecchi gruppi, si teneva a qualche distanza, e rimirava quello che avveniva. Ognuno serbò il silenzio, veggendo entrare Buckingham, nella speranza di udire qualche spiegazione del mistero che avea messo in agitazione tutti gli animi. Non permettendo l'etichetta di avvicinarsi, ognuno chinava il capo innanzi per procurare di ascoltare qualche cosa di ciò che sarebbe accaduto fra il re ed il duca intrigante. Nel momento stesso, i consiglieri che erano vicini al re si schierarono ai due lati onde permettere a Buckingham di rendere i suoi omaggi secondo la forma usata. Egli compì questo cerimoniale colla di lui grazia ordinaria, ma il re lo accolse con un'aria grave, alla quale egli non era avvezzo.

« Vi siete fatto aspettare, milord, disse Carlo. Egli è gran tempo che Chiffinch è partito per chiamarvi presso di noi. Veggo che il vostro costume è di tutto punto. Codesta ricercatezza di toeletta non era necessaria in questa occasione. »

« Essa non poteva accrescere lo splendore della corte di vostra maestà, rispose il duca; ma non era però inutile per me medesimo. Era questo il giorno di gala a York-Place, e il mio club di Pendabler era in orgia perfetta, allorchè mi giunse l' ordine di vostra maestà. Io non poteva essere stato nella compagnia d'Ogle, di Manidue, di Darson, ec., senza aver bisogno di fare qualche cambiamento nel mio costume, e qualche lavacro, prima di presentarmi in questo circolo. »

« Io spero che la purificazione sarà compita, disse il re, senza il minimo cambiamento ne' di lui lineamenti che erano tetri, severi ed anche fieri quando l'espressione non era temperata dal sorriso che gli era abituale. Noi desideriamo domandare a vostra grazia che cosa significa quella specie di mascherata musicale, della quale vi è piaciuto di regalarne, ma che è andata a vuoto, per quanto ci han dato a credere? »

« Bisogna veramente che essa sia andata a vuoto del tutto, disse il duca, poichè vostra maestà sembra prendere la cosa sul serio. Io credeva di divertire vostra maestà, che aveva veduto qualche volta godere di siffatti concerti, mandandole quello che era rinchiuso nella cassa del violoncello; ma veggo non essere lo scherzo riuscito. Temo che i fuochi d'artifizio abbian fatto qualche male. »

« Non tutto il male ch' erano destinati a fare, disse il re con un tuono grave. Voi vedete, milord, che noi non abbiamo una scottatura, che siamo tutti in buona salute. »

« Possa vostra maestà esserlo per lungo tempo! Veggo però essere in questo affare qualche cosa ch' io non comprendo; qualche cosa che deve essere imperdonabile, sebbene contra la mia intenzione, poichè sono incorso nel dispiacere d'un padrone così indulgente. »

« Troppo indulgente, Buckingham; e il frutto di questa indulgenza è stato di vedere sudditi leali cambiati in traditori. »

« Se vostra maestà mi permette di parlarle, io nulla comprendo di ciò. »

« Seguiteci, milord, e noi procureremo di spiegarci meglio. »

Accompagnato dagli stessi signori che lo circondavano, e seguito da Buckingham sopra del quale stavano già fissi tutti gli sguardi, Carlo ritornò nello stesso gabinetto che era stato il teatro di molte consulte nel corso di quella sera. Colà, incrociando le braccia ed appoggiandosi sullo schenale di una sedia a bracciuoli, incominciò ad interrogare il signore sospetto. »

« Parliamo francamente, e rispondetemi con verità, Buckingham, disse il re. Quale era, in una parola, il divertimento che ci avevate preparato per questa sera? »

« Una specie di mascherata, sire; una piccola ballerina doveva uscire della cassa del violoncello, e io sperava che vostra maestà ne sarebbe rimasta contenta. Vi si trovavano pure alcuni fuochi di artifizio chinesi, e pensando che il divertimento si sarebbe dato nella sala di marmo, io aveva creduto che si sarebbero potuto sparare senza cagionare il minimo spavento, e che avrebbero prodotto un buon effetto alla comparsa della piccola maga di cui essi dovevano precedere l'introduzione. Io spero che non vi sieno state parrucche abbruciate, nessuna dama spaventata, nessuna speranza di nobile legnaggio interrotta, in grazia di uno scherzo male immaginato! »

« Noi non abbiamo veduto fuochi di artifizio, milord; e in quanto alla vostra ballerina, della quale udiamo parlare per la prima volta, ella è comparsa sotto la forma della nostra vecchia conoscenza, Geoffrey Hudson, i

di cui giorni di ballo sono già passati senza verun dubbio. »

Vostra maestà mi sorprende: io la supplico di mandare in traccia di Christian, di Eduardo Christian, che dimora in una grande e vecchia casa, nello Strand, vicino alla bottega di Sharper l'armaiuolo. Sull'onor mio, sire, io l'ho incaricato di allestire questo divertimento con tanto maggior ragione, quanto che la piccola ballerina gli appartiene. Se egli avesse mai fatto qualche cosa per disonorare il mio concerto, o nuocere alla mia riputazione, egli morrà, per dio! sotto il bastone. »

« Egli è molto singolare, disse il re, e l'ho sovente osservato, che quel briccone di Christian porta sempre il biasimo delle colpe altrui. Egli fa la parte che si assegna in una gran famiglia a quel famoso personaggio che si dice colpevole di tutti gli accidenti che avvengono: a nessuno. Quando Chiffinch commette un errore, ne accusa Christian. Quando Sheffield scrive una satira, sono sicuro di sapere che Christian l'ha corretta o l'ha disposta. Egli è l'anima dannata di tutto quello che compone la mia corte; il capro emissario incaricato delle iniquità di tutti i miei cortigiani, ed avrà una buona carica da portare nel deserto. Ma in quanto ai peccati di Buckingham, egli n'è il portatore ordinario e regolare, e sono convinto che sua grazia conta dovere Christian soffrire, in questo mondo e nell'altro, tutti i castighi che ella può avere meritato. »

« Perdonatemi, sire, rispose il duca con a-

ria rispettosa, io non ho la speranza di essere appiccato o dannato per procura; ma egli è chiaro che qualcuno si è permesso di cambiare qualche cosa nel progetto da me concepito. Se io sono stato accusato presso di voi, domando di conoscere l' accusatore. »

« Egli è giusto, disse Carlo, che si faccia comparire il nostro piccolo amico. »

Si ritirò un para-cammino dal sito in cui era, e tosto il nano comparve.

« Ecco il duca di Buckingham, gli disse il re; ripetete innanzi a lui la storia che ci avete raccontata. Informatelo di quello che conteneva la cassa del violoncello prima che si fosse votata onde mettervi là dentro. Non temete di nessuno, e dite francamente la verità. »

« Vostra maestà mi permetterà di farle osservare, disse Hudson, che il timore è un sentimento ch' io non conosco. »

« Il di lui corpo è troppo piccolo per contenerlo, disse Buckingham; ovvero la stoffa n' è troppo sottile per meritarlo. Ma, veggiamo; ch' egli parli! »

Prima che Hudson avesse finito la di lui storia, Buchingham lo interruppe esclamando: « È mai possibile che vostra maestà abbia concepito qualche sospetto contra di me sulla parola di questa miserabile varietà del genere de' babbuini? »

« Lord sleale, io ti sfido a singolar tenzone! » gridò l' ometto incollerito, udendosi trattare in siffatta guisa.

« Voi l' udite, disse il duca; l' ometto ha assolutamente il cervello sventato! Egli disfi-

da al combattimento un uomo che non domanderebbe altra arma se non una spilla onde passarlo da parte a parte, e che con un calcio lo manderebbe da Douvres a Calais senza barca o *paquebot*. E che potete aspettarvi da un idiota incapricciato d'una ballerina, che si è veduta figurare a Gand sulla corda tesa; da uno che vuole senza dubbio riunire i di lei talenti ai suoi proprii onde farsi vedere seco lei sui banchi alla fiera di s. *Barthélemy*? Non è egli forse chiaro che, se questa picciola creatura non è animata dalla malignità, come è la razza dei pigmei, divorata da un'invidia inveterata contra tutti quelli la di cui statura ha le proporzioni ordinarie della specie umana, supponendo, io dico, che non sia una menzogna fatta per malizia e per deliberato proponimento, non è forse chiaro avere egli preso i petardi e i razzi chinesi per armi e munizioni? Egli non dice di averle egli stesso toccate o maneggiate; e non avendo giudicato che colla vista, dubito che questa creatura, vecchia ed inferma, soprattutto quando qualche idea bizzarra o qualche prevenzione assurda s'è cacciata nel di lei cervello, sia in istato di distinguere una pistola da arcione da un sanguinaccio. »

Gli orribili gridi che mise il povero nano quando udì sprezzare in tal guisa la di lui scienza militare, la sollecitudine precipitosa colla quale balbettò la storia delle di lui bellicose imprese, le assurde smorfie che servirono d'accompagnamento al di lui racconto, sconcertarono il tuono serio di Carlo ed anche degli uomini di stato che lo circondavano, e diedero

una tinta di ridicolo ad una scena già di soverchio stravagante. Il re vi die' fine ordinando al nano di ritirarsi.

Si cominciò allora una discussione più regolare, e Ormond fu il primo a far riflettere che l'affare era assai più serio di quello che si era creduto, poichè sir Geoffrey Hudson aveva parlato di una conversazione molto straordinaria e che annunziava intenzioni di tradimento, tenutasi fra i confidenti del duca di Buckingham, che l'avevano arrecata dal palazzo.

« Io sono certo che il duca d'Ormond non perderà mai l'occasione di porre una parola in mio favore, disse Buckingham con un tuono sdegnato, ma io sfido lui e tutti gli altri miei nemici; e mi sarà facile il dimostrare che questa pretesa congiura, se si trova il più leggero pretesto per darle questo nome, non è che un laccio teso per distornare l'odiosità giustamente attaccata alla cospirazione dei papisti contra i protestanti. Ecco un piccolo ente, scappato dalla corda, il quale, lo stesso giorno in cui doveva, come molte persone credevano che egli meritasse, andare a far la di lui figura sul patibolo, giugne per oscurare l'onore di un pari protestante! E sopra qual motivo? sopra una conversazione di tre o quattro sonatori alemanni, che egli ha udita a traverso delle fessure di una cassa da violoncello, quando codest'animale vi era chiuso e montato sulle spalle d'un uomo! E, riportando questa conversazione, il nanerottolo prova che egli conosce le lingue straniere, come il mio cavallo. Ma supponiamo che egli abbia udito bene, compreso

bene, riportata fedelmente questa conferenza, in che cosa il mio onore può essere compromesso da quello che dicono persone di questa sorta, colle quali io non ebbi mai nessun'altra relazione, se non se quella che concerneva la loro professione? Perdono, Maestà, se ardisco dire che gli uomini di stato, i quali si sono sforzati di soffocare la cospirazione dei papisti col mezzo della pretesa congiura della botte di farina, non si faranno maggior onore con questa favola assurda del violoncello. »

I consiglieri si rimirarono gli uni gli altri; Carlo si voltò indietro, girando a gran passi pel gabinetto.

In quel momento fu annunziato al re essere giunti i due Peveril che egli avea fatto domandare, ed ordinò che fossero introdotti alla di lui presenza.

Eglino avevano ricevuto l' ordine del re in un momento molto interessante. Dopo essere stati messi in libertà dal vecchio Bridgenorth, nella maniera e colle condizioni, delle quali il leggitore ha potuto farsi un' idea mediante la conversazione avvenuta fra il maggiore e Christian, che è stata qui sopra riferita, eglino erano arrivati nell' appartamento occupato da lady Peveril, che gli accolse con tanto maggior gioia, quanta era la tema e l'inquietudine colla quale gli aspettava. Ella era stata informata, in grazia del fedele Lance-Outram, essere eglino stati assoluti; ma il ritardo del loro arrivo, unito alla nuova giunta fino alle di lei orecchie dei tumultuosi attruppamenti formatisi nello Strand e nel Fleet-Street, le avevano cagionato le più vive angosce.

Calmati alquanto i primi trasporti di gioia, lady Peveril, rimirando il di lei figlio con un' aria d' intelligenza, come per raccomandargli d' essere prudente, gli disse che gli presenterebbe ora la figlia di un vecchio amico da lui non mai veduta, appoggiandosi, come ella fece, sulla parola *mai*. — Ella è, soggiunse, la figlia unica del colonnello Mitford, del paese di Galles, che me l' ha confidata per un certo tempo, non credendosi egli in istato d' incaricarsi delle cure della di lei educazione. »

« Sì, sì, disse sir Geoffrey, Dick Mitford deve ora essere vecchio. Non sarà egli molto lontano dai tre quarti di un secolo. Egli non era un pollo, ma un famoso gallo, allorchè raggiunse il marchese d' Hirtford a Namptwich con dugento Galli selvaggi. Per s. Giorgio, Giuliano, io amo questa giovanetta come se fosse la mia carne ed il mio sangue! Senza di lei, lady Peveril non avrebbe potuto sopportare tutte le di lei afflizioni, e Dick Mitford mi ha mandato mille monete d' oro molto a proposito, poichè restavano appena nelle nostre tasche alcune monete per impedire al diavolo di ballarvi entro; e ve ne volevano per questo maledetto processo. Io me ne sono servito senza scrupolo, mentre a Martindale v' ha legna da tagliare, quando vi ritorneremo, e Mitford sa ch' io avrei fatto lo stesso per essolui. È strano che egli sia il solo de' miei amici, il quale siasi ricordato ch' io poteva aver bisogno di qualche moneta d' oro.

Mentre così parlava sir Geoffrey, Alice Bridgenorth e Giuliano s' erano salutati, senza che

il vecchio cavaliere vi avesse fatta una grande attenzione. Egli pertanto esclamò : « Abbracciatela, Giuliano, abbracciatela. Come diavolo! egli è così che avete imparato nell' isola di Man a salutare una dama , come le di lei labbra fossero un ferro da cavallo ben rovente? Non ve ne offendete, mia bella principessa : Giuliano è naturalmente un po' timido , ed è stato educato da una vecchia dama ; ma col tempo vedrete che egli sarà così spiritoso e ardito come avete trovato il di lui padre. Ed ora lady Peveril , il pranzo! il pranzo! bisogna che la vecchia volpe si riempia la pancia , sebbene sia stata inseguita tutto il giorno dai cani. »

Lance-Outram, di cui convenne in seguito ricevere le festose congratulazioni , ebbe l' accortezza di farle in poche parole, onde servire più prontamente un pranzo semplice , ma sostanzioso , che era andato a prendere da un vicino albergatore. Giuliano si pose a tavola, a guisa di un uomo incantato, in mezzo alla madre ed all' oggetto amato. Egli non istentò allora a comprendere che lady Peveril era l' amica a cui il vecchio maggiore avea confidata la propria figlia, e non gli restava altra inquietudine se non quella d' immaginarsi che cosa ne avrebbe pensato suo padre quando conoscerebbe il vero cognome di Alice. Fu egli però abbastanza savio per non soffrire ch' un' estrema previdenza amareggiasse il piacere recatogli dalla di lui presente situazione. Egli ricambiò seco lei molti atti di riconoscimento, sotto gli occhi della propria madre, che non ne sembrò malcontenta, inosservati dal vecchio baronetto , il qua-

le, abbandonatosi ad una strepitosa allegrezza, parlò come due, mangiò come quattro, bevve come sei. Sir Geoffrey avrebbe fors'anche portato più oltre le sue prodezze, rispetto a quest' ultimo punto, se non fosse stato interrotto dall' arrivo di un uffiziale che gli portava in nome del re l'ordine di recarsi sull' istante a Whitehall, e di condurvi il di lui figlio.

Lady Peveril si spaventò, e Alice impallidì d' inquietudine; ma sir Geoffrey, che non vedeva al di là del suo naso, attribuì quel messaggio al desiderio che avea sua maestà di rallegrarsi sul fortunato scioglimento del di lui processo; interessamento che egli in nessun modo riguardava come straordinario, atteso che ne aveva dimostrato altrettanto pel re. La sorpresa che egli ne risentì fu anche frammista di gioia; mentre, prima di abbandonare la corte di giustizia gli avevan dato a credere che avrebbe fatto bene di ripartire pel di lui castello senza presentarsi alla corte: restrizione da essolui supposta tanto contraria ai sentimenti di sua maestà, quanto la era ai suoi.

Mentre sir Geoffrey stava consultando con Lance-Outram sulla maniera di ripulire in fretta il di lui cinturino e l' elsa della di lui spada, lady Peveril trovò un istante per informare Giuliano, che Alice era sotto la di lei protezione in virtù dell' autorità datale dal di lei padre, il maggiore, che avea consentito alla loro unione qualora si potesse effettuare. Ella soggiunse che aveva l' intenzione d' impiegare la mediazione della contessa di Derby onde superare gli ostacoli che si potevano temere dalla parte di sir Geoffrey.

CAPITOLO XIII.

Parlo a nome del Prence; un istante non vada
Fra il profferirlo e il mettere nel fodero la spada.

Il Critico.

Allorchè il padre ed il figlio entrarono nel gabinetto in cui abbiamo lasciato il re, era facile il vedere che sir Geoffrey aveva obbedito all'ordine ricevuto, colla stessa prontezza che avrebbe usata se avesse udito il segnale che si dà per montare a cavallo. I di lui bianchi e scompigliati capelli, non che il di lui vestimento un po' trascurato provavano tanta sollecitudine e zelo quanta ne aveva mostrata allorchè Carlo I lo faceva chiamare per un consiglio di guerra; ma non erano essi propriamente conformi al decoro che si poteva esigere negli appartamenti di un re in tempo di pace. Sir Geoffrey si fermò alla porta, ma appena Carlo gli disse di innoltrarsi, egli corse verso di lui collo stesso entusiasmo e cogli stessi trasporti che avevano animata la di lui gioventù, s'inginocchiò dinanzi al re, gli prese la mano, e senza nemmeno tentare di parlargli, versò un torrente di lagrime. Carlo, le di cui sensazioni erano vive fintanto che avea sotto gli occhi qualche oggetto capace di fargli impressione, lasciò che il vecchio si abbandonasse per qualche i-

stante alla di lui sensibilità, e poi gli disse: « Mio buon sir Geoffrey, voi siete stato trattato un po' aspramente; noi vi dobbiamo indennizzare, e noi troveremo il momento di pagare i nostri debiti. »

« Io non ho sofferto nulla, sire; voi nulla mi dovete. Io mi curava pochissimo di quello che i bricconi dicevano di me. Io sapeva che eglino non potrebbero mai trovare dodici oneste persone da credere alle loro dannate menzogne. Io gli avrei volentieri battuti quando mi accusavano di tradimento verso di vostra maestà, ne convengo; ma l'avere così prontamente l'occasione di fare i miei doveri con vostra maestà è un'ampia compensazione. I bricconi mi volevano persuadere a non presentarmi alla corte.... Ah! ah! »

Il duca d'Ormond si avvide che il re diveniva rosso; perciocchè aveva egli a dir vero ordinato d'insinuare a sir Geoffrey che avrebbe fatto bene di ritornare a casa sua senza comparire a Whitehall; e credeva d'altronde di riconoscere che il prode cavaliere non si era alzato da tavola colla gola asciutta, dopo le fatiche di una giornata così feconda di avvenimenti. « Mio vecchio amico, gli disse all'orecchio, voi vi dimenticate che vostro figlio deve essere presentato a sua maestà; permettetemi d'avere quest'onore. »

« Domando umilmente perdono a vostra grazia, rispose sir Geoffrey; ma è questo un onore ch'io mi riservo, attesochè mi sembra che nessuno possa così bene dedicarlo e consacrarlo al servizio di sua maestà, come il padre che lo

ha generato. Avanzati, Giuliano, e mettiti a ginocchio. Sire, sire, se vostra maestà lo permette, ecco Giuliano Peveril, un rampollo del vecchio tronco. Il legno è egualmente buono sebbene l'albero non sia del tutto così alto. Accettate i di lui servigi, sire, egli vi sarà fedele; egli sarà *à vendre et à dépendre*, come dicono i Francesi. Se egli teme il ferro o il fuoco, la scure o la corda, quando si tratterà di servire vostra maestà, io lo rinnego, egli non è mio figlio, io lo rinnego, e se ne può tornare nell'isola di Man, nell' isola dei Cani, o in quella del diavolo, perchè io non me ne curo.»

Carlo die' un'occhiata ad Ormond, ed avendo espresso, colla di lui solita cortesia, la perfetta convinzione in cui era, che Giuliano imiterebbe la lealtà de' suoi antenati, e specialmente quella del proprio padre, soggiunse ch'egli credeva avere il duca d' Ormond qualche cosa a dirgli che interesserebbe il di lui servizio. Sir Geoffrey fece un saluto alla militare e si ritirò vicino ad Ormond, il quale incominciò ad interrogarlo sugli avvenimenti della giornata. Durante quel tempo, Carlo, dopo di essersi assicurato con alcune domande che il figlio non aveva, come il padre, sacrificato a Bacco, gli domandò un racconto esatto di tutto quello che gli era accaduto dopo il momento in cui aveva abbandonata la corte di giustizia.

Giuliano, colla precisione e colla chiarezza che esigevano un tale argomento e la presenza del suo sovrano, fece l'ordinatogli racconto, ed era giunto all' arrivo del maggiore Bridgenorth, quando il re, che l'aveva ascoltato con

piacere, lo interruppe per dire ad Arlington ch'egli provava una soddisfazione in sentire finalmente la dichiarazione di un uomo di criterio sopra questi avvenimenti misteriosi. Ma quando fu d'uopo introdurre Bridgenorth sulla scena, Giuliano esitò a dargli un nome; se parlò della cappella che avea veduta piena d'uomini armati, e dei violenti discorsi del predicatore, egli si affrettò di soggiugnere che ciò nondimeno quelle persone s'erano separate senza commettere veruna violenza, e si erano disperse prima che il di lui padre ed egli fossero stati messi in libertà.

« E voi andaste tranquillamente a pranzo in Fleet-Street, giovinotto, disse il re con un tuono severo, senza avvisare alcun magistrato del pericoloso conciliabolo che si era tenuto, in poca distanza dal nostro palazzo, da persone che non occultavano le loro intenzioni criminose! »

Giuliano arrossì, e nulla rispose. Il re inarcò le ciglia, e prese Ormond in disparte onde comunicargli questo incidente. Il duca gli rispose che il padre non sembrava esserne informato.

Mi dispiace, disse Carlo, di dover dire che il figlio sembra meno disposto alla verità di quello che io mi era immaginato. Noi abbiamo in questo affare stravagante alcuni testimoni che non sono meno singolari: nel nano, un testimonio sventato; nel padre, un testimonio ubbriaco; nel figlio, un testimonio muto. »

« Giovinotto, continuò il re avvicinandosi a Giuliano, la vostra condotta non è così sincera, come io me l'aspettava dal figlio di vostro padre. Bisogna ch'io sappia qual è l'uo-

mo con cui vi siete intrattenuto così famigliarmente: voi dovete senza dubbio conoscerlo. »

Giuliano convenne di conoscerlo; e piegando un ginocchio avanti al re, lo supplicò di perdonargli se non lo nominava, mentre tale era stata la condizione con cui avea ottenuta la libertà.

« Da quello che voi stesso dite, rispose Carlo, sembra che questa promessa vi sia stata strappata dalla forza, e non può quindi essere obbligatoria. È vostro dovere il dire la verità; se mai temeste il duca di Buckingham, egli si ritirerà. »

« Non ho nessun motivo per temere il duca di Buckingham, rispose Giuliano; se io ebbi un affare con qualcheduno appartenente alla di lui casa, la colpa fu di colui, e non di me. »

« Eh! eh! gridò il re, incomincio a veder chiaro. Mi pareva bene che la vostra fisonomia non mi fosse sconosciuta. Non siete voi quel giovine destro che ho trovato presso Chiffinch una certa mattina? Da quel momento in poi non vi aveva più pensato; ma ora mi ricordo che voi mi diceste allora di esser figlio di questo allegro baronetto, i di cui bianchi capelli coprono in questo momento almeno tre bottiglie di vino. »

« Egli è vero, rispose Giuliano, che ho incontrato vostra maestà presso il signor Chiffinch, e temo di avere avuta la disgrazia di dispiacerle; ma... »

« Lasciamo andare il resto, giovinotto, lasciamo andare il resto. Ma mi sovviene che avevate seco voi quella bella sirena ballerina...

Buckingham, io scommetto oro contra argento essere quella stessa che si trovava nella cassa da violoncello. »

« Vostra maestà ha veramente indovinato, rispose il duca, e sospetto che ella m' abbia fatto la burla di mettervi in sua vece il nano, perchè Christian . . . »

« Al diavolo questo Christian, il di cui nome si caccia da per tutto! esclamò Carlo. Io vorrei che me lo conducessero in questo momento. »

Aveva egli appena espresso questo desiderio, che fu annunziato l' arrivo di Christian.

« Si faccia entrare, disse il re. Ma mi viene un' idea. Ascoltatemi, signor Peveril: la ballerina che vi ha servito d' introduttrice presso di noi per la sua singolare agilità, non è, secondo voi, al servizio della contessa di Derby? »

« Io ve l' ho conosciuta per molti anni, sire. »

« Ebbene, si faccia venire la contessa. Bisogna ch' io sappia chi è questa piccola fata, e se ella sia ora interamente alla disposizione di Buckingham e di questo Christian. D' altronde, egli è bene che la contessa sia informata di tutto quello che è accaduto, mentre mi sembra che ella si dia molta premura per riaverla al di lei servizio. Indi disse a parte: Questo Giuliano che si rende sospetto nell' affare di cui si tratta, colla di lui ostinazione a serbare il silenzio, appartiene ugualmente alla casa della contessa. Io voglio veder chiaro in tutto questo affare, e render giustizia a chi la merita. »

La contessa di Derby, che era stata sul momento avvertita, entrò da una porta, mentre

Christian arrivava dall'altra, accompagnato da Zarah o Fenella. Sir Geoffrey, che si era allora avvicinato al re, moriva di voglia di andare a salutare la di lui vecchia amica, e il rispetto dovuto alla presenza del sovrano avrebbe potuto appena impedirnelo. Ma Ormond, gli passò caritatevolmente la mano sotto il braccio per trattenerlo, e il vecchio cavaliere si sottomise con rassegnazione a questa amichevole violenza.

La contessa, dopo di aver fatto al re una profonda riverenza, ed un grazioso saluto ai signori che gli erano dintorno, diresse un sorriso a Giuliano, e parve sorpresa dell'inaspettata apparizione di Fenella. Buckingham si morse le labbra, veggendo che la presenza di lady Derby dissestava tutti i suoi apparecchi di difesa, e gettò uno sguardo sopra Christian, i di cui occhi, fissi sulla contessa, lanciavano lampi di furore simili a quelli della vipera, e le di cui gote erano quasi nere per l'effetto di una rabbia concentrata.

« V' ha qui qualcheduno che riconosciate, milady, le domandò il re con tuono grazioso, oltre ai vostri vecchi amici Ormond e Arlington? »

« Riconosco, sire, rispose la contessa, due vecchi amici della casa di mio marito, sir Geoffrey Peveril del Picco, e suo figlio, essendo quest' ultimo un membro distinto della casa di mio figlio. »

« E non riconoscete nessun' altra persona? » le domandò il re.

« Una sventurata giovane che fa parte della mia famiglia, la quale è sparita dall' isola di

Man lo stesso giorno in cui Giuliano Peveril n' è partito per affari importanti Si credette che ella fosse caduta nel mare dall' alto dello scoglio. »

« Perdono se vi fo una tale domanda, milady; ma non vi siete mai accorta che esistesse qualche relazione troppo intima fra questo Giuliano Peveril e la vostra giovane cameriera? »

« Sire, rispose la contessa arrossendo di sdegno, la riputazione della mia casa ... »

« Non ve n' abbiate a male, contessa; io voleva solamente sapere .... Sono cose che accadono nelle famiglie meglio regolate. »

« Non mai nella mia, sire; d'altronde Giuliano Peveril ha troppo nobile orgoglio, troppo onore, onde avere un intrigo con una disgraziata creatura, che per le di lei naturali infermità sembra separata dal resto degli uomini.»

Zarah gettò uno sguardo sopra la contessa di Derby, e strinse le labbra, come per ritenere le parole che era tentata di pronunziare.

« Io non so che cosa pensarne, disse il re. Quello che voi mi dite può esser vero in quanto al merito; ma vi sono alcuni uomini, i quali hanno gusti bizzarri. Questa giovinetta sparisce dall' isola di Man appena Giuliano Peveril ne parte; e appena egli è giunto a Londra, la si trova seco lui saltellando e ballando nel parco di Saint-James. »

« Ballando! esclamò la contessa; impossibile, sire! ella non può ballare. »

« Ho nell' idea, contessa, disse il re, che ella possa fare molte cose che voi non sapete e che non approvereste. »

La contessa si raddrizzò, e restò taciturna per isdegno.

« Appena il giovine Peveril si trovava a Newgate, continuò il re, secondo il conto che n'è stato renduto dal nostro piccolo e venerabile amico, Geoffrey Hudson, questa festosa giovanetta vi si trovava anch'essa. Ora, senza cercare di indovinare come abbia potuto entrarvi, io credo caritatevolmente che ella avesse troppo buon gusto per andarvi a riguardo del nano. Ah! ah! mastro Giuliano, sembra che la vostra coscienza vi dica qualche cosa? »

Di fatto Giuliano si era vivamente scosso, udendo il re parlare in tal guisa, poichè egli si era ricordato delle visite misteriose e notturne che avea ricevute nella di lui prigione.

Il re fissò gli occhi sopra di lui, e continuò a dire: « Ebbene, signori, questo stesso Giuliano è posto in giudizio, e non ha appena ottenuta la di lui libertà, che lo troviamo nella casa in cui il duca di Buckingham preparava ciò che egli chiama un concerto, un divertimento. Sulla mia anima, io riguardo come pressochè certo che questa pazzarella abbia fatta una burla a sua grazia, ed abbia rinchiuso il nano nella cassa del violoncello affine di passare il suo tempo più gratamente con mastro Giuliano. Che cosa ne pensa Christian, l'uomo il di cui nome si trova dappertutto? Crede egli fondata la mia congettura? »

Christian lanciò uno sguardo sopra Zarah, e lesse ne' suoi occhi qualche cosa che lo imbarazzò.

« Io non so che cosa debba dirne, rispose Chri-

stian. Egli è ben vero ch' io aveva impegnata questa impareggiabile ballerina a rappresentare una parte nel divertimento. Ella doveva comparire nel centro del fuoco d' artifizio destramente preparato con profumi, onde rendere neutrale l' odore della polvere; ma io non so per qual motivo ella abbia guastato tutto mettendo in sua vece quel brutto nano, se non che ella è caparbia e capricciosa come sono tutti i grandi genj. »

« Amerei, disse il re, veder venire innanzi questa giovinetta, e fare la di lei dichiarazione, nel modo che ella potrà, sopra questo affare misterioso. V'ha qui alcuno che possa spiegare i di lei gesti? »

Christian disse che egli vi comprendeva qualche cosa, dacchè l'aveva conosciuta a Londra.

La contessa serbò il silenzio; ma il re avendole diretta la parola, ella rispose con un tuono un po' secco, di avere necessariamente alcuni mezzi abituali di comunicazione con una giovane che era stata seco lei pel corso di tanti anni.

« Da tutto quello che noi sappiamo, disse Carlo, io sono indotto a credere che mastro Giuliano abbia una chiave più diretta del linguaggio di questa muta. »

Il re gettò gli occhi nello stesso tempo prima sopra Peveril, che arrossì, come una giovinetta, di ciò che l' osservazione del re faceva credere, e poscia sulla pretesa muta, sul di cui volto si era manifestata ugualmente una leggera tinta di rosso che incominciava già a sparire.

Un momento dopo, ad un segno della contessa, Fenella o Zarah si avanzò, piegò un ginocchio dinanzi a lei, le baciò la mano, si alzò, e stette ritta in piedi colle braccia incrociate sul petto, con un' aria di umiltà che marcava tanta indifferenza fra quello che ella era allora, e quello che ella era sembrata nel *harem* del duca di Buckingham, quanta ne esiste fra una Maddalena ed una Giuditta. Fu questa però la minima prova che ella diede della versatilità dei suoi talenti, perciocchè rappresentò così perfettamente la parte di muta, che Buckingham, con tutta la sua penetrazione, restò incerto, se la giovane che aveva sotto gli occhi fosse la stessa che, sotto un altro vestimento, aveva fatta una viva impressione sulla di lui immaginazione, o pure se ella fosse veramente l' essere privo dei doni più preziosi della natura, che ella rappresentava in quel momento. Si osservavano in essa tutti i segni che caratterizzano la privazione dell' udito, e tutto quello che prova la maravigliosa sagacità con cui la natura sa talvolta compensarla: nessun suono faceva tremare le di lei labbra; nessuna cosa che si dicesse dintorno a lei sembrava farle la minima impressione; ma il di lei occhio vivo e pieno di fuoco sembrava voler divorare i suoni, de' quali ella non poteva giudicare che dal movimento delle labbra.

Zarah interrogata dalla contessa, alla di lei foggia, confermò la storia di Christian su tutti i punti, e confessò di avere ella dissestato il progetto di divertimento, chiudendo il nano nel luogo che doveva essere da lei occupato. Ella

si ricusò di far conoscere il motivo pel quale aveva così agito, e la contessa non insistette di più su questo punto.

« Tutto fin qui tende a discolpare il duca di Buckingham da un' accusa tanto assurda, disse Carlo; la dichiarazione del nano si perde nelle nubi; quella dei due Peveril nulla conchiude contra il duca; e quella della muta prova compiutamente non essere egli in nessun modo colpevole. Mi pare, milord, che noi dobbiamo informarlo essere egli scaricato da un sospetto che era troppo ridicolo per meritare un' informazione più seria di quella che noi abbiamo fatta all' infretta. »

Arlington chinò il capo per indicare che era egli pure della stessa opinione; ma Ormond credette di dovere anch' egli esprimere la propria. « Sire, egli disse, io mi perderei di riputazione nell' animo di un uomo dotato di talenti così luminosi, come sono quelli del duca di Buckingham, se dicessi di essere soddisfatto delle spiegazioni che abbiamo ricevute. Ma io cedo allo spirito del tempo, e sento che sarebbe pericoloso, sopra capi d' accusa simili a quelli che abbiamo potuto raccogliere, di porre in giudizio un protestante pieno di zelo come sua grazia . . . Se egli fosse stato cattolico, renduto sospetto da tante circostanze, la Torre sarebbe stata per lui una prigione troppo onorevole. »

Buckingham salutò il duca d' Ormond con un'aria minaccevole, che lo stesso di lui trionfo non potè nascondere. « Tu me la pagherai » egli mormorò col tuono del più profondo odio.

Ma il vecchio irlandese, che aveva già affrontato più volte il di lui risentimento, poco s' inquietava di trovarvisi esposto in questa occasione.

Il re avendo fatto segno agli altri signori che lo circondavano, di passare negli appartamenti aperti al pubblico, trattenne Buckingham, il quale si disponeva a seguirli, e tiratolo in disparte, gli domandò con un tuono espressivo, che fece montare sul volto del duca tutto il sangue che gli scorreva nelle vene, da qual tempo mai il di lui utile amico, il colonnello Blood, fosse divenuto sonatore? — » Voi tacete; non tentate di negar questo fatto, poichè non si può dimenticare la fisonomia di quello scellerato quando siasi veduta una sola volta. In ginocchio, Giorgio, in ginocchio, e riconoscete di avere abusato del mio carattere indulgente. Non cercate di scusarvi: ciò a nulla vi servirebbe. Io stesso lo riconobbi in mezzo ai vostri sonatori alemanni, come voi li chiamate; e voi sapete che cosa io debba conchiuderne. »

« Credete dunque, sire, ch' io sono stato colpevole, colpevolissimo, esclamò il duca, incalzato dalla propria coscienza, gettandosi ai piedi di Carlo; credete che sono stato traviato dai cattivi consigli; che sono stato pazzo. Credete tutto quello che vi piacerà, ma non mi sospettate di essere stato autore o complice di nessun attentato contro la vostra persona. »

« Io non ne ho nessun sospetto. Io veggo ancora in voi, Williers, il compagno delle mie disgrazie e del mio esilio; e ben lungi dal sospettare in voi intenzioni più criminose di quelle che confessate, credo anche che le confessioni

che mi fate vadano al di là delle vostre vere intenzioni. »

« Per tutto quello che v' è di più sacro, sire, se la mia fortuna, la mia vita, il mio onore non fossero stati in balìa di quello scellerato di Christian . . . . »

« Ah se voi conducete ancora di nuovo questo Christian sulla scena, disse il re, egli è tempo che ne scomparisca. Alzatevi, Williers, io vi perdono. Io v' imporrò solamente una penitenza, la maledizione che voi stesso avete pronunziata contra il cane che vi ha morsicato. Prendete moglie, e ritiratevi in una delle vostre terre. »

Il duca si rialzò con un' aria abbattuta, e seguì il re negli appartamenti ove si trovava riunita tutta la di lui corte. Carlo vi entrò colla mano appoggiata sulla spalla del duca, e parlandogli con tanta affabilità, che la maggior parte dei cortigiani, anche i più fini osservatori, dubitarono delle notizie ingiuriose non ha guari sparse sul conto di Buckingham. La contessa di Derby aveva profittato di questo intervallo per tenere una consulta col duca d' Ormond, coi due Peveril, e con alcuni altri amici; e, conforme al loro unanime parere ella si lasciò persuadere, sebbene con molta difficoltà, di avere bastantemente assicurato l'onore della propria casa mostrandosi alla corte, e che il meglio che le restava allora a fare era di rientrare nella di lei isola senza attirarsi più oltre il risentimento di una potente fazione. Ella dunque si congedò dal re nella dovuta forma, e gli domandò la permissione di condurre se-

colei la povera creatura senza appoggio, che era sì stranamente sparita dall'isola di Man, e che la di lei malagurata situazione esponeva ad ogni sorta d'infortunii in un mondo in cui si troverebbe senza protezione alcuna.

« Mi perdonerete, voi, contessa? gli disse Carlo. Io ho studiato gran tempo il vostro sesso, e ho preso un grand'errore se questa giovane non è in istato di bastare a sè stessa così bene, come ognuno di noi. »

« Impossibile! » esclamò la contessa.

« Tanto possibile quanto vero, rispose il re sottovoce, e vi convincerò del fatto, contessa, sebbene l'esperienza sia troppo delicata per poter essere fatta da ogni altro fuorchè da voi. La vedete colà in fondo, ch'è in apparenza così sorda come il pilastro di marmo al quale è appoggiata. Ebbene, se lady Derby può riuscire a collocare la di lei mano sulle regioni vicine al cuore della di lei giovane cameriera, o almeno sopra il di lei braccio, in modo da sentire la raddoppiata pulsazione delle di lei arterie, quando ella proverà qualche agitazione, e che voi, duca d'Ormond, vogliate allontanare di qui Giuliano Peveril sotto qualche pretesto, io vi proverò esistere alcuni suoni, i quali possono commuoverla. »

La contessa, estremamente sorpresa, temendo qualche scherzo incomodo dalla parte di Carlo, e non potendo tuttavia reprimere la di lei curiosità, andò a situarsi vicino a Fenella, come ella chiamava la sua piccola sorda-muta, e seco lei intrattenendosi a furia di segni riuscì a porle la mano sul polso.

In quel momentò, il re le passò vicino e gridò: « Che orribile delitto! Lo scellerato Christian ha stilettato il giovine Peveril! »

La prova muta che diede il polso saltellando come se un colpo di cannone avesse rintronato agli orecchi della povera figlia, fu accompagnata da un tal grido di trambasciamento, che il buon monarca ne fu scosso, e quasi pentito della di lui prova. « Non è che uno scherzo, mia bella fanciulla, disse egli: Giuliano sta bene; io non ho fatto che servirmi della bacchetta di un piccolo dio cieco, chiamato *Cupido*, affine di rendere ad una delle di lui vassalle sorda e muta l' uso delle sue facoltà. »

« Io mi sono tradita! ella disse, cogli occhi bassi, io mi sono tradita, ed era ben giusto che colei che ha scorsa tutta la sua vita nel tradire gli altri si lasciasse prendere ne' di lei proprj lacci. Ma dov'è il mio maestro di iniquità? Dov' è Christian che mi ha fatto rappresentare la parte di spia presso di questa dama piena di soverchia fiducia, quasi al punto di abbandonarla nelle di lui mani sanguinarie?

« Oh! oh! disse il re, ciò richiede un più segreto esame. Tutti quelli che non hanno un diretto interesse in quest' affare, escano fuori dell' appartamento, e mi si conduca immantinente questo Christian. »

« Scellerato, egli esclamò, appena lo vide comparire, svelatemi tosto tutte le astuzie alle quali siete ricorso, e i mezzi straordinarj che avete impiegati. »

« Ella dunque mi ha tradito! disse Christian, ella mi ha abbandonato ai ferri ed alla morte

per soddisfare una folle passione, una passione senza speranza! Ma sappiate, Zarah, egli continuò, lanciando sopra di lei un fiero sguardo, sappiate che col condurmi alla morte, avrete assassinato il vostro proprio padre. »

La disgraziata giovane lo guardò con un' aria spaventata, senza avere la forza di rispondergli.

« Voi mi avevate detto, ella finalmente gridò, esser io figlia di vostro fratello, che ha perduto la vita per ordine di questa dama. »

« Ciò era per decidervi a fare la parte che io vi destinava nel dramma della mia vendetta, e per nascondere quello che gli uomini chiamano l' ignominia della vostra nascita. Ma voi siete veramente mia figlia, e dal clima orientale, ove vostra madre è nata, avete ricevuto quelle passioni indomabili, delle quali ho tentato di profittare, ma il di cui torrente, scavandosi un altro letto, ha cagionato la perdita di vostro padre. Sarò io condotto senza dubbio alla Torre? »

Egli così parlò colla più gran calma, e senza alcuna apparenza che poco o nulla si curasse della disperazione di sua figlia, che si era gettata ai suoi piedi, immersa nel pianto e nei singhiozzi.

« Ciò non può essere, disse il re, tocco dalla compassione inspiratagli da questa scena interessante. Christian, se acconsentite ad abbandonare questo paese, v' ha sul Tamigi un vascello pronto a spiegare le vele per la Nuova-Inghilterra. Andate a portare in altri climi i vostri scellerati intrighi. »

« Io potrei appellarmi da questa sentenza,

disse audacemente Christian, e se mi vi sottometto, egli è perchè così aveva io stesso risoluto di fare. Una mezz'ora poteva mettermi in istato di pagare i miei debiti a questa orgogliosa donna, ma la fortuna si è dichiarata contro di me. Alzati, Zarah, perchè tu non sei più Fenella; di' alla contessa di Derby, che se la figlia di Eduardo Christian, la nipote della vittima da lei assassinata, si è abbassata fino a mettersi al di lei servizio, ciò non era se non che nella dolce speranza di vendetta, per disgrazia miseramente sventata. Ora tu riconosci la tua follia. Tu volevi seguire un giovine ingrato, abbandonare tutti gli altri pensieri per ottenere da lui il più leggero contrassegno d'attenzione; ed ora eccoti rispinta, proscritta, dispregiata ed insultata da quelli che tu avresti potuto calpestare se ti fossi condotta con maggior prudenza. Non importa, tu non cessi perciò di essermi figlia. Seguimi; vi sono altri astri oltre quelli che splendono sulla Gran Brettagna.

« Fermatelo! gridò il re. Bisogna che egli ne dica con quali mezzi sua figlia ha potuto introdursi nelle nostre prigioni. »

« Domandatelo al vostro protestante guardiano disse Christian, e ai vostri pari protestantissimi, i quali, per ottenere una perfetta cognizione di ciò che si chiama *la cospirazione dei papisti*, hanno saputo trovare i mezzi per giugnere, di notte o di giorno, presso i prigionieri; se vostra maestà desidera di fare una tale ricercha, sua grazia il duca di Buckingham potrà esserle di gran soccorso. »

« Christian, gli disse il duca, tu sei lo scel-

lerato più impudente che sia giammai comparso sulla terra. »

« Voi potete aver ragione, rispose Christian, tranne certi pari. »

E a queste parole egli si ritirò, seco conducendo la propria figlia.

« Seguitelo, Selby, disse il re, nè lo perdete di vista fino a che il bastimento metta alla vela. Se egli ardisce di ricomparire in Inghilterra, sarà a suo rischio e pericolo. Piacesse al cielo che noi potessimo nella stessa guisa liberarci da altre persone che non sono meno pericolose! E vorrei pure, soggiunse dopo un momento di pausa, che tutti i nostri intrighi, tutte le nostre commozioni politiche finissero con tanta tranquillità con quanta finisce l'affare che ora ne ha occupati. Ecco una cospirazione che non ha costato una goccia di sangue, ed ha tutti gli elementi di un romanzo, senza il di lui ordinario scioglimento. Una sovrana errante (perdono, contessa di Derby), un nano, una maga di Mauritania, uno scellerato inaccessibile al pentimento, un gran signore contrito e penitente, e per conclusione nè forca, nè matrimonio. »

« Quest' ultimo ingrediente non mancherà forse, sire, disse la contessa, che aveva trovato alcuni istanti nel corso di quella serata per conversare con Giuliano Peveril: esiste un certo maggiore Bridgenorth, la di cui intenzione era di restare in Inghilterra per sottomettersi alle indagini che vostra maestà potesse ordinare, rispetto all' affare di cui vi siete non ha guari occupato; ma che, se è vostra volontà che non se ne facciano, egli è intenzionato, come sono

informata, di abbandonare la di lui patria per sempre. Ora questo Bridgenorth è attualmente in possesso legale di quasi tutte le antiche possessioni della famiglia Peveril, e desidera restituirle agli antichi proprietarj, aggiugnendo altri beni considerabilissimi, sotto la condizione che il nostro giovine Giuliano li riceva come dote della di lui unica figlia. »

« In fede mia, disse il re, bisognerebbe che la giovinetta fosse oltremodo brutta perchè Giuliano avesse bisogno di un grande stimolo per accettarla a siffatte condizioni. »

« Eglino si amano come gli amanti dello scorso secolo, disse la contessa; ma il vecchio cavaliere non ama l'idea di un'alleanza con una Testa-rotonda. »

« La nostra reale raccomandazione concilierà tutto, disse Carlo. Sir Geoffrey Peveril ha fatto tante perdite pel nostro servizio, che è impossibile che egli si ricusi ad avere qualche riguardo alla nostra intercessione quand' essa avrà per iscopo di indennizzarlo di tutte le di lui perdite.»

Si può supporre che il re si servisse di questo linguaggio senza conoscere l'illimitato ascendente ch' egli aveva sull' animo del vecchio cavaliere; perciocchè, un mese dopo, le campane di Martindale-Moultrassie sonarono a doppio per celebrare l' unione delle due famiglie, le di cui possessioni avevano dato il loro nome a quel villaggio; ed il fanale della torre del castello, gettando un lume che si diffuse fra le valli e sopra le montagne, invitò alla gioia tutti gli abitanti di quei contorni alla distanza di venti miglia.

FINE DEL TOMO QUINTO ED ULTIMO.